

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

57^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1992

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	Pag. 4, 9
DISEGNI DI LEGGE		CHIARANTE (<i>PDS</i>)	5
Discussione:		SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	6
«Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale» (463-B) (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Collegato alla manovra finanzia- ria</i>) (<i>Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regola- mento</i>):		* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	7
PRESIDENTE	3 e <i>passim</i>	* ROCCHI (<i>Misto-Verdi</i>)	8
ABIS (<i>DC</i>)	3	GUALTIERI (<i>Repubb.</i>)	10
REVIGLIO, ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli inter- venti straordinari nel Mezzogiorno	4	PAIRE (<i>Misto-PLI</i>)	10
		ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA	
		PRESIDENTE	11
		LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	12
		DISEGNI DI LEGGE	
		Ripresa della discussione:	
		BRESCIA (<i>PDS</i>)	13
		SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	18
		* RASTRELLI (<i>MSI-DN</i>)	20

57ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1992

PICANO (DC)	Pag. 22	Nuova assegnazione	Pag. 37
COMPAGNA (Misto-PLI)	26	Apposizione di nuove firme	37
MARTELLI (Misto-PLI)	28		
SCHEDA (PSI)	30	COMMISSIONI PERMANENTI	
FERRARA Vito (Misto-La Rete)	32	Presentazione di relazioni	37
PERINA (DC)	33		
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI TESTI UNI- CI CONCERNENTI LA RIFORMA TRI- BUTARIA		GOVERNO	
Costituzione e ufficio di presidenza	35	Trasmissione di documenti	37
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1992	36	PETIZIONI	
		Annunzio	38
ALLEGATO		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio	39, 40, 44
Annunzio di presentazione	37	Interrogazioni da svolgere in Commissione	96
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Cannariato, Di Lembo, Fontana Albino, Leone, Pedrazzi Cipolla, Santalco, Senesi, Stefanini, Valiani.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

«Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale» (463-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto di parlare il Presidente della 5^a Commissione, senatore Abis. Ne ha facoltà.

ABIS. Signor Presidente, comunico all'Assemblea che la Commissione bilancio, anche per l'ostruzionismo dichiarato e messo in atto da

un Gruppo politico, non è riuscita ad ultimare l'esame del disegno di legge nel suo complesso. Abbiamo approvato due articoli, circa la metà degli emendamenti relativi al terzo, ma non siamo riusciti a concludere l'esame del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Ne ha facoltà.

REVIGLIO, *ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge delega riveste un'importanza fondamentale nell'ambito della operazione di risanamento della finanza pubblica avviata dal Governo.

L'Esecutivo ha fin dall'inizio sottolineato che la delega costituisce la premessa e la preconditione della stessa legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, dal momento che vengono finalmente affrontati i problemi strutturali della spesa pubblica. Il Senato ha compiuto in prima lettura un esame approfondito, dedicando al provvedimento un eccellente lavoro in Commissione ed in Aula.

LIBERTINI. Pessimo, pessimo!

REVIGLIO, *ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Un'elaborazione che si è avvalsa anche del concorso costruttivo delle opposizioni e che si è dispiegata senza ricorso alla fiducia.

Il Governo è convinto che il testo del provvedimento al nostro esame, licenziato dalla Camera dei deputati sulla base dell'articolato approvato dal Senato, dopo le intense settimane di lavoro che ho prima richiamato, rappresenti un punto di equilibrio soddisfacente per la predisposizione dei decreti delegati, sui quali si esprimeranno peraltro le competenti Commissioni parlamentari.

È parimenti evidente che sarebbe incomprensibile dopo la terza lettura una ulteriore navetta tra i due rami del Parlamento, quando è invece essenziale giungere ad un risultato definitivo anche per i positivi effetti che la conclusione dell'*iter* parlamentare avrà sui mercati finanziari, sui risparmiatori e sugli stessi nostri *partners* comunitari.

Per queste ragioni comunico che il Governo pone, mio tramite, la questione di fiducia su ciascuno dei quattro articoli del testo al nostro esame.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, faccio osservare che avevo già segnalato che intendevo porre una questione sospensiva che, ai termini del Regolamento, avrebbe dovuto precedere la dichiarazione del Ministro. Questi poteva fare la sua dichiarazione nel momento in cui il

Senato fosse entrato nella fase di esame dell'articolato; altrimenti poteva porre la questione di fiducia mandando un telegramma! Io protesto fermamente per il fatto che sia stato consentito al Ministro di esprimere...

PRESIDENTE. Il Governo parla in Aula quando vuole e lei conosce benissimo questa regola. Come posso leggere le sue intenzioni? Ho un sistema di comunicazione per sapere che cosa il Governo vuole? Lei mi fa un rilievo ingiusto poichè sa che il Governo, quando chiede di parlare, può intervenire.

LIBERTINI. Signor Presidente, il Governo, quando chiede la parola, parla ma lo fa nell'ambito di un disegno di legge, non prima che sia stata aperta la discussione. Dal mio banco facevo cenni alla Presidenza e rimane agli atti la mia protesta poichè non mi è stato consentito di porre la questione sospensiva.

Secondariamente, il Governo annuncia di porre la questione di fiducia sui quattro articoli del disegno di legge. Lei sa benissimo che abbiamo affrontato tale problematica più volte, anche durante una Conferenza dei Capigruppo: il Governo è padrone di annunciare la questione di fiducia la quale, però, si pone sulle votazioni, non sulla discussione di un disegno di legge. Se si fosse trattato di un disegno di legge composto di un articolo unico, forse, ma il Governo ha preannunciato ben quattro voti di fiducia, uno per articolo; è chiarissimo che le fiducie verranno poste sugli articoli e non possono riguardare la discussione generale.

A questo punto dovrebbe svolgersi la discussione generale e, quando passeremo all'esame del primo articolo, il Governo ha il diritto di porre la questione di fiducia; ma non può pensare di soffocare la discussione generale prima che si sia arrivati al voto. Consideriamo questa una insopportabile prevaricazione.

Prego di considerare l'intervento del Ministro un semplice annuncio che, alla prima votazione, cioè quella sull'articolo 1, si porrà la questione di fiducia. Ma non ci siamo ancora arrivati.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito che il Governo ha dichiarato di porre la questione di fiducia sulla approvazione dei quattro articoli del disegno di legge in esame.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, vorrei esprimere la preoccupazione e l'allarme del Gruppo del PDS per quello che sta avvenendo. Non mi fermo solo sull'aspetto procedurale, sul fatto che la fiducia venga posta prima ancora dell'inizio della discussione in Aula del provvedimento e che si tratti di una iniziativa del tutto immotivata poichè avremmo rispettato (e penso anche altri Gruppi) il calendario - che pure il nostro Gruppo non aveva votato - deliberato dalla maggioranza. Non capisco che cosa il Governo guadagni - anche in termini di tempo - ponendo la fiducia.

La nostra preoccupazione riguarda la sostanza. Alla Camera, da quanto so, il Governo intende proprio oggi porre la fiducia sull'altro provvedimento fondamentale su cui è incardinata la sua manovra economica, dopo che, già nella scorsa settimana, con altri quattro voti di fiducia la discussione sulla legge delega era stata bloccata. Nessun confronto reale e sostanziale è dunque stato possibile in Aula, alla Camera, su una legge tanto importante.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che si ripete, e si ripete aggravata in quest'Aula. Una manovra di rilevante portata sotto il profilo economico e sociale, con conseguenze gravi per il paese, in presenza di tensioni che si sono manifestate in queste settimane, viene sottoposta al Parlamento in forme tali da rendere impossibile qualunque confronto approfondito, qualunque tentativo serio, non ostruzionistico - poichè noi non facciamo ostruzionismo - volto a dare un effettivo contributo per il miglioramento dei provvedimenti che il Governo ha adottato. Questo fatto non può non costituire motivo di seria preoccupazione per le sorti della nostra democrazia poichè su questa strada si esce fuori da un corretto costume democratico.

Avverto una preoccupazione estremamente forte - come ho detto - per quello che accade. Che cosa abbiamo fatto da quando siamo stati eletti il 5 aprile in Parlamento? Abbiamo visto decreti-legge reiterati più volte che non siamo neppure riusciti a discutere; e quando abbiamo discusso provvedimenti estremamente gravi, si è fatto ricorso o alla strozzatura dei tempi oppure (in maniera maggiore) al vincolo della questione di fiducia.

In questa maniera un Governo non guadagna più stima nè più rispetto nè accresce la fiducia dei cittadini. Al contrario, la sfiducia cresce (come sta succedendo nel paese e come i fatti dimostrano); la tensione aumenta e il malcontento diventa più forte ogni giorno di più. In questa maniera non si fa il bene del paese; al contrario si mette in discussione la funzionalità del Parlamento e si crea un precedente estremamente pericoloso per il funzionamento delle nostre istituzioni.

Per questi motivi esprimo, a nome del mio Gruppo parlamentare, la nostra protesta più vibrata e annuncio la nostra intenzione (condivisa anche dal Gruppo del partito che rappresento presso la Camera dei deputati) di compiere un passo straordinario presso le Presidenze delle due Assemblee per sottolineare la gravità di quello che sta succedendo. *(Applausi dal Gruppo del PDS e della senatrice Rocchi).*

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ancora una volta il Governo ha posto la questione di fiducia in maniera infondata, superflua e pleonastica. Il Governo pone la questione di fiducia su un provvedimento che il Senato ha già approvato in prima lettura. Quindi, la nostra Assemblea ha già dimostrato di essere in grado di esaminare il provvedimento e addirittura di approvarlo. Per questa ragione, non capiamo i motivi per cui è stata posta la questione di fiducia.

Tra l'altro l'apposizione della questione di fiducia non è prevista dai singoli articoli della Costituzione, ma soltanto dal comma 4 dell'articolo 161 del nostro Regolamento e da una discutibilissima prassi.

Naturalmente questo Governo dimostra ancora una volta la propria debolezza con l'arroganza: cerca di coprire attraverso procedure, che noi non giudichiamo assolutamente democratiche, le sue incapacità di fondo. Procedure che si basano soprattutto sulla negazione del dibattito, sulla negazione della stessa democrazia parlamentare. Non a caso, attraverso una interrogazione a risposta orale presentata dal direttivo del Gruppo democristiano presso la Camera dei deputati, sono stato censurato per una dichiarazione di voto da me espressa quale parlamentare europeo, confondendo (attraverso la richiesta di un giudizio del Governo sull'operato di un parlamentare) i poteri dello Stato e mettendo in discussione quella ripartizione dei poteri che dai tempi di Montesquieu nessuno nelle democrazie parlamentari occidentali ha più osato mettere in forse.

Quest'ultimo atto dimostra ancora una volta proprio questa mancanza di democrazia, di rispetto nei confronti del Parlamento da parte del Governo. Noi ci siamo veramente stancati di essere al servizio dell'Esecutivo, di essere non dico acquiescenti ma alla fine corretti nei confronti di chi non lo è.

Allora, a questo punto, mi auguro che i Gruppi parlamentari le cui posizioni sono state espresse precedentemente, siano compatti nel momento della votazione affinché la fiducia non venga data, mediante sapienti dosaggi di assenze. Il mio Gruppo parlamentare non può tollerare oltre questi atteggiamenti governativi e quindi ha iniziato ad attuare a tutti i livelli (a cominciare dalle Commissioni in sede consultiva) una linea di durissima opposizione, in modo tale che il Governo comprenda che non è questa la maniera con cui ci si confronta con il Parlamento.

Per cui, se i lavori delle Commissioni e dell'Aula subiranno fatalmente dei ritardi, la responsabilità non sarà di chi avrà reagito, ma di chi avrà innescato questo conflitto che finora avevamo cercato di non portare all'estremo. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, credo che realisticamente bisogna prendere atto che le regole del gioco sono totalmente saltate: del tutto incomprensibile risulta infatti il ricorso alla fiducia sul disegno di legge delega, che come tutti quanti ricordiamo è stato oggetto in quest'Aula di un ampio ed approfondito dibattito.

Una norma regolamentare consentiva al Presidente del Senato - ove il Governo lo avesse chiesto - di armonizzare i tempi della discussione mediante contingentamento, per assicurare nei tempi voluti dal Governo la conclusione dell'esame delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento. Una presa di posizione così decisa quale quella adottata in questo momento dal ministro Reviglio a nome del Governo significa che il disegno del Governo è un disegno di prevaricazione e di imposizione nei confronti del Parlamento; e la grave responsabilità della maggioranza è quella di far passare questo disegno.

Mai come in questa circostanza era possibile, proprio in relazione al fatto che si trattava di terza lettura, applicare la norma sulla armonizzazione dei tempi senza ricorrere a questo strumento eccezionale; se la maggioranza avesse coscienza del suo ruolo in questo Parlamento, il disegno del Governo sarebbe smentito: basterebbe infatti che la maggioranza, insieme con l'opposizione, si rendesse conto che le regole del gioco vengono così stravolte per sconfiggere il disegno del Governo, nell'interesse superiore della collettività italiana, nell'interesse superiore del paese.

Fino a questo momento ciò non si è verificato e vi è l'illusione che possa ancora verificarsi una presa di coscienza da parte della maggioranza o di qualcuna delle forze che la compongono, che potrebbe porre lo «stop» alla scelta compiuta dal Governo. Non dimentichiamo che qualche tempo fa il governo Amato ritenne di poter annunciare al Parlamento la richiesta di pieni poteri in materia economica; tale richiesta fu respinta da tutte le forze politiche, dagli studiosi di politica, dalla stampa, dalla informazione come un atto prevaricatorio, ma nei fatti il Governo, che non ha ottenuto i pieni poteri, li esercita attraverso la forma surrettizia della richiesta della fiducia su ogni provvedimento.

Se è questa la situazione, credo che anziché una protesta generica quale quelle che siamo abituati a fare sia opportuno un invito alla presa di coscienza, perchè andando avanti di questo passo, violando tutte le regole parlamentari, si opera veramente un *vulnus* formidabile al sistema democratico inteso come facoltà del Parlamento di rappresentare di fronte al Governo gli interessi del popolo italiano. Poichè questo probabilmente non avverrà, non c'è altro da fare che prendere atto che una volta saltate le regole del gioco gli stessi parlamentari non sono in condizione di esercitare, per quanto riguarda la maggioranza, onestamente e correttamente il proprio dovere. (Applausi dal Gruppo del MSI-DN).

ROCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROCCHI. Il mio breve intervento, che avviene in questo momento dei lavori – se lavori si possono chiamare – è inteso a segnalare che i senatori del Gruppo dei verdi, che forse per il fatto di essere nuovi all'esperienza parlamentare hanno investito nel dibattito su questo provvedimento molte delle loro energie e anche molto del loro convincimento, vedono in un'occasione come questa una non risposta, a voler essere eufemistici.

Quando il disegno di legge delega fu approvato dal Senato in prima lettura, per l'attenzione con cui ciascuno di noi aveva lavorato nelle Commissioni e per le aspettative che avevamo nei confronti di un percorso che ci auguravamo costellato di interventi e di proposte migliorative, segnalammo la nostra attenzione – per quello che può valere l'impegno di un Gruppo piccolo, ma certamente molto motivato – in particolare in direzione della sanità e del pubblico impiego con un'astensione che significava un'aspettativa. Non c'era quindi un atteg-

giamento preconcelto da parte nostra bensì la volontà, reale ed espressa, di arrivare ad un esito e ad una conclusione che fossero segnati in positivo.

Questo ripetersi di richieste di fiducia, questo muoverci, questo essere chiamati sempre a dare fiducia quando invece a noi fiducia non si dà, in nessuna sede e circostanza, ci avviliscono profondamente. Capisco che l'avvilimento non è forse un argomento da portare in quest'Aula, è però esattamente la sensazione che noi Verdi proviamo in questo momento. È per tale motivo che in questa sede non ci sentiamo di esprimere altro che un dolente, avvilito rifiuto a concedere questa fiducia che il Governo per l'ennesima volta ci chiede. (*Applausi dei senatori Verdi del Gruppo misto*).

GUALTIERI. Domando di parlare.

* LIBERTINI. Signor Presidente, contrariamente a me, i colleghi sono intervenuti sul merito della questione di fiducia. Io avevo invece posto una questione regolamentare che è preliminare alla discussione che si è finora svolta. Quando cioè il ministro Reviglio ha preannunziato – e lasciamo stare la questione della sospensiva che io avevo il diritto di avanzare prima – la richiesta del voto di fiducia, ho osservato che il voto di fiducia può solo riguardare la prima votazione che avrà luogo e non invece la discussione generale che chiedo, dunque, si svolga.

Lei aveva intenzione di convocare la Conferenza dei Capigruppo? Benissimo, in quella sede esamineremo il modo in cui il voto di fiducia sarà organizzato, ma esso non può però sovrapporsi alla discussione generale rispetto alla quale non può porsi il voto di fiducia.

Noi consideriamo un tale modo di procedere una sopraffazione che si aggiunge alla sopraffazione.

ABIS. È anche a causa nostra che si è arrivati a questo.

PRESIDENTE. Mi sembra, senatore Libertini, che lei stia semplificando problemi che sono invece molto complessi. Sono stato il primo a battermi affinché, in prima lettura, sulla legge delega non venisse posta la fiducia e fosse esaminata a fondo e sotto tutti gli aspetti da questo ramo del Parlamento e, miracolosamente, sono anche riuscito nel mio intento.

Devo poi aggiungere con altrettanta chiarezza – e mi dispiace di doverlo ricordare anche al senatore Chiarante – che già nella settimana precedente fu chiaramente enunciato dal Governo in Conferenza dei Capigruppo l'intento di porre la questione di fiducia. Tale richiesta pertanto non giunge affatto dall'alto, da Giove Plumbeo. Se ne era parlato e riparlato in sede di Conferenza dei Capigruppo.

Non comprendo a quale punto del Regolamento il senatore Libertini possa riferirsi. La fiducia infatti – e ci sono precedenti anche risalenti alla passata legislatura – può essere posta dopo la relazione orale, prima dell'inizio della discussione generale, così come avvenne il 10 febbraio e il 4 marzo 1989, oppure addirittura il giorno prima che

l'Assemblea inizi l'esame del provvedimento per il quale si chiede la fiducia, come avvenne il 21 e il 22 gennaio del 1992.

In queste condizioni non sono in grado di imporre niente, convoco invece la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in vista delle determinazioni da prendere circa l'ulteriore corso del dibattito.

Ha facoltà di intervenire il senatore Gualtieri che aveva in precedenza chiesto la parola.

GUALTIERI. Signor Presidente ho chiesto la parola solo perchè rimanga testimonianza che anche noi repubblicani consideriamo un errore grave e, dal punto di vista formale, un peccato istituzionale che il Governo acquisisca, attraverso sistematici e ripetuti voti di fiducia, il consenso su provvedimenti che solo il Parlamento non può discutere e che invece fuori di qui vengono affrontati continuamente, soprattutto in riunioni notturne. Discutono di essi i sindacati, gli industriali, i commercianti. Tutti li discutono. L'unico a non farlo è il Parlamento.

Io signor Presidente le farò avere - non l'ho pronta oggi perchè richiede una ricerca difficoltosa - una serie di articoli in cui ho inseguito le variazioni che hanno subito i provvedimenti relativi alla sanità. Ogni giorno i giornali annunciano che per la sanità si è deciso tutto per poi affermare il giorno dopo che tutto era invece cambiato e che per la sanità i problemi erano ancora in alto mare. Non vi è stato giorno dunque in cui non sia cambiato qualcosa. Il solo che non sa nulla di tali cambiamenti è il Parlamento.

Per tutti questi motivi dunque la fiducia non la voteremo. *(Applausi dai Gruppi repubblicano e del PDS e dei senatori Rocchi e Biscardi).*

PAIRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIRE. Signor Presidente, intervengo brevemente a titolo personale ma - credo - esprimendo anche il punto di vista del mio Gruppo. Qui sovente si sente parlare di regole del gioco e credo che di questo stiamo discutendo, cioè del fatto che alcune parti politiche giocano sugli interessi generali del paese, giocano al disfattismo, a far perdere tempo, al «tanto peggio tanto meglio». Ritengo che anche le opposizioni dovrebbero avere un minimo di senso di responsabilità e smettere di giocare allo sfascio.

LIBERTINI. Ma chi gioca!?

PAIRE. Sono ben d'accordo con il Governo che ha posto la questione di fiducia, anche perchè le variazioni apportate dalla Camera dei deputati non sono poi così significative.

LIBERTINI. Però su di esso il Governo pone la fiducia!

PAIRE. Inoltre la discussione ampia, approfondita e senza limitazioni che si è svolta in quest'Aula in sede di prima lettura del disegno di legge delega dà a ciascuno di noi il massimo di garanzia di possibilità di contributi costruttivi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, sospendo la seduta e convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

(La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 18).

Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, da me riunita, dopo che il Governo aveva posto la questione di fiducia sull'approvazione degli articoli del disegno di legge delega in esame, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

La durata di questa riunione, protrattasi oltre la previsione di mezz'ora, dimostra la profondità del contrasto che questa volta il ricorso alla fiducia ha determinato nelle forze politiche rappresentate in questo ramo del Parlamento.

Noi ottenemmo che la legge delega fosse approvata dal Senato, dopo un lungo ed approfondito esame, in prima lettura, senza il ricorso al voto di fiducia. Esistono condizioni, anche di ordine internazionale – e nessuno può discuterle – che hanno indotto il Governo, in seconda lettura alla Camera, ad avvalersi della fiducia e lo hanno spinto a ripetere la stessa operazione qui in Senato.

Non esiste a questo punto un calendario concordato. Esiste una delega, concessa al Presidente, ad utilizzare i tempi inizialmente previsti per la conclusione del provvedimento, già anticipata alla giornata di domani sera, per una certa equa divisione della discussione, che può essere ripartita per ognuno dei quattro articoli; abbiamo quattro fiducie davanti a noi.

L'orientamento di massima – ripeto, in base ad una delega che mi è stata data, certo non desiderata – prevederebbe stasera la discussione sulla questione di fiducia relativa all'approvazione dell'articolo 1, rispettando più o meno i tempi del calendario, da ora fino alle 20,30. Domattina, sempre con l'ora di inizio fissata alle 9,30, il primo voto di fiducia si avrebbe intorno alle ore 10,30-11 (se sarà terminata la discussione) e poi nel corso della giornata, in via tendenziale, alle ore 13 il secondo voto di fiducia, alle ore 18 il terzo voto di fiducia ed alle ore 20 il quarto voto di fiducia. Successivamente, alle ore 21, si svolgerebbero le dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso, cioè quello che potrebbe essere chiamato il «quinto voto di fiducia». Saremo così in grado di rispettare i termini già fissati e di chiudere prima di mezzanotte...

GALDELLI. Si chiude il Parlamento!

PRESIDENTE. Il Parlamento non si chiude perchè non si è mai vista una cosa simile nella storia. La terza Repubblica francese ha inventato la questione di fiducia e nella prima Repubblica italiana – che spero sia anche la seconda e la sola – non si è mai visto che una questione di fiducia abbia strozzato la democrazia del nostro paese. Per

ora è così, nonostante la tendenza a svalutare tutta l'opera dei Governi e dei partiti della Repubblica: allo stato degli atti non c'è stata mai una minaccia per le pubbliche libertà. C'è stato a volte un procedere confuso nel lavoro del Parlamento e certamente l'uso eccessivo dei decreti-legge ha creato grandi problemi al Parlamento. Questo è un altro discorso, che è più che mai aperto; ed è aperto anche insieme a quello di una diversa e migliore disciplina del decreto-legge. Sono d'accordo che debba tornare ad essere uno strumento eccezionale da non utilizzare in tutti i casi, specialmente in quelli di piccola legislazione ordinaria.

Questo è il quadro della situazione e raccomando a tutti, dato che è un momento difficile, dato che le posizioni sono profondamente divise, come ho detto, di tenere conto di quelle regole di equilibrio che sempre hanno accompagnato la vita della nostra Assemblea e di portare avanti questo lavoro difficile fino al suo compimento.

Per quanto riguarda gli effetti procedurali della votazione sulla fiducia, ricordo che, secondo la prassi costante del Senato, da essa deriva il dovere costituzionale del Senato a pronunciarsi in modo prioritario sull'oggetto su cui la fiducia è stata posta, con l'esclusione di ogni altra votazione. Conseguentemente, sono inammissibili questioni pregiudiziali e sospensive, ordini del giorno, proposte di stralcio, emendamenti, divisioni ed aggiunte al testo sull'approvazione del quale è stata posta la fiducia, e se già presentate tali proposte non possono avere corso.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, lei sa, perchè l'ho anticipato nella riunione dei Capigruppo, che il nostro Gruppo dissente in modo radicale dalle comunicazioni che lei ha reso e dal calendario proposto. La questione è molto più alta e i colleghi mi consentiranno di riassumerne rapidamente i termini.

Nel mese di luglio fu presentata una legge delega che opera in profondità sulla economia del nostro paese e sui diritti della gente; sposta 400.000 miliardi da servizi gratuiti ad assicurazioni a pagamento; colpisce il sistema pensionistico, anzi, praticamente, lo demolisce; sposta la sanità verso il privato; paralizza i comuni e aggrava l'inequità fiscale. È una legge ingiusta, per molti aspetti infame.

Il Senato ha discusso a lungo questa legge ed il nostro Gruppo, sia pure nella sua tenace e forte opposizione, ha cercato tutte le vie di un confronto con la maggioranza: tutti ne sono testimoni. Un confronto inutile poichè la legge delega è stata cambiata soltanto in punti irrilevanti e il Governo è rimasto sordo alle più ragionevoli proposte. Successivamente la legge delega è passata alla Camera, mentre nel paese si levava un grande movimento di protesta e di lotta contro di essa e contro gli altri provvedimenti per la loro iniquità.

La Camera è stata imbavagliata con il voto di fiducia che le ha impedito di discutere in Aula la legge. La legge delega, signor Presidente, è tornata al Senato e già in Commissione bilancio il Governo ha

preannunciato che avrebbe posto la questione di fiducia; il Governo e la maggioranza hanno dichiarato che non intendevano modificare neanche una virgola.

Oggi, prima di iniziare la discussione, il ministro Reviglio, a nome del Governo, ha posto la questione di fiducia. Parallelamente - è noto - la questione di fiducia viene posta alla Camera sul decreto economico. Abbiamo dunque il tentativo di imbavagliare il Parlamento e l'opposizione per meglio colpire il mondo del lavoro e risolvere i problemi del paese sulla pelle dei ceti economicamente più deboli. Ma qui, signor Presidente, si va oltre. Un Parlamento che da mesi lavora soltanto con i decreti-legge e con i voti di fiducia è un Parlamento dimezzato, è un Parlamento che viene meno alla propria autonomia e alle proprie funzioni. Siamo oltre il limite tollerabile. Noi riteniamo che questo modo di procedere rappresenti una violazione della Costituzione e una minaccia per la democrazia.

Per questi motivi, signor Presidente, i senatori comunisti non intendono partecipare alla farsa del voto di fiducia e le annuncio che il mio Gruppo parlamentare lascerà immediatamente quest'Aula e non parteciperà nè al dibattito nè alle votazioni sul disegno di legge delega, che sono una tragicommedia consumata alle spalle del paese. *(Applausi del Gruppo di Rifondazione comunista). (I senatori del Gruppo di Rifondazione comunista abbandonano l'Aula).*

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 1 del disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Brescia. Ne ha facoltà.

BRESCIA. Signor Presidente, lei pochi minuti fa ricordava che il Parlamento non chiude. Lei ha ragione, ma allora mi devo chiedere quale ruolo può svolgere un Parlamento di fronte ad un Governo che di fatto gli impedisce di discutere provvedimenti (anche in tempi brevi e contingentati), di svolgere un dibattito in occasione del quale i Gruppi parlamentari si possono confrontare e i testi che le Commissioni hanno approfondito possono essere valutati nella pienezza delle questioni affrontate?

Devo dire francamente che l'atteggiamento di questo Governo è intollerabile. L'Esecutivo chiede una delega su materie tanto importanti e delicate per la vita complessiva della popolazione italiana ed evita un confronto preciso in riferimento a questioni che nella passata legislatura il Parlamento, soprattutto per responsabilità delle forze di maggioranza, non ha potuto approvare e tradurre in legge. Questa situazione è intollerabile come il fatto che di fronte a manifestazioni, come quelle che si stanno sviluppando nel nostro paese, non soltanto dei sindacati dei lavoratori, ma del popolo, che chiedono al Parlamento di modificare in senso più giusto e più equo la manovra economica del Governo, noi ancora una volta ci troviamo (appunto in modo intollerabile) di fronte ad un Governo che (proprio perchè è debole, perchè non è sicuro della propria forza e della propria maggioranza) vieta e non

permette al Parlamento di rispondere ai lavoratori, a queste manifestazioni. Certamente di questo passo si corre un rischio molto forte per la democrazia stessa del nostro paese.

Non è pensabile che il Governo, per ogni decreto-legge, per ogni provvedimento che si discute, possa apporre ogni volta, nell'incertezza della propria maggioranza, la questione di fiducia e non permetterne una discussione. Di questo passo noi non solo avremo (così come è successo) il voto di fiducia sulla legge delega (prima alla Camera e poi al Senato) e sul decreto-legge che recupera 93.000 miliardi, ma probabilmente su tutta la manovra finanziaria e sul disegno di legge finanziaria. Non è possibile una cosa di questo genere! Signor Presidente, come può definire questa scelta del Governo, questo atteggiamento del Governo? Certo il Parlamento non è chiuso, ma è muto, è imbavagliato.

Di fronte a questo non possiamo non esprimere tutta la nostra protesta e tutta la nostra iniziativa sia a livello istituzionale – di cui ha parlato il nostro capogruppo Chiarante – sia nel paese, al quale non potremo non denunciare l'atteggiamento ormai perverso del Governo.

Onorevoli colleghi, il testo della legge delega che stiamo oggi discutendo non modifica sostanzialmente quello che il Senato ha licenziato in prima lettura; resta tutto intero perciò il nostro giudizio negativo su un provvedimento che non riforma il servizio sanitario nazionale migliorandone le prestazioni e l'efficienza, ma ne sradica la natura universale, unitaria e solidaristica. Siamo di fronte ad una vera e propria controriforma che porta il nostro paese indietro di oltre venti anni. Se è possibile, è un testo ancor più profondamente ambiguo, contraddittorio e pericoloso rispetto alla prima stesura, perchè strada facendo ha evidenziato fino in fondo la filosofia e la volontà del Ministro della sanità e dell'intero Governo di smobilitare tutto ciò che resta di solidaristico nel nostro paese, dando l'*input* alle spinte più corporative, alla rinascita degli egoismi, alla rottura dell'unità nazionale.

Per quale società e per quale futuro lavora questo Governo? Per un'Italia più giusta e più democratica, nella quale sia sancito ancora il diritto costituzionale in base al quale, di fronte alla malattia, tutti i cittadini sono uguali, oppure il Governo – facendosi forte di uno stato di emergenza, peraltro prodotto in tanti anni dalle stesse forze politiche e in molti casi dagli stessi uomini – intende raggiungere l'obiettivo di smantellare l'intero Stato sociale rendendolo residuale e privatizzando la sanità pubblica, ridefinendo un nuovo diritto alla salute per censo e per regione di appartenenza? Di questo stiamo discutendo, onorevoli colleghi, e tutti lo sappiamo. Con la legge delega e con il maxi decreto in discussione in queste ore alla Camera dei deputati viene colpito il diritto alla salute per tutti e vengono avanzati un nuovo principio e un nuovo modello secondo i quali tranne i poverissimi, che dovranno accontentarsi di quel poco di sanità pubblica che resterà, e quei falsi poveri che sono gli evasori, tutti gli altri (quelli cioè che già pagano il Servizio sanitario nazionale) pagheranno medici e medicine e soprattutto i lavoratori dipendenti continueranno a finanziare il sistema per tutti.

Ecco perchè non si vuole affrontare in Parlamento una discussione di merito sul provvedimento e sugli emendamenti presentati; il Go-

verno non si è voluto misurare sui nodi di fondo della sanità pubblica, che sono la lotta agli sprechi, alla inefficienza, al disservizio, agli interessi ormai evidenti legati al mondo della farmaceutica e della medicina privata, e l'esigenza di una maggiore responsabilizzazione degli operatori. Nè si è voluto affrontare una volta per tutte la questione di fondo delle risorse, della vera regionalizzazione del Servizio sanitario nazionale.

Il Governo, insicuro della sua maggioranza e incerto sull'esito dei suoi obiettivi, ha scelto di imbavagliare il Parlamento imponendo il voto di fiducia, ieri alla Camera e oggi al Senato, pensando così di ripetere in questi giorni quelle scelte già fatte che portano all'impossibilità di una vera riforma del Servizio sanitario nazionale. Noi non ci stiamo a queste scelte scellerate, così come non ci stanno quei milioni di lavoratori e cittadini che con manifestazioni di popolo hanno respinto l'intera iniqua manovra del Governo. Per questo siamo ancora più convinti che si debba andare oltre, verso altre direzioni, capaci di realizzare insieme efficienza, qualità e diritto nell'ambito di un moderno Servizio sanitario nazionale.

Per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo avanzato specifiche proposte riguardanti sia la natura e i principi fondamentali del Servizio sanitario nazionale sia la politica delle risorse, delle nuove entrate, dei controlli, delle responsabilizzazioni. Abbiamo avanzato proposte puntuali, delineato una vera e propria contromanovra nella sanità, molto più incisiva ed efficace di quella predisposta dal Governo, una manovra che avrebbe assicurato nuove e maggiori entrate rispetto alla manovra governativa. Le nostre proposte, inoltre, hanno anche tenuto conto della valutazione del Consiglio sanitario nazionale che, signor Ministro, è organo di supporto e consulenza del Governo. Nella seduta del 7 ottobre 1992 il Consiglio sanitario nazionale ha enucleato sei punti, che intendo qui ricordare. Ha detto cioè che va riconfermata la natura pubblica del Servizio sanitario nazionale e vanno salvaguardate le caratteristiche di universalità, di solidarietà nell'ambito del processo necessario di riorganizzazione del sistema sanitario nazionale e che va perseguita una maggiore equità, efficacia ed efficienza. Inoltre, si è sostenuto che, prima di ridurre gli attuali livelli di assistenza, escludendo parte degli attuali utenti, occorre razionalizzare la spesa sanitaria con precisi provvedimenti miranti ad eliminare il malfunzionamento, le strutture sottoutilizzate, riallocando le risorse a queste destinate e, in ogni caso, provvedendo al recupero di tutte le risorse pubbliche spese in modo inefficiente. Il Consiglio ha chiesto inoltre di prevedere forme di assistenza volontaria ed integrativa, che arricchiscono e personalizzano i livelli uniformi ed obbligatori di cui alla lettera g) dell'articolo 1 della legge delega, ma non sostituiscono il Servizio sanitario nazionale nè sono alternative all'assistenza pubblica prestata. Il quarto punto su cui il Consiglio si è soffermato, come del resto abbiamo fatto a lungo anche noi, è quello di rivedere e superare le convenzioni di cui all'articolo 48 della legge n. 833 del 1978 e di revisionare e riformare concretamente e seriamente il prontuario farmaceutico, non con le manovre di propaganda, come quelle presentate dal ministro De Lorenzo che da una parte, a partire dal 1° gennaio 1993, permette l'inserimento di 630 nuovi farmaci (inserimento che

comporterà una maggiore spesa), mentre dall'altra dice di cancellare 700 farmaci. È dimostrato, è verificato come non sia nella volontà del Ministro intaccare e rivedere, secondo le proposte concrete che pure abbiamo avanzato, il prontuario farmaceutico: eliminando farmaci non utili si conseguirebbe un risparmio di migliaia di miliardi. Il quinto punto su cui il Consiglio si è soffermato riguarda la facoltà riconosciuta dalla legge delega alle regioni di esercitare autonomia impositiva: questa non deve avere ricadute sul costo del lavoro, con la storia del 6 per cento sui contributi di malattia di cui alla lettera i) dell'articolo 1 della legge delega, e deve essere parte di una graduale fiscalizzazione degli attuali oneri contributivi, così come previsto, ormai da quindici anni, dall'articolo 76 della legge di riforma sanitaria.

È stato questo il parere del Consiglio sanitario nazionale, di cui naturalmente – e sottolineo naturalmente – il Ministro della sanità non ha voluto tener conto.

Il Governo, onorevoli colleghi, con questa legge delega e con il suo primo ma vero decreto delegato che è il decreto-legge n. 384 del 19 settembre, ha scelto un'altra strada, che non porta al risparmio ed alla razionalizzazione, non porta al buon funzionamento della sanità, ma alla negazione del diritto alla salute. Non possiamo allora non ribadire di fronte al paese il nostro severo giudizio verso queste scelte del Governo che cambieranno negativamente per il futuro la qualità stessa della vita dei cittadini.

Dobbiamo tutti sapere che, non appena approvato questo disegno di legge delega, non appena convertito il decreto-legge n. 384, non appena emanati i decreti delegati conseguenti alla delega, tutto sarà diverso rispetto a prima, tutto sarà modificato; lo stesso articolo 32 della Costituzione, che sancisce il diritto per i cittadini all'assistenza sanitaria e alla sicurezza di poter difendere la propria salute, verrà intaccato.

Se non vi fosse stata l'apposizione della questione di fiducia, sarebbe stato possibile trovare strade alternative non solo per recuperare i 5.500 miliardi che il Governo intende reperire per il 1993 con la legge delega e con la manovra che vuole realizzare, ma anche per affrontare, attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato, l'esame di ipotesi che avrebbero permesso da una parte maggiori entrate e dall'altra la salvaguardia del Servizio sanitario nazionale e della sua natura pubblica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi reputiamo necessario recuperare una politica seria che affronti in modo preciso le questioni che riguardano la sanità; non siamo favorevoli al mantenimento del servizio così com'è. Riteniamo possibile – e in questo senso si muovono i nostri emendamenti – ridurre gli sprechi utilizzando al meglio le risorse umane, tecniche e finanziarie della sanità pur esistenti.

È facilmente prevedibile, attraverso la manovra presentata dal Governo con il decreto-legge n. 384 e con l'inserimento dei tetti (non importa se di 40 o 45 milioni), che oltre 15 milioni di persone, pur pagando un servizio pubblico, non avranno più diritto ad una assistenza qualificata. Ed è facilmente prevedibile che, in virtù di tale scelta, si verificherà un ricorso generalizzato al ricovero ospedaliero che porterà gli ospedali al collasso, ad un incremento di costi, ad una dequalifica-

zione delle prestazioni. Poichè è inconcepibile chiedere a milioni di cittadini di continuare a fare il loro dovere nei confronti dello Stato, di continuare a pagare tasse, a pagare la stessa quota di contributi di malattia senza ricevere l'assistenza sanitaria cui hanno diritto, è prevedibile che molti di questi cittadini lasceranno il servizio sanitario nazionale per avviarsi lungo la strada, tanto cara al Governo e al Ministro della sanità, delle assicurazioni private e quindi dello scadimento della sanità pubblica. Questo è il vero obiettivo del Governo nel settore della sanità.

Sono convinto che tanti parlamentari della stessa maggioranza, soprattutto quelli che aderiscono ai partiti popolari, che si richiamano al mondo del lavoro e al mondo cattolico, al pari di noi sono preoccupati della situazione, di quello che succederà dopo l'approvazione dei testi legislativi che ho citato. Tuttavia questi parlamentari non hanno avuto – e mi pare non abbiano – la forza di imporre una svolta alla manovra del Governo. Essi sanno che non stiamo discutendo di maggiori entrate o di risanamento perchè non si vuole discutere nel merito di questi argomenti. Questi parlamentari della maggioranza sanno che stiamo discutendo di un nuovo Stato sociale: non quello sostenuto e voluto dalle forze del lavoro del mondo cattolico. Mi risuona ancora nelle orecchie la campagna elettorale e il richiamo, soprattutto da parte della Democrazia cristiana, al ruolo della famiglia: come è possibile valorizzare il ruolo della famiglia quando di fatto essa sarà posta in condizione di non poter più assicurare la prestazione qualificata, l'opera di prevenzione, quella funzione fondamentale – possiamo dire di tutto su questo Servizio sanitario nazionale – che certamente ha permesso all'Italia di migliorare complessivamente la qualità della vita della gente e di essere, quanto ad assistenza nel settore della prevenzione, all'avanguardia tra i paesi mondiali?

Ecco, a questi parlamentari delle forze della maggioranza, che si richiamano al mondo del lavoro e al mondo cattolico, chiedo ancora una volta di riflettere. Certo, capisco la costrizione della questione di fiducia, ma come è possibile accettare che si vada avanti di questo passo, con un Governo che non ha la forza e il sostegno e che pone la questione di fiducia perchè sa che all'interno della maggioranza molti colleghi sono d'accordo con noi e con le nostre proposte di emendamento?

Lo scontro in atto, onorevoli colleghi, non riguarda solo la sanità, ma complessivamente la società del domani. Di fronte allo sperpero, allo spreco di risorse nel paese, rispetto al tunnel nel quale la nazione è stata gettata, di fronte alla impossibilità di continuare nella logica dei privilegi e dei favori, emerge chiaro lo scontro tra chi tali privilegi vuole continuare a conservarli senza sacrifici e chi invece i sacrifici li ha già fatti e vorrebbe pure continuare a farli, ma nella logica dell'equità e della giustizia, nella coscienza che quei sacrifici possano veramente servire per il risanamento del paese.

In questo scontro – mi avvio alla conclusione – rischiano di saltare tanti valori, ad incominciare da quello della solidarietà, che accomuna – perdonate questo richiamo – le forze che si ispirano al socialismo e al lavoro e le forze del mondo cattolico. Nello scontro insito nelle scelte del Governo riemergono gli egoismi e le corporazioni, la rottura

dell'unità nazionale, il cinismo di chi vuole punire chi è più debole. A farne le spese saranno oggi (e di più, domani) i lavoratori, gli anziani, le donne, le regioni più povere, in una parola i più deboli; avremo uno Stato più diviso socialmente, economicamente e territorialmente.

I nostri emendamenti al disegno di legge delega in prima lettura e, per quanto ci è concesso dal Regolamento, in questa fase, avrebbero probabilmente consentito di modificare alcune scelte fondamentali ed essenziali. La decisione del Governo di porre la questione di fiducia ancora una volta ha inteso zittire il Parlamento, a fronte di un paese che chiede giustizia e cambiamento. Ancora una volta ci troviamo di fronte a decisioni che vogliono mutilare il dibattito politico all'interno di questa massima assise.

Di fronte a ciò, continueremo con forza, a livello istituzionale e nel paese, una battaglia affinché complessivamente si possano modificare le scelte dell'Esecutivo, anche attraverso l'esame del disegno di legge finanziaria, soprattutto affinché si possa far sì che questo Governo, che in pochi mesi ha già determinato tanti danni, vada a casa. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono già espresso prima sull'abuso di richieste del voto di fiducia e non voglio ripetermi. Voglio solo avvisare il Governo e la maggioranza che lo sostiene che questo continuo ricorrere al voto di fiducia, se da un lato può favorire l'accelerazione dell'*iter* di un provvedimento, di questo come di altri, non mancherà di suscitare reazioni da parte del nostro Gruppo che si esplicheranno ovviamente in tutte le sedi (dalle Commissioni permanenti ai Comitati pareri, e così via), perchè a questo punto ci siamo veramente «rotti» di questo modo di procedere.

Per quanto riguarda il disegno di legge in esame, è vero - siamo in terza lettura - che è già stato detto quanto era necessario: anche qui è inutile aggiungere parole a quelle che sono già state pronunciate. Vorrei solo sottolineare come il provvedimento si inserisca in un sistema veramente deteriorato, degradato e indegno per un paese che si definisce all'avanguardia. Mi riferisco a tutta la legislazione in materia ed in particolare al modo di procedere, di cui hanno la responsabilità tutti coloro che dal 1946 ad oggi si sono succeduti alla guida di questa Repubblica che - il Presidente spesso lo ricorda - preesiste alla Lega Nord e di cui egli è stato sostenitore anche come Presidente del Consiglio.

Non terrò certo una lezione di diritto comparato, anzi avviso che sarò particolarmente tedioso; d'altro canto vedo che il Ministro se ne è andato ed altri colleghi telefonano. Subite anche questo perchè chiunque può uscire: le porte si chiudono solo durante un certo tipo di votazione e per non far entrare!

Si introduce una certa imposta fondiaria, il cui ricavato dovrebbe andare ai comuni ma che già per il primo anno ha un destinatario diverso: poi vedremo per l'anno venturo. È sufficiente dare un'occhiata al calendario dei lavori: siamo sommersi dai provvedimenti di proroga

e quindi non è neanche sicuro che questa imposta, che dovrebbe essere locale, andrà finalmente a chi dovrà goderne. Vorrei a questo riguardo fare un confronto con gli altri paesi europei, considerando solo i più significativi, senza addentrarmi nella specificità delle norme, valutando solo quali e quante norme regolino la materia.

La Germania regola questo tipo di imposte con la legge sulle tasse fondiarie (legge n. 965 del 7 agosto 1973), modificata dall'articolo 15 della legge sull'ordinamento delle imposte del 14 dicembre 1986. Con questi due semplici provvedimenti la Germania disciplina la materia!

La Spagna si basa sulla legge n. 39 del 28 dicembre 1988: con una sola norma anche questo paese regola la materia! (*Commenti del senatore Rastrelli*).

Per quanto riguarda la Francia, la normativa si ritrova negli articoli dal 1407 al 1416 e nel 1641 del Codice generale delle imposte (legge n. 10 del 10 gennaio 1980); inoltre vi è la legge finanziaria del 1990.

Il Regno Unito, pur non essendo uno Stato federale, presenta intanto una suddivisione tra Inghilterra e Galles da una parte, Scozia dall'altra e Irlanda del Nord dall'altra ancora: nonostante tutti i proclami di regionalismo, non vedo alcuna distinzione del genere nel provvedimento in esame, che prevede invece una normativa uguale per tutti. Per il Regno Unito, comunque, vi sono i seguenti provvedimenti: le leggi generali del 1967, 1970 e 1971, la legge locale del 1974, una legge del 1976, la legge di pianificazione territoriale del 1980, la legge finanziaria locale del 1982 e la legge sulla sicurezza sociale, sempre del 1982.

Come avete potuto constatare, poche e semplici norme regolano la materia nei principali paesi comunitari.

L'Italia invece ha legiferato in maniera davvero dissennata. Ho già annunciato in precedenza che in questo sarò noioso, ma mi sembra utile citare la normativa in materia: decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 26 ottobre 1972, integrato ed emendato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 688 del 23 dicembre 1974, dalla legge n. 694 del 22 dicembre 1975, dalla legge n. 904 del 16 dicembre 1977 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 959 del 13 dicembre 1977; decreto-legge n. 571 del 12 novembre 1979, convertito con modificazioni, nella legge n. 2 del 12 gennaio 1980; legge n. 146 del 24 aprile 1980; legge n. 512 del 2 agosto 1982; legge n. 730 del 27 dicembre 1983; legge n. 887 del 22 dicembre 1984; decreto-legge n. 786 del 22 dicembre 1981, convertito, con modificazioni, nella legge n. 51 del 26 febbraio 1982; decreto-legge n. 55 del 28 febbraio 1983; decreto-legge n. 318 del 1º luglio 1986, convertito, con modificazioni, nella legge n. 488 del 9 agosto 1986; legge n. 880 del 17 dicembre 1986; decreto-legge n. 359 del 31 agosto 1987, convertito, con modificazioni, nella legge n. 440 del 29 ottobre 1987; decreto-legge n. 70 del 14 marzo 1988, convertito, con modificazioni, nella legge n. 154 del 13 maggio 1988; decreto-legge n. 66 del 2 marzo 1989, convertito, con modificazioni, nella legge n. 144 del 24 aprile 1989; decreto-legge n. 69 del 2 marzo 1989, convertito, con modificazioni, nella legge n. 154 del 27 aprile 1989.

Ciò dimostra il metodo pazzesco ed assurdo con cui in Italia si legifera, un metodo che non consente al cittadino di seguire le leggi fiscali. Sembra di essere alla trasmissione: «Tutto il calcio minuto per minuto»; bisognerebbe trasmettere una rubrica: «Tutto il fisco minuto per minuto», perchè in qualsiasi momento si cambia qualcosa.

D'altro canto, anche questo disegno di legge delega tratta delle materie che un disegno di legge di conversione di un decreto-legge tratta egualmente; alla fine, quindi, le norme si intersecheranno ed uscirà un provvedimento che cercherà di combinare le varie parti. Naturalmente sarà un provvedimento sbagliato come tutti gli altri e si aggiungerà confusione a confusione. È un groviglio di leggi (d'altro canto c'è anche una certa assonanza con il cognome del Ministro del bilancio e della programmazione economica), quello con cui il Governo e la maggioranza che lo sostiene legiferano in questo paese. Per di più questa situazione viene imposta attraverso l'artificio della fiducia.

Il Gruppo che presiedo si è veramente stancato di prestarsi a questi «giochetti»; si è stancato di avallare, anche solo con la presenza, manovre meschine ed incapaci. Chiunque abbia la patente sa che, più si è incapaci, maggiori manovre occorrono per effettuare un parcheggio: alla persona abile occorrono due manovre, all'incapace ne occorrono dieci. E così fa questo Governo che di manovra in manovra, anzichè arrivare alla mèta va sempre fuori strada, finisce sempre nel fosso. Non vogliamo dare neanche più l'avallo della nostra presenza a questo modo di legiferare.

In conclusione vorrei osservare come da tante parti si parli di paese spaccato, d'Italia divisa, e così via. Questo tentativo di governare spacca il paese, crea continuamente divisioni e contrapposizioni; il Governo e la maggioranza hanno tutta la responsabilità di questo modo di dividere il paese. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni. I senatori del Gruppo della Lega Nord abbandonano l'Aula).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere innanzi tutto la nostra fermissima contrarietà al calendario preannunciato e proposto dal Presidente del Senato. Per la verità non sappiamo se questa proposta nasca da una decisione o da una convergenza della maggioranza oppure da una decisione precedente. Ma ci sembra inaccettabile, dopo tutto quello che si è detto, che si debba affrontare domani una giornata con più votazioni sulla fiducia, come se la fiducia fosse un qualcosa da assumere in pillole a distanza di tempo.

Vorrei richiamare gli uffici e gli onorevoli senatori sul concetto della fiducia nel nostro sistema costituzionale. Essa rappresenta l'atto per cui, in relazione ad una singola norma, ad una singola parte di norma o, al limite, ad una intera normativa, il Governo propone al Parlamento di superare l'esame tecnico della norma, così come avviene

nel processo di legificazione ordinaria, per ristabilire sulla materia proposta un rapporto di fiducia fra Parlamento e Governo.

Ci sembra che la decisione di voler votare, dopo i primi interventi, la fiducia all'articolo 1 verso le ore 11, giungendo, dopo altri discorsi, verso le ore 13, alla seconda votazione, e dopo ulteriori interventi di votare di nuovo la fiducia verso le ore 18 e ancora verso le ore 20 sull'ultimo articolo, indi passare alle dichiarazioni di voto e al voto finale, rappresenti una invenzione che neanche Bisanzio avrebbe potuto fare.

Vedo in questo atteggiamento, in questa decisione, un atto formale che mortifica due volte il Parlamento. Una prima volta il Parlamento è mortificato per la decisione del Governo di imporre la fiducia sul contesto di una intera legge di questa portata; una seconda volta il Parlamento è mortificato dalla decisione del Presidente del Senato, che vuole che questa fiducia venga diluita nel tempo, venga assunta in pillole come se fosse una medicina, quando, viceversa, la fiducia, nel nostro sistema costituzionale, ha un unico momento di espressione. Se l'articolo 72 della Costituzione indica che ogni legge va votata articolo per articolo, quando il processo di legificazione non è più quello ordinario ma viene sostituito e superato dalla richiesta di un rapporto di fiducia Governo-Parlamento, è chiaro che i voti non possono essere differenziati nel tempo e nello spazio.

Proponiamo, per la parte che ci riguarda, che i voti di fiducia, ancorchè, a norma dell'articolo 72, vadano espressi in senso differenziato articolo per articolo, siano espressi insieme all'esito di un unico dibattito. Poichè però il dibattito sulla fiducia diventa anch'esso un fatto strumentale che serve soltanto al Governo, mi permetto di rivolgere un appello a tutte le forze di opposizione: lasciamo intera alla maggioranza e al Governo la responsabilità di questa decisione. Non interveniamo più su questa legge. Un Gruppo di opposizione ha già abbandonato l'Aula; un secondo Gruppo ha preannunciato, anche se in modo non chiaro e dopo aver fatto una casistica incomprensibile di altre situazioni di altri paesi, di voler abbandonare l'Aula. Noi non ci prestiamo, con i nostri interventi, a far finta di voler discutere questa materia. Il Governo ha assunto una responsabilità; la maggioranza lo sostiene; noi non presenzieremo più agli atti successivi. Anzi, signor Presidente, se lei vuole rispettare il calendario che ha proposto, immediatamente, dopo il mio intervento (ammesso che dopo il mio intervento non ve ne siano altri), deve sottoporre questa sera al Parlamento la fiducia, perchè deve risultare che in questo momento (proprio in virtù di quel calendario fittizio) l'Aula è ridotta a poche presenze. In questo modo avremo almeno dato un segnale al paese che l'opposizione non si presta a questo gioco al massacro. Penso che questo sia un atteggiamento responsabile e la risposta più adeguata, sdegnata e fermissima ad una prevaricazione che non viene soltanto dal Governo, ma anche dalla maggioranza e che si estende pure a chi ha la responsabilità di condurre i lavori dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. I senatori del Gruppo del MSI-DN abbandonano l'Aula).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Picano. Ne ha facoltà.

PICANO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il provvedimento al nostro esame arriva a questa Assemblea in terza lettura (l'esame è iniziato nel mese di agosto) ed è stato oggetto di un attento esame prima da parte di questo ramo del Parlamento e poi della Camera dei deputati.

Il provvedimento non è stato stravolto da parte della Camera dei deputati, ma modificato. Alcune modifiche hanno recepito non soltanto le sollecitazioni dei partiti, ma anche delle parti sociali e quindi rappresentano dei miglioramenti. Devo riconoscere, tuttavia, che alcuni cambiamenti non sono completamente soddisfacenti, come la soppressione del Comitato di indirizzo e di controllo delle unità sanitarie locali. Ciò che preoccupa soprattutto (come ha fatto notare la Commissione finanze e tesoro del Senato) è la soppressione della riduzione del 50 per cento dell'ICI per gli insediamenti produttivi soggetti all'ICIAP, che determinerà in un certo senso una duplicazione di imposta (ICI e ICIAP) per i proprietari che utilizzeranno direttamente l'immobile per l'esercizio di un'attività produttiva. Quindi, il mio auspicio è che il Governo ritorni successivamente su tale problema, in modo tale da arrivare ad una riduzione dell'ICIAP per tener conto di quelle situazioni a cui mi sono riferito.

Mi rendo conto che, allo stato a cui siamo arrivati, è più che mai necessario licenziare immediatamente il provvedimento, anche per rafforzare la credibilità del Governo sul piano interno ed internazionale, che sta portando in questo periodo ad una stabilizzazione del cambio e quindi ad un rilancio del sistema economico nazionale.

Già durante l'esame del provvedimento nella Commissione bilancio, purtroppo, abbiamo assistito alla volontà, manifestata soprattutto da parte del Gruppo di Rifondazione comunista, di non discutere il provvedimento, ma di mettere in atto un'azione ostruzionistica, con l'intento di ritardare l'approvazione del disegno di legge il più possibile. Pertanto, la posizione della questione di fiducia da parte del Governo si muove nel senso di dare certezza alla nazione e anche ai mercati internazionali, nella consapevolezza che questo provvedimento rappresenta i due terzi dell'intera manovra economica posta in essere dall'Esecutivo e anche nella considerazione che è necessario che il provvedimento (che è collegato alla manovra finanziaria) venga approvato prima che la Camera dei deputati cominci a discutere il disegno di legge finanziaria e i documenti di bilancio dello Stato.

Affronterò adesso le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda la sanità, è stato soppresso il Comitato di indirizzo e di controllo ed i poteri sono stati attribuiti al sindaco o alla Conferenza dei sindaci e dei presidenti di circoscrizione.

Per quanto riguarda la riduzione delle USL, si è deciso che si terrà conto anche della specificità delle aree montane. I disavanzi (in questo caso la manovra tiene conto delle sollecitazioni arrivate dai sindacati e dalle regioni) potranno essere ripianati da parte delle regioni, aumentando fino al 75 per cento i tributi locali e fino al 6 per cento i contributi di sanità.

È positiva l'introduzione di una norma, da parte dell'altro ramo del Parlamento, che valorizza il volontariato, attribuendo contemporanea-

mente personalità giuridica agli ospedali autonomi, aspetto che era sfuggito durante il dibattito che si è svolto al Senato (in qualche modo avevamo riconosciuto l'autonomia di alcuni ospedali nazionali, senza però attribuirgli personalità giuridica). Pertanto, la Camera dei deputati ha in qualche modo sanato questa anomalia. Inoltre sono state riformulate le modalità del rapporto tra servizio sanitario e università.

Per quanto riguarda il pubblico impiego, la Camera dei deputati, alle ipotesi originarie su quello che verrà regolato con legge o nell'ambito dei principi da essa posti, ha aggiunto i profili relativi alla garanzia della libertà di insegnamento ed alla autonomia professionale nella attività didattica e di ricerca, quelli relativi al regime della responsabilità del pubblico impiegato e alla incompatibilità con altre attività, al divieto di cumulo tra incarichi ed impieghi diversi.

Per i ruoli dirigenziali sono stati esclusi i dipendenti della carriera prefettizia e diplomatica.

In merito all'attività di contrattazione, è stato introdotto un riferimento alla contrattazione decentrata accanto a quella nazionale, purchè nell'ambito delle compatibilità finanziarie generali.

È stata prevista inoltre la sopravvivenza della giurisdizione del giudice amministrativo non solo sulle controversie relative ai rapporti di impiego esclusi dalla privatizzazione, ma anche per tutte quelle relative all'area riservata alla regolamentazione legislativa.

Sul problema dei permessi sindacali, è stato accolto un emendamento del Governo diretto a rendere meno rigido il passaggio dall'attuale disciplina dei permessi sindacali nel settore pubblico a quella contenuta nello statuto dei lavoratori; in particolare, viene rimessa alla contrattazione collettiva la definizione dei tempi di transizione al nuovo regime.

Per il personale scolastico è stato previsto lo svolgimento di appositi corsi di riconversione professionale ed è stata disposta l'equiparazione delle procedure di mobilità professionale a quelle di mobilità territoriale ed è stato previsto che le immissioni in ruolo possano avvenire soltanto per i posti che residuano dopo le operazioni di mobilità.

Per quanto riguarda la previdenza, è stato modificato il limite di età relativo alla pensione di vecchiaia per le donne, che è stato portato a 60 anni; rimane invariato a 65 anni il limite per gli uomini. Tale elevazione sarà calcolata dal 1994 in ragione di un anno ogni due.

Tra gli altri principi fissati dall'articolo vanno sottolineati quelli relativi alla ridefinizione dei criteri di perequazione automatica delle pensioni e quello che prevede la razionalizzazione dei sistemi di accentramento dei contributi per i lavoratori del settore agricolo.

Per quanto riguarda la finanza territoriale, rispetto al testo approvato dal Senato, la Camera dei deputati ha modificato alcuni aspetti dell'imposta per meglio adeguarne la futura disciplina alle situazioni diverse e diversificate dei soggetti a carico dei quali dovrà gravare l'imposizione. Tali modifiche si riferiscono in primo luogo all'esenzione dall'ICI per talune categorie aggiuntive di immobili. In secondo luogo, è stata introdotta la possibilità di nuove detrazioni dall'imposta dovuta a favore di determinati soggetti che si trovino in condizioni particolari, cioè possessori di unità immobiliari adibite ad abitazione principale:

detrazioni per la prima casa pari ad un importo di 180.000 lire, rapportato al periodo ed alla quota per i quali sussiste la destinazione dell'immobile ad abitazione principale; per i soci assegnatari delle cooperative edilizie che abbiano adibito ad abitazione principale l'unità immobiliare della cooperativa a proprietà indivisa è prevista una detrazione per un importo massimo di 120.000 lire.

Tuttavia, allo scopo di compensare gli effetti finanziari di minore gettito per l'erario derivanti dagli emendamenti illustrati, il testo in esame è stato altresì emendato nel senso di sopprimere talune riduzioni e detrazioni di imposta previste dal testo del Senato che apparivano superate dalla nuova impostazione. Si tratta della riduzione prevista per la prima casa, superata dalla previsione della detrazione appena illustrata; della riduzione del 50 per cento a favore degli insediamenti produttivi assoggettati all'ICIAP; della detrazione dall'imposta sulle successioni dell'ICI corrisposta negli ultimi cinque anni.

Nel complesso, secondo calcoli fatti dalla Ragioneria generale dello Stato, le modifiche apportate ai comparti della sanità, della previdenza e del pubblico impiego non determinano apprezzabili oneri aggiuntivi, mentre invece effetti finanziari notevoli derivano dalle modifiche introdotte all'articolo 4.

Per il bilancio dello Stato, comunque, le modifiche dovrebbero giocare in senso positivo perchè, secondo i calcoli della Ragioneria, come ricordavo, dovremmo avere un aumento delle entrate di 200 miliardi per il 1993, di altri 200 per il 1994 e ancora di 200 per il 1995.

Nel complesso, quindi, le modifiche apportate dalla Camera dei deputati sono positive per quanto concerne il contenimento del *deficit* pubblico.

Questa manovra, evidentemente, tende a rafforzare il controllo della spesa, responsabilizzando i centri ad essa preposti, e arriva dopo che, nella prima parte dell'anno, l'economia italiana stava segnando progressi, anche se lenti, nel riassorbimento di alcuni importanti squilibri: il tasso d'inflazione era in calo dall'inizio dell'anno; i differenziali di costo e quello di prezzo rispetto agli altri principali paesi erano in diminuzione, in conseguenza degli accordi intervenuti in materia di costo del lavoro.

Rimanevano alcune difficoltà che in prospettiva apparivano comunque in via di soluzione: il disavanzo pubblico tendeva a discostarsi dal limite programmato, in connessione peraltro, da un lato, con uno sviluppo dell'attività produttiva meno pronunciato di quanto atteso (a livello sia interno sia internazionale) e, dall'altro, con il rialzo dei tassi d'interesse indotto dalle tensioni che, sul finire del 1991, avevano iniziato a interessare i mercati finanziari tedeschi; il disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti continuava a crescere, ma in misura limitata: l'aumento, pari a 3.000 miliardi, tra il primo semestre del 1992 e quello dell'anno precedente, era solo in piccola parte ascrivibile all'andamento del saldo merci.

In tale delicata fase, alcuni fattori di ordine internazionale generavano turbolenze nei mercati finanziari e valutari; in particolare: nei primi di giugno, la mancata ratifica, da parte della Danimarca, degli accordi di Maastricht poneva dubbi sulla prosecuzione del processo di convergenza tra le economie europee; l'acuirsi del contrasto tra l'orien-

tamento decisamente restrittivo della politica monetaria tedesca e quello espansivo seguito negli Stati Uniti gettava incertezze sui mercati valutari e finanziari internazionali.

Le tensioni che derivavano dai fattori indicati si scaricavano soprattutto sul nostro paese, in relazione alle condizioni di maggiore fragilità che lo caratterizzano sia sul piano politico sia su quello economico; le pressioni sulla nostra moneta, nonostante il pronto rialzo dei tassi d'interesse e la cooperazione internazionale, divenivano incontenibili; esse finivano per portare prima alla svalutazione della lira e successivamente alla sua uscita dallo SME.

Il deprezzamento della lira ha raggiunto livelli che non trovano giustificazione nelle condizioni dell'economia reale e in particolare nella perdita di competitività subita in termini di prezzo rispetto al 1987, anno in cui fu operato l'ultimo riallineamento. Esso non rappresenta una soluzione per i problemi che abbiamo dinanzi a noi, anzi rischia di aggravarli.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue PICANO). La svalutazione della lira, nel breve termine, comporta un aumento del costo delle importazioni e quindi un peggioramento della bilancia dei pagamenti correnti e fornisce nuovo alimento all'inflazione; nel medio-lungo periodo, fornirà però un sostegno alle esportazioni e quindi all'attività produttiva.

Nel contesto delineato, occorre rafforzare le azioni dirette al superamento degli squilibri della nostra economia: in primo luogo, quella tesa a riassorbire il disavanzo dei conti pubblici; occorrerà inoltre porre in essere tutti gli interventi atti a contenere le spinte inflattive che promaneranno dall'aumento del costo dei prodotti importati. Ma, soprattutto, è necessario riacquisire la fiducia dei risparmiatori italiani ed esteri; è infatti necessario favorire la discesa dei tassi d'interesse: la loro elevatezza ostacola il riequilibrio dei conti pubblici, aggrava pesantemente i costi delle imprese, scoraggia la ripresa degli investimenti produttivi diretti ad acquisire maggiore produttività e competitività.

La riacquisizione della fiducia dei risparmiatori richiede non solo la pronta approvazione della manovra di bilancio programmata per il 1993, ma anche una riforma dei principali comparti di spesa (previdenza, sanità, finanza locale e pubblico impiego), diretta a ridurre il tasso di crescita delle loro occorrenze nel medio-lungo periodo. Nell'attuale contesto, quest'ultima parte appare di fondamentale importanza: essa, influenzando positivamente le aspettative, può riportare l'economia italiana su di un sentiero di crescita elevata e duratura.

La riforma dei predetti comparti è stata affidata alla legge delega che si raccorda con la manovra di bilancio posta in essere per il 1993;

in coerenza con le indicazioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria, gli indirizzi del progetto originario nel corso dell'*iter* parlamentare sono stati rafforzati, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi posti al riequilibrio dei conti pubblici per il triennio 1993-95. Dopo le modifiche apportate, gli interventi delineati nella proposta di legge delega appaiono in grado di incidere significativamente sull'evoluzione della spesa, soprattutto di quella pensionistica. Occorre pertanto procedere alla loro pronta approvazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, quando il Governo presieduto dall'onorevole Amato si presentò in quest'Aula, prima dell'estate, per chiedere la fiducia del Senato, molti colleghi intervenuti e molti commentatori politici dissero che il Governo chiedeva sostanzialmente un voto di fiducia differita, nel senso che la legge maggiormente impegnativa sulla quale si sarebbe decisa e determinata la credibilità del Governo nei confronti del Parlamento e, più in generale, del paese era la legge di delegazione avente per oggetto i criteri con i quali riordinare quattro decisive frontiere del malessere sociale ed anche del disordine istituzionale del nostro paese: la sanità, che è l'oggetto di questa discussione generale e sulla quale, con molta maggiore proprietà, competenza e intelligenza di me, parlerà il collega liberale, senatore Martelli; il pubblico impiego, prevedendo una forma in qualche modo di privatizzazione; la finanza territoriale; la previdenza, che aveva rappresentato il massimo fallimento riformatore della scorsa legislatura, che non si era tanto verificato in Parlamento, come nel caso del riordino della sanità, quanto allo stesso tavolo di Palazzo Chigi, dove il progetto, predisposto dall'allora ministro Marini, non aveva ottenuto il via libera per essere inoltrato al Parlamento.

Ecco perchè a noi sembra molto fuor di luogo la discussione, che ha echeggiato in Aula anche questa sera e che si trascina dal luglio scorso, sul rapporto tra Governo e Parlamento che verrebbe forzato da una legge di delegazione riguardante quattro settori così importanti. Si è parlato di espropriazioni delle prerogative del Parlamento da parte dell'Esecutivo, mentre a noi sembrava che l'impostazione del Governo fosse la migliore; anzi, i senatori liberali, pur condividendo quella impostazione, non rinunziarono alle loro proposte, non rinunziarono all'idea, fatta propria dal Ministro del tesoro dell'ultimo governo Andreotti ed espressa in Parlamento, sulla stampa e nel paese, di ridurre l'emendabilità del disegno di legge finanziaria. Non rinunziammo quindi alle nostre proposte in materia di riforma costituzionale e di riforma regolamentare, ma ci aveva convinto l'idea che al Parlamento spettasse fissare dei principi e dei criteri e che al Governo spettasse, sulla base di quei principi e di quei criteri, assumersi tutte le responsabilità di riordino.

Soprattutto nel caso della sanità - gli episodi cosiddetti di «malasanità» si rincorrono e si ripercuotono nelle cronache quotidiane del paese - il disegno di legge delega sembrava essere dunque la via

migliore per arrivare a quei traguardi non raggiunti nella scorsa legislatura. Nel 1978 la riforma sanitaria ebbe in Parlamento un consenso di larghissima maggioranza, pressochè unanime. L'unica opposizione a quella legge fu quella che fece il Partito liberale. E sulle ragioni per le quali i liberali si opposero a quella che allora si chiamava la «grande riforma» di democratizzazione, di socializzazione e via dicendo, successivamente hanno convenuto molti altri Gruppi politici; soprattutto i fatti ci hanno dato ragione. L'invasione della politica, dei partiti politici nella gestione ha sopraffatto il momento della professionalità e quindi della responsabilità. Da questo punto di vista noi avremmo preferito che anche lessicalmente l'espressione «unità sanitaria locale» scomparisse e fosse invece valorizzata maggiormente (come peraltro è presente in alcuni punti del testo) l'espressione «aziende infraregionali con personalità giuridica».

Sotto questo profilo, da parte di molti colleghi, sia al Senato sia alla Camera, si è detto che in materia sanitaria la competenza delle regioni è irrinunciabile, che le ragioni per cui ci si debba riferire ad un centro di imputazione e di imputabilità istituzionale per il Servizio sanitario nazionale sono centralistiche.

Noi liberali non crediamo che le cose stiano così; e questo non solo perchè abbiamo sempre ritenuto che le regioni, così come si sono radicate nel nostro ordinamento, vanno in senso contrario al dettato costituzionale, che avrebbe voluto che esse svolgessero legislazione e programmazione: per svolgere davvero legislazione e programmazione bisogna occuparsi meno della gestione o se possibile non occuparsene affatto.

Oggi molte forze politiche, che sono di tradizione regionalista a differenza della nostra, denunciano un neocentralismo regionale, proprio nel senso della sopraffazione che avviene attraverso la gestione. Quindi noi pensavamo, e riteniamo, che la linea di riforma della riforma sanitaria (non di controriforma della riforma del 1978: il termine controriforma non si addice alle posizioni e alle tradizioni liberali) rappresentasse un impegno ineludibile di questa legislatura e di questa stagione politica.

Molto probabilmente i limiti che si possono rintracciare nel merito e nel dettaglio del provvedimento al nostro esame – li richiamerà il collega, senatore Martelli – sono determinati dal ritardo con cui giungiamo a legiferare su questa materia. Di qui la nostra convinzione che, al terzo passaggio parlamentare, mentre incalzano i tempi e le procedure per la discussione del disegno di legge finanziaria, la posizione della questione di fiducia sia doverosa non per un'esigenza di solidarietà politica all'Esecutivo, che pur non è mancata e non manca da parte dei senatori liberali, ma al fine di ridurre per quanto possibile il malessere del nostro sistema istituzionale. Occorre considerare il rapporto tra Governo e Parlamento, il ruolo del Governo in Parlamento: un centro di eterna, incessante e faticosa negoziazione permanente.

Sono queste le ragioni che ci indurranno ad esprimere il consenso sul provvedimento in esame. (*Applausi dei senatori liberali del Gruppo misto e dai Gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, purtroppo la legge delega si basa su una riforma della sanità varata ormai quindici anni fa: una riforma che l'Inghilterra ha bocciato dopo trent'anni. Quindi, delineare una legge delega su un sistema che un altro paese abbastanza moderno, quale l'Inghilterra, ha ormai respinto è, a mio avviso, assurdo. Ecco perchè in questo provvedimento, per quanto riguarda la sanità, ci sono già tanti problemi!

Il testo della legge delega proposto dal Governo, nonostante quello che ho testè detto, presenta alcuni interessanti elementi di novità che tuttavia avrebbero avuto bisogno di una migliore e più precisa definizione. Infatti, se da una parte si riafferma il principio di uniformi livelli di assistenza a tutti i cittadini italiani, salvaguardando l'incontestabile principio costituzionale del diritto alla salute degli stessi, dall'altra sarebbe stato necessario determinare maggiormente, al di là dell'assistenza obbligatoria da parte dello Stato, i principi di complementarietà dell'attività libero-professionale *intra et extra moenia* e la libertà di scelta da parte degli utenti per le prestazioni sanitarie, diagnostiche e terapeutiche presso quei professionisti e quelle strutture private da essi ritenuti idonei.

Nella maggior parte dei paesi europei vi è la possibilità per i medici di lavorare al di fuori delle strutture sanitarie pubbliche, senza doverne vergognare. Vorrei chiarire che i medici italiani non contestano il principio della incompatibilità cui tanto tiene il ministro De Lorenzo, nè quello del tempo unico, ma sono totalmente in disaccordo sui tempi e sulle modalità di applicazione che abbisognano di norme transitorie, d'altronde previste anche per il superamento del regime delle convenzioni nel testo della legge delega.

In particolare, bisogna criticare l'impossibilità di optare per il pensionamento da parte degli operatori sanitari che non abbiano presentato domanda in tal senso entro il 19 settembre o che dichiarino in data successiva e comunque entro il 31 dicembre del corrente anno di volersi collocare in pensione. Il 1º gennaio 1993 la sanità finirà nel caos più totale, per una serie di motivi che adesso vi esporrò: voi non ci credete, colleghi, ma vedrete il 1º gennaio!

Innanzitutto, i *tickets* e le quote di contribuzione serviranno solamente a rendere ancora più complicata la vita dei cittadini e dei poveri pazienti. Vorrei sapere quanti di voi qui dentro sono mai andati in una USL a pagare un *ticket* o a prendere un appuntamento con un medico: è vergognoso, si fanno file interminabili con attese lunghissime. E adesso, con la questione del 10 o del 20 per cento, del guadagno di 50.000 o di 100.000 lire, sarà ancora peggio: creiamo solo ed esclusivamente ulteriori disagi ai pazienti, mentre i ricavi saranno onestamente quasi nulli rispetto a quanto dovremo spendere per organizzare le USL.

Il secondo motivo di contrasto riguarda l'incompatibilità. Vorrei sapere che fine faranno dal 1º gennaio tutti quei pazienti finora assistiti

nelle strutture private. Come tutti sapete, le case di cura private in Italia sono quasi tutte convenzionate. Quindi, tutti questi malati - che oggi sono circa il 20 per cento e forse più - dove andranno a curarsi? Vi porto il caso più semplice, che è quello della cardiocirurgia: può interessare tutti voi e quindi state ben attenti. In Italia, si ha la necessità di circa 25.000 interventi all'anno, e circa 6.000 sono effettuati in case di cura convenzionate. Con il 1° gennaio 1993 questi 6.000 pazienti o dovranno essere operati da chirurghi stranieri o dovranno trovare ricovero all'estero. Questo solo per quanto riguarda la cardiocirurgia; ma in situazioni simili versano anche la chirurgia vascolare, l'oncologia medica, l'oncologia chirurgica, e così via. Mi domando allora quale sarà il futuro di queste persone e se il Ministro vi ha pensato.

Un'altra causa risiede nella creazione dei cosiddetti moduli o del doppio livello, un sistema che esiste solo in Francia. In tutti gli altri paesi europei esistono tre livelli, soprattutto in medicina: quelli di primario, aiuto ed assistente. Nel caso proposto il modello organizzativo riconosce la figura del primario e del vice primario da una parte mentre tutti gli altri sono considerati aiuti. L'esistenza di soli due livelli creerà complicazioni allucinanti soprattutto per quanto riguarda la figura sulla quale ricadrà la responsabilità delle decisioni circa i pazienti: e cioè se sul primario o sul vice primario.

Il Ministro non dà risposta a tali quesiti che non possono passare inosservati in un momento in cui si parla di non incrementare la spesa sanitaria. È stato calcolato da diverse associazioni che la creazione dei moduli, a cui tanto tiene il Ministro, necessiterà di una spesa di oltre 1.000 miliardi, e l'introduzione del tempo unico ne assorbirà altri 1.200. La stessa Corte dei conti ha osservato che non esiste una copertura finanziaria sufficiente. La copertura indicata dal Ministro si otterrebbe riducendo il numero dei «fuori servizio» che si fa attualmente. Ciò non è possibile, perchè se i medici lasceranno le strutture private per lavorare negli ospedali dove il numero dei pazienti sarà molto aumentato, si dovrà per forza ricorrere ad un numero di ore di straordinario che richiederà ampie disponibilità economiche. Non so dove il Ministro troverà tali fondi, ma pare che per lui non sia un problema.

Spero che con il decreto che seguirà l'approvazione della legge delega sarà data al cittadino italiano la possibilità di scegliere in prima persona il luogo dove farsi curare; che questo non debba essere per forza di cose un'amministrazione pubblica che, come tutti sapete, fa «acqua da tutte le parti», per non dire che fa schifo!

Il cittadino italiano deve allora essere obbligato a servirsi delle strutture pubbliche? Immagino avrete visto in televisione nei giorni scorsi che la maggior parte delle strutture italiane del Centro-Sud, come alcune del Nord, non riescono ad erogare un servizio decente. A mio parere, come già succede in Francia, dovremmo lasciare allo stesso cittadino la scelta del luogo in cui farsi curare. Chiaramente è giusto che sia lo Stato ad occuparsi del settore sanitario, ma ingiusta è l'amministrazione posta in essere in questi ultimi anni. *(Applausi dei*

senatori liberali del Gruppo misto e dei Gruppi del PSI e della DC. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scheda. Ne ha facoltà.

SCHEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido la decisione del Governo di porre la questione di fiducia in un momento che da tutti i Gruppi è stato riconosciuto come di grande emergenza e contingenza. È allo stesso tempo vero che ciascuno, nel ruolo che riveste in Aula, si assume le responsabilità che derivano dall'appartenere alla maggioranza o alla minoranza. Non bisogna dimenticare peraltro che la manovra di ostruzionismo, preannunciata questa mattina in 5ª Commissione, avrebbe significato umiliare il Parlamento e non certo la posizione del voto di fiducia su questo provvedimento. Ciò è avvenuto puntualmente, dal momento che erano previsti ben 500 emendamenti. Dobbiamo riconoscere al presidente Spadolini di aver operato in maniera che fosse coinvolta la partecipazione di tutti i Gruppi sul tema della discussione generale; una partecipazione che, sia pure espressione di diversi ruoli, facesse assumere a questo momento particolare l'importanza del fatto che siamo chiamati ad esprimere un voto positivo sul disegno di legge delega al Governo in materie così importanti come la revisione e razionalizzazione delle discipline in materia di sanità, previdenza, pubblico impiego e finanza locale. Non a caso si è fissato un calendario che stasera prevede la discussione generale e, nella giornata di domani, nell'articolazione temporale i vari voti di fiducia.

Dobbiamo anche ricordare che - come è stato più volte sottolineato - ci troviamo in sede di terza lettura e che il Senato ha lavorato con assiduità, con intelligenza e con grande attenzione: questo va riferito a tutti i Gruppi che hanno consentito, nel periodo estivo, un lavoro faticoso che è stato recepito dal Governo, e al quale hanno contribuito e partecipato tutte le Commissioni. Sono state apportate profonde modifiche: basti ricordare, una fra tutte quella concernente l'ICI.

È urgente che un provvedimento, che riguarda materie così importanti come la sanità, la previdenza, il pubblico impiego e la finanza locale, venga approvato, soprattutto perchè in tal modo esprimeremo fiducia al Governo che lo ha proposto, inquadrandolo in un progetto più generale e complessivo che mira anche a recuperare risorse, modernizzando ed eliminando disfunzioni, sprechi ed ingiustizie. Come ricordavo, vi è stato un lungo e approfondito esame per giungere alla approvazione di questo provvedimento, che si è intrecciato alla grave crisi economica e valutaria di questi giorni che è, ad un tempo, non solo italiana ma anche europea. Tentiamo con questo provvedimento di difendere l'economia di un grande paese industrializzato, che non vuole tornare all'economia della povertà e della sopravvivenza.

È una sfida che facciamo a noi stessi, di tenere il passo con le maggiori economie mondiali. A questo scopo chiediamo certamente i sacrifici di tutti, non solo oggi ma probabilmente anche domani. L'appuntamento europeo pone ormai ogni questione in termini di

svolta; però questi sacrifici pongono fine alle ingiustizie e ci fanno ritornare alla realtà, cosa di cui il paese ha tanto bisogno.

È un programma giusto, trasparente, che mette in evidenza di fronte al paese la gravità del guasto economico e la quantità delle risorse da recuperare; esso unisce non solo criteri di perequazione ma anche iniziative di risparmio e di modernizzazione.

Al di là della portata specifica delle materie contenute nel provvedimento e dei riflessi positivi che comporta sul bilancio pubblico, esso può costituire – se ben utilizzato – un momento di svolta anche sul piano dei rapporti fra lo Stato e i cittadini. Se pensiamo agli anni di discussione e di confronto che hanno richiesto le leggi che regolano i settori richiamati da questo provvedimento, al progressivo svuotarsi e degradarsi delle idee iniziali a favore di continui aggiustamenti, alle infinite mediazioni operate anche sotto la spinta di interessi contraddittori, ci rendiamo conto dell'importanza del passo che stiamo compiendo, che fa giustizia dei pregiudizi avverso un Parlamento incapace di decidere.

Un sostanziale elemento innovativo del provvedimento riguarda l'introduzione di meccanismi non solo rigorosi e formali ma anche attinenti all'efficacia e all'efficienza della spesa pubblica. Per troppo tempo lo Stato italiano ha pagato più del dovuto, e soprattutto nella sanità, nel pubblico impiego, nelle opere pubbliche e nella finanza locale, non riuscendo, spesso non volendo valutare l'effettivo onere finanziario degli impegni assunti, nè assumere un controllo attento e rigoroso sui risultati e sulla produttività della spesa.

Recepriamo tutti i passi più significativi di questa legge delega che dovrebbe avere anche un immediato riscontro negli enti locali, nelle difficoltà in cui essi si trovano e si dibattono, attraverso l'imposizione ad essi concessa che non potrà certo finanziare le incapacità, i ritardi o il malgoverno per la perdita del consenso. I cittadini, contribuendo come non mai in questo momento, si attendono e si attenderanno nuove opere ed una maggiore efficienza nei servizi. Così dicasi per il controllo del settore pensionistico, che sfuggirebbe a chiunque se non si tenesse conto dell'andamento demografico del paese, che con la riduzione delle nascite e l'innalzamento dell'età media crea una grande platea di popolazione anziana pensionabile, mentre riduce la massa delle contribuzioni.

È chiaro che si critichi e si protesti; è di tutta evidenza il malcontento e il fatto che si sostengono presunte ingiustizie. Tutto ciò è molto facile per chi può (come abbiamo sentito in quest'Aula) governare questo spaccato in un modo che non risponde al sacrificio a cui è chiamata la nazione, il popolo italiano e in ordine al quale il Governo merita la nostra fiducia. Infatti, l'Esecutivo si è impegnato, ed è il primo garante affinché tutto ciò sia portato a felice compimento.

Viviamo in un momento delicato, di grande difficoltà e – come ho detto all'inizio del mio intervento – di emergenza. Non possiamo fare altro che manifestare grande attenzione; un'attenzione che il Governo merita per realizzare maggiori giustizie, oggi certamente e concretamente possibili.

Questo discorso vale anche per il settore della sanità. I senatori che sono già intervenuti nel dibattito hanno affrontato in dettaglio le nuove

discipline che dovranno salvaguardare soprattutto le fasce più deboli: su di esse si tiene aperto un ombrello che si è ristretto solo per quelle fasce presumibilmente capaci di sopportare tali riduzioni. La manovra che il Governo si è imposto merita la più ampia considerazione e la massima attenzione, soprattutto in considerazione dell'urgenza con cui essa deve essere realizzata.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, annuncio il nostro voto di fiducia nei confronti del Governo. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Vito. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non avendolo potuto fare prima, esprimo tutta la contrarietà dei senatori de La Rete alla richiesta avanzata dal Governo di porre la fiducia sul provvedimento oggi al nostro esame, che ci impedisce di poter discutere di un argomento di grandissima importanza, che interessa tutti i cittadini italiani. Contro la forza la ragione non vale e quindi non posso fare altro che limitarmi ad alcune considerazioni, per ora sull'articolo 1 del disegno di legge delega, che si riferisce alla sanità.

Pur tenendo conto che alcune modifiche apportate dalla Camera dei deputati sono servite, solo in pochi casi in verità, a migliorare di poco il contenuto della delega richiesta dal Governo in tema di sanità, debbo dire, con molta chiarezza, che le norme che regolamenteranno tale settore non vanno nella direzione auspicata dai senatori de La Rete. Il nostro timore che la nuova normativa rappresenti l'inizio dello smantellamento dello Stato sociale non può essere fugato nè dalle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati nè, soprattutto, dal contenuto della delega richiesta dal Governo.

A nostro avviso, l'orientamento del Governo di delegare alle regioni la competenza in materia sanitaria e contemporaneamente di mantenere allo Stato la prerogativa di stabilire i termini della programmazione sanitaria nazionale e la determinazione dei livelli uniformi di assistenza sanitaria, nonchè dei relativi parametri di finanziamento non è conforme ai principi di solidarietà tanto conclamati dal Governo. Così operando si verranno a creare sostanziali differenze tra le varie regioni, con una forte penalizzazione di quelle meridionali che ancora non hanno potuto allinearsi ai tanto sbandierati *standards* assistenziali nazionali.

È verosimile che le insufficienti risorse finanziarie da destinare al sistema sanitario obbligheranno le regioni, che hanno già livelli elevati, ad attestare su posizioni inferiori alle attuali i livelli uniformi di assistenza, senza peraltro garantire la sicurezza della elevazione per quelle regioni – in particolare meridionali – con livelli assai bassi ed inadeguati di assistenza.

In particolare, per quanto riguarda il proposito di superamento ancorchè graduale del regime delle convenzioni con l'introduzione di forme di assistenza sanitaria indiretta o di assistenza differenziata, ciò

non può e non deve a nostro avviso assumere proporzioni tali da compromettere la tutela degli strati sociali economicamente deboli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è il timore concreto che tale assistenza indiretta servirà solo ad impinguare le già ricche casse delle assicurazioni private, cui saranno costretti a rivolgersi i cittadini anche in conseguenza della malasànità oggi elargita agli italiani dalle strutture pubbliche.

Per questi motivi i senatori de La Rete non voteranno a favore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perina. Ne ha facoltà.

PERINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la proposta di legge delega in materia di sanità porta concretamente all'avvio di quel processo di revisione del sistema sanitario da tanto tempo e da tutti auspicato. Tale auspicio è però di fatto rimasto sulla carta: per esempio il Senato ha esaminato nella precedente legislatura il disegno di legge n. 2375 per la bellezza di sei mesi per arrivare ad un nulla di fatto. Tutti i reiterati tentativi compiuti dal 1978 sono di fatto rimasti lettera morta.

Anche se in questo momento l'ispirazione di fondo, data la contingenza, segue un profilo di contenimento della spesa sanitaria, la revisione della legge n. 833 delineata nel disegno di legge-delega non nasce dalla negazione dei principi di fondo che hanno ispirato l'azione legislativa nel 1978 – almeno così a me pare – bensì dalla ormai palese incapacità del sistema da una parte di governare la spesa e dall'altra di avere un complesso normativo chiaro e affidabile.

In questi anni in campo sanitario vi è stato l'accavallamento delle proposte e di un complesso di interpretazioni e di normative molto spesso contraddittorie, comunque disgiunte l'una dall'altra. Sono ben cosciente che la proposta di delega costituisce solo un avvio, al quale seguiranno i decreti governativi che dovranno individuare i veri contenuti della riforma; ma è stato ribadito anche oggi, richiedendo la fiducia, che i decreti governativi verranno sottoposti all'attenzione delle Commissioni di merito.

Già in questo avvio personalmente intravedo la possibilità di sciogliere il nodo della cronica instabilità delle regole, sia quelle organizzative, sia quelle inerenti la certezza delle risorse. Infatti, nel disegno di legge di delega è chiara la volontà di rompere la netta separazione tra la definizione degli *standards* sanitari e la successiva conseguente garanzia delle provviste finanziarie. In questi anni forse si è rimasti in linea nel campo sanitario con i principi etico-sociali di una società civile avanzata, ma abbiamo nel contempo subito un meccanismo di spesa complessiva ormai definito tecnicamente incompressibile. Si rende ormai pertanto evidente la necessità di incidere sul reale governo della domanda in termini completi e non di soli settori posti di volta in volta sotto pressione: ad esempio, la specialistica o la farmaceutica. In questi anni ci siamo sempre inoltrati in discussioni parziali, dando delle risposte complessivamente inefficaci dal punto di vista strutturale. Questo modo di procedere ha delle incidenze diluite e non strutturali rispetto a tutto il fronte della spesa sanitaria globale. Occorre

pertanto che la base di spesa sanitaria non sia più del mero impianto amministrativo, bensì budgetaria. Ricordiamo che il sistema attuale si configura tendenzialmente con una espansione indefinita senza, in moltissimi casi, un miglioramento conseguente della qualità.

L'aver disatteso dei limiti finanziari, con gli ormai famosi – per me tristemente famosi – pagamenti a pie' di lista ha sostanzialmente deresponsabilizzato la fase di gestione, con il doppio risultato negativo che sono prevalse le procedure amministrative e – perchè no? – quelle politiche, anzichè la ricerca della qualità; e i risultati della risposta globale in campo sanitario che abbiamo visto sono stati per molti versi negativi.

In questa proposta di delega si prevedono la presenza e la obbligatorietà di livelli di assistenza sanitaria uniformi. Giustamente alla Camera è stato introdotto il concetto di obbligatorietà che al Senato, in prima lettura, avevamo dimenticato. Ci sono dunque livelli di assistenza obbligatoria ed uniformi con una soglia di riferimento garantita a tutti i cittadini.

Vengono poi responsabilizzate le Regioni, non solo sul piano dell'autonomia, ma anche su quello del dover far fronte in proprio ad eventuali disavanzi di gestione. Questo è molto importante dal punto di vista della responsabilizzazione diretta del soggetto che va a gestire la sanità.

Il fine che si persegue allora è quello, ma non il solo, della razionalizzazione della spesa, non esclusivamente nel senso di alleggerire il debito sanitario ma di individuare in maniera chiara e concreta i livelli di intervento complessivo.

La constatazione della spesa esorbitante costituisce però solo una base di partenza per il nostro ragionamento ai fini della delega. Su tale base l'analisi si va concentrando sull'aspetto degli strumenti istituzionali ed organizzativi. Da ciò discende il discorso della managerialità di gestione depurata di tutti gli orpelli politici e burocratici. Vengono definite come aziende le unità sanitarie locali e gli ospedali di alta specializzazione. Viene dato un nuovo ruolo al sindaco o all'assemblea dei sindaci che sono chiamati a svolgere le funzioni attualmente affidate al comitato dei garanti. Viene riconosciuta la personalità giuridica agli ospedali con propria autonomia di bilancio. Le USL, oltre ad avere una revisione in termini geografici e una diminuzione quantitativa, verranno articolate in distretti. C'è poi il ritocco dei limiti entro cui le regioni potranno far variare le aliquote contributive per il finanziamento di livelli di assistenza superiori a quelli obbligatori. C'è la previsione che siano le regioni ad individuare quote di risorse disponibili da destinare a forme di assistenza differenziate. Ci sono nuove norme per i rapporti tra università e il Servizio sanitario nazionale e per l'inserimento, finalmente, del volontariato nel mondo dei servizi sanitari. C'è una nuova e più rigorosa versione delle norme che ridefiniscono la dirigenza sia medica che non.

Noi siamo convinti che non possa sopravvivere un sistema che amministra solo se stesso anzichè – mi si passi il cattivo termine –

produrre salute. Lo Stato non può continuare nel ruolo di semplice erogatore di servizi a domanda, quindi un ruolo passivo, ma deve essere, come dice la Costituzione, preparato a tutelare la salute, in grado cioè di fare prevenzione, educazione e promozione della salute.

Convenendo su questo ruolo dello Stato sociale come promotore di salute, occorre che le strategie, e con esse gli strumenti attuativi, siano coerenti con tale ruolo, non più passivo, tramite le regioni, in termini di promozione della salute. È necessario pertanto che le strategie per quanto riguarda il mondo della sanità abbiano come obiettivo non più soltanto gli aspetti organizzativi del servizio sanitario ma più specificamente, ad esempio con i famosi progetti-obiettivo per molti versi mai attuati, i grandi problemi oggettivi di promozione e tutela della salute. I problemi sono molti ed estremamente seri, in alcuni casi drammatici.

Oggi abbiamo bisogno di coniugare l'urgenza con la lungimiranza e la ponderazione. Così come è delineata l'impostazione della richiesta di delega, siamo di fronte ad una riforma di struttura, profonda e nodale, le cui linee essenziali sono, a mio avviso, ben individuate nei principi stessi della delega. Ci auguriamo che tali principi vengano interpretati e tradotti in regole chiare, semplici e soprattutto giuste. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il seguito della discussione, come già preannunciato, avrà luogo nella seduta antimeridiana di domani.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria, costituzione e ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria ha proceduto, in data odierna, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore Favilla; Vice Presidenti il deputato Borgoglio e il senatore Garofalo; Segretari il senatore Putignano e il senatore Piccolo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 22 ottobre 1992**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale (463-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 19,45).

Allegato alla seduta n. 57**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

Pizzo. - «Proroga dei termini di cui all'articolo 9, comma 5, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, in materia di trattamento fiscale dei biocarburanti» (712).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: LOBIANCO ed altri. - «Norme quadro in materia di raccolta e di commercializzazione dei funghi epigei freschi, secchi e conservati» (226), già deferito in sede referente alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), è stato nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 685.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

I senatori Pierani e Londei hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 659.

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), in data 20 ottobre 1992, il senatore Micolini ha presentato, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, una relazione sulla applicazione della riforma della politica agricola comune nel settore dei seminativi (*Doc. XVI*, n. 1).

Detto documento è stampato e distribuito.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle finanze ha trasmesso, con lettere in data 30 settembre 1992, lo schema di decreto legislativo concernente la revisione del trattamento tributario dei redditi della famiglia, predispo-

sto in attuazione dell'articolo 19 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, lo schema di decreto legislativo relativo alle disposizioni sul processo tributario e lo schema di decreto legislativo relativo all'ordinamento degli organi speciali di giurisdizione tributaria ed organizzazione degli uffici di collaborazione, predisposti in attuazione dell'articolo 30, comma 1, della legge 30 dicembre 1991, n. 413, nonché, in data 6 ottobre 1992, un quadro organico delle agevolazioni, esenzioni e regimi sostitutivi in materia tributaria, ritenuti conformi alle disposizioni della legge 29 dicembre 1990, n. 408, come modificate dalla legge 30 dicembre 1991, n. 413 (nn. 25, 26, 27 e 28).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tali documenti sono stati deferiti dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria, la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 dicembre 1992.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Antonio Ghirardelli, di Rimini (Forlì), chiede un provvedimento legislativo che disciplini organicamente il settore dell'edilizia abitativa, con particolare riferimento alla problematica della carenza di alloggi da adibire a civile abitazione (*Petizione n. 52*);

il signor Antonio Ghirardelli, di Rimini, chiede un provvedimento legislativo per la disciplina del sistema previdenziale che sopprima l'Istituto nazionale della previdenza sociale ed introduca una banca della previdenza sociale costituita senza ricorrere a capitali pubblici (*Petizione n. 53*);

il signor Giuseppe Frabetti, di Pordenone, chiede che venga concesso un assegno vitalizio ai superstiti delle deportazioni in Germania conseguenti all'armistizio dell'8 settembre 1943 (*Petizione n. 54*);

il signor Armando Rigo, di Spreziano (Avellino), chiede un provvedimento legislativo che consenta la corresponsione dell'indennità agli invalidi civili ultrasessantacinquenni riconosciuti tali prima dell'entrata in vigore della legge 21 marzo 1988, n. 93, ai quali tale indennità non è stata assegnata per ritardi burocratici (*Petizione n. 55*);

il signor Aldo Zanghellini, di Strigno (TN), chiede che siano apportate una serie di modifiche, in sede di conversione del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, in merito al calcolo della pensione annua lorda, alla trattenuta da versare a favore del Servizio sanitario nazionale e relativamente alla sospensione delle norme sul trattamento per progressione automatica di carriera (*Petizione n. 56*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

BRATINA, CHIARANTE, MIGONE, BENVENUTI, CHERCHI, FORCIERI, GIANOTTI, TADDEI, PIERANI, ROGNONI. – Il Senato,

premessi che lo Stato, vuoi storicamente con la presenza massiccia delle Partecipazioni statali, vuoi recentemente con la predisposizione di specifici strumenti legislativi, ha individuato Trieste e la sua provincia come zona degna di particolare attenzione e di interesse strategico per lo sviluppo nazionale anche in relazione alle prospettive di collaborazione con le nuove realtà politiche, economiche e sociali al di là del confine;

considerato che si fa sempre più grave la situazione del comparto industriale ed economico triestino per le incognite legate al futuro delle aziende pubbliche e private, fra cui Arsenale San Marco, Grandi Motori, Lloyd Triestino, Insiel, Manifattura Tabacchi, sede regionale RAI, nelle quali centinaia di dipendenti rischiano il posto di lavoro, mentre altre grosse realtà produttive si trovano già a gestire una realtà di crisi: la Ferriera di Servola è stata messa in amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95 («legge Prodi»), dopo un fallimentare tentativo di privatizzazione, mentre risulta commissariato, per manifeste difficoltà di solvenza finanziaria, l'Ente autonomo porto di Trieste;

ritenuto che la struttura economica triestina non potrebbe sopportare un tracollo delle sue industrie e che le stesse prospettive legate allo sviluppo delle attività di ricerca scientifica (come l'osservatorio geofisico, che risulta in difficoltà per le politiche restrittive di bilancio) e di collaborazione internazionale sono comunque legate alla compresenza di un solido e sano tessuto produttivo,

impegna il Governo:

1) a presentare in tempi brevi una proposta complessiva sull'assetto e sulle prospettive delle aziende pubbliche, tenendo conto che delle operazioni di semplice dismissione o di non meditata privatizzazione non possono essere accettate e che rimane l'impegno di discutere ogni decisione con la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia sulla base del dispositivo di legge che obbliga il Ministro competente a convocare annualmente la conferenza regionale delle Partecipazioni statali;

2) a richiedere alla RAI di potenziare adeguatamente la sede di Trieste a seguito della stipula della convenzione per l'avvio dei programmi televisivi in lingua slovena e per l'impegno che la stessa sede si è assunta come osservatorio della realtà dell'Est, in particolare dell'area della ex Jugoslavia;

3) a sollecitare la Comunità economica europea a dare rapidamente l'assetto alla istituzione del centro di servizi finanziari ed assicurativi, previsto dall'articolo 3 della legge 9 gennaio 1991, n. 19 (legge sulle aree di confine);

4) a considerare l'opportunità, tenuto conto delle necessarie competenze e specializzazioni, di avvalersi di soggetti operanti a Trieste nell'attuazione degli interventi di collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale, previsti dalla legge 26 febbraio 1992, n. 212.

(1-00046)

Interpellanze

LIBERTINI, GALDELLI, SARTORI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.*

– Premesso:

che le indagini della procura di Ancona sul piano di ricostruzione di Ancona hanno posto in evidenza gravi illegittimità che i comunisti denunciavano da anni;

che l'annullamento della concessione unica all'Adriatica Costruzioni srl da parte del Ministro dei lavori pubblici è stato un atto doveroso, quanto tardivo;

che analoga situazione di illegittimità si verifica per quanto concerne gli altri piani di ricostruzione affidati in concessione, mediante trattative private, sempre all'Adriatica Costruzioni srl; infatti basta guardare allo scempio rappresentato dalle colate di cemento abbandonate in mezzo alla campagna della periferia maceratese e dai pilastri addirittura crollati per l'incuria e l'abbandono,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di:

a) revocare immediatamente ed integralmente le concessioni relative ai comuni di Ariano Irpino, Macerata e Pantelleria;

b) riconoscere al concessionario il solo costo delle opere eseguite, valutate ai prezzi di mercato, salvo in ogni caso il recupero delle somme percepite in eccedenza;

c) affidare in appalto, mediante gare internazionali, il completamento dei lavori, frazionando l'affidamento stesso in più gare in modo da garantire la certezza dei tempi di esecuzione;

d) recepire in modo pieno ed incondizionato le direttive comunitarie in materia di affidamenti dei lavori pubblici anche attraverso l'approvazione di apposita legge atta a porre definitivamente fine allo scandalo delle concessioni affidate a trattativa privata;

e) costituirsi parte civile nel procedimento giudiziario in corso.

(2-00135)

LIBERTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* – Premesso:

che il 20 marzo 1990 la Camera dei deputati ha ratificato l'«accordo di collaborazione in materia radio-televisiva tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino»;

che l'articolo 1 del suddetto accordo prevedeva la creazione di una società di diritto sammarinese, pariteticamente posseduta dalla concessionaria del servizio pubblico radio-televisivo italiana, la RAI, e da altra società indicata dallo Stato sammarinese;

che detta società paritetica è stata creata nel 1991, assumendo la denominazione definitiva «RTV San Marino» con il signor Sergio Zavoli presidente *pro tempore*,

l'interpellante chiede di sapere:

quali attività operative abbia svolto la «RTV San Marino», quali investimenti abbia effettuato e quali eventuali ritorni siano stati conseguiti a tutt'oggi;

quali siano le spese sostenute dal consiglio d'amministrazione della «RTV San Marino», compresi i rimborsi per viaggi e trasferte, e se detti oneri siano stati coperti dai finanziamenti, per complessivi 6 miliardi per anno, a fondo perduto, come previsto nell'articolo 4 dell'accordo di collaborazione;

se risponda a verità che nessun impianto tecnico per la diffusione e la ricezione dei servizi radio-televisivi sia stato acquistato dall'emittente italo-sammarinese;

quale sia la decisione presa per la sede definitiva degli uffici e degli impianti tecnici;

se il ritardo accumulato dagli amministratori della «RTV San Marino» sia dipendente dalla pretesa volontà di irradiare il segnale multimediale anche in territorio italiano, per un bacino d'utenza di almeno dieci milioni di abitanti italiani, come riferiscono alcune dichiarazioni, riportate anche dalla stampa nazionale, fatte dal presidente Zavoli e dal direttore generale dottor Bruscolini, ex dirigente della sede regionale Marche della RAI;

se la regione Emilia-Romagna e le altre interessate abbiano concesso il dovuto *placet* all'iniziativa;

quanti e quali operatori e gestori di radiotelevisioni italiane dei bacini circostanti il monte Titano verrebbero sacrificati, addirittura oscurati, se questa pretesa fosse accettata ed attuata da parte italiana;

se l'irradiazione a dieci milioni di potenziali utenti italiani da parte della «RTV San Marino» non contrasti con l'articolo 3 dell'accordo di collaborazione, dando così vita, nel contempo, alla creazione di una quarta rete nazionale gestita dalla RAI e da soggetti residenti sul monte Titano, comunque geograficamente definiti nel territorio italiano;

se ulteriori atti aggiuntivi da parte dei responsabili degli Affari esteri dell'Italia e di San Marino siano stati compiuti per favorire la diffusione del segnale multimediale all'intorno del monte Titano;

se e quale parere abbia espresso, sull'intera vicenda, il Garante per l'editoria e la radiodiffusione, il professor Giuseppe Santaniello;

quali eventuali pressioni siano state eseguite sul Ministro delle poste e delle telecomunicazioni italiano al fine di eludere o di cambiare la disposizione dell'accordo che prevede l'emissione di segnali radiotelevisivi da San Marino esclusivamente per mezzo di un'antenna, senza alcun ripetitore posto in territorio italiano;

quali provvedimenti siano stati assunti dalla Presidenza del Consiglio in ordine alla stipula della convenzione RAI prevista dall'articolo 5 della legge di ratifica;

quali controlli siano stati effettuati sulla gestione dei 6 miliardi annui e dei 12 miliardi stanziati per l'acquisto delle apparecchiature dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministro del tesoro, come previsto dall'articolo 5 dell'accordo;

se, in riferimento all'attuale crisi economica, alla nuova politica di controllo sulla pubblica spesa ed in nome di una trasparenza sugli appalti, siano stati concertati controlli sulla gestione della società, che rivela, con i suoi ritardi ed i cambiamenti di strategie, un evanescente ed inconsistente progetto di attivazione di servizi multimediali, satellite

compreso, totalmente dissimile da quanto venne previsto nell'originario accordo di collaborazione e foriero di incontrollati oneri a tutto danno delle tasche del contribuente italiano.

(2-00136)

PICCOLO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* - Premesso:

che l'articolo 7 della legge 28 marzo 1991, n. 112, recante: «Norme in materia di commercio su aree pubbliche» prevede che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro della sanità per gli aspetti igienico-sanitari, emani il regolamento di esecuzione della legge entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della medesima;

che pur essendo trascorso oltre un anno dalla scadenza, a tutt'oggi il previsto regolamento di esecuzione non risulta ancora emanato;

che tale carenza impedisce qualsiasi effettiva applicazione della citata legge n. 112 del 1991 per quanto attiene il rilascio di nuove autorizzazioni, tale essendo anche l'interpretazione applicata dalla regione Puglia;

che grave è il disagio dei cittadini interessati, realmente privati della possibilità di intraprendere una attività economica, tanto da determinare diffuso malcontento e insistenti proteste,

l'interpellante chiede di conoscere le ragioni che abbiano impedito ai Ministri in indirizzo l'emanazione del precitato regolamento di esecuzione e se, consapevoli del disagio che il loro ritardo provoca, possano garantire l'emanazione in tempi brevissimi di tale regolamento.

(2-00137)

PICCOLO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che la legge 5 febbraio 1992, n. 169, recante: «Disciplina per il riconoscimento della denominazione di origine controllata degli olii di oliva vergini ed extravergini» prevede per la effettiva funzionalità della stessa, agli articoli 4, 14 e 17, che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste attraverso propri decreti, o proposta di decreto, istituisca, entro novanta giorni, l'albo nazionale degli assaggiatori, definisca l'approvazione del disciplinare di produzione e il riconoscimento della denominazione di origine controllata, delimiti le relative zone di produzione e di trasformazione e proponga la istituzione del Comitato nazionale per la tutela della denominazione di origine controllata degli olii;

che a tutt'oggi non risultano allo scrivente nè emanati, nè proposti i citati decreti, pur essendo ampiamente trascorso il termine fissato dalla legge;

che tale ritardo già impedirà che la citata legge possa spiegare la sua efficacia con la prossima campagna olivicola che presenta problemi di mercato, di trasformazione e conservazione del prodotto e di tutela della genuinità ancora più accentuati di quelli che hanno determinato le gravi agitazioni dei produttori olivicoli nel nord-barese nel novembre 1991,

l'interpellante chiede di conoscere quali siano i motivi che hanno determinato tale omissione e quali certezze il Ministro in indirizzo possa dare circa i tempi strettissimi per l'emanazione dei citati decreti, prima che la protesta sociale dilaghi anche quest'anno.

(2-00138)

LIBERTINI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, degli affari esteri e del tesoro.* – Premesso:

che la STET ha creato il 29 luglio 1992 – assieme a due aziende sammarinesi – la Intelcom spa, altro soggetto di gestione di servizi di telecomunicazioni, oltre la SIP, per gli abitanti del monte Titano;

che dal 1987 a tutt'oggi la SIP ha investito in San Marino circa 50 miliardi per rendere totalmente numerica la rete degli abbonati sammarinesi, utilizzando come ditte appaltatrici le società Cotes SA e G5 SA, entrambe azioniste della STET, per il 30 per cento delle quote azionarie, nell'iniziativa Intelcom,

l'interpellante chiede di sapere:

quali saranno i servizi di telecomunicazioni che la Intelcom andrà a gestire e se gli stessi saranno poi offerti, come risulta dalle azioni di mercato che sono state fatte recentemente da dirigenti della nuova società, coordinati da dirigenti dell'Italcable di Roma, presso aziende dell'Emilia-Romagna;

se la telefonia internazionale dell'utenza sammarinese, con esclusione del traffico da e per l'Italia, verrà sottratta dalle competenze della SIP e data in gestione alla Intelcom, senza che questa società faccia appositi investimenti, ma semplicemente ottenendone gli introiti, attraverso un giro contabile che verrebbe attuato dalla direzione regionale SIP dell'Emilia-Romagna;

se in seguito, dopo suddetto scorporo di competenze della SIP, si tenderà ad offrire la telefonia internazionale sammarinese ed altri servizi dell'Intelcom a soggetti italiani, consentendo in pratica una politica di tariffe ridotte, senza IVA e comunque al di fuori del bilancio della SIP o dell'Italcable, quindi con espressa e dichiarata intenzione di eludere ogni imposta sugli utili di gestione, a tutto danno del sistema impositivo italiano;

se la decisione di cedere la telefonia internazionale sammarinese alla Intelcom sia stata presa direttamente dal presidente della STET, di concerto con l'attuale amministratore delegato dell'Italcable, dottor Benzoni, a sua volta ex amministratore delegato della SIP e firmatario dell'ultima convenzione telefonica vigente tra Stato di San Marino e SIP, che risale all'anno 1987;

se gli investimenti effettuati dalla SIP, con la sottrazione della telefonia internazionale, non saranno più coperti dagli introiti così decurtati, in riferimento alla restante durata della suddetta convenzione, che terminerà tra 7 anni;

se l'intera iniziativa Intelcom sia stata autorizzata dai competenti Ministri interpellati, particolarmente per quanto riguarda la cessione, sicuramente gratuita e quindi sospetta, di servizi già gestiti dalla SIP in favore dell'Intelcom, a sua volta posseduta al 30 per cento dalle due aziende *partners* sammarinesi, le quali sono oltremodo gratificate dalla

esecuzione di appalti eseguiti in monopolio all'interno di San Marino e, recentemente, anche in regioni italiane, a tutto danno di altri installatori che operano nelle stesse regioni;

quant'altro necessario per una chiara comprensione di questa iniziativa della STET che, alla luce del travagliato riassetto dell'intero comparto delle telecomunicazioni, ha riaperto divisioni e duplicazioni di gestione per il minuscolo distretto di abbonati telefonici del monte Titano, circa 3.000, definiti nella rete italiana, già dotati di impianti avanzatissimi e che generano introiti derivanti dall'esercizio della telefonia che non coprono gli investimenti finora fatti, mentre risultano evanescenti ed inconsistenti i ritorni economici derivanti dalla gestione di altri servizi di telecomunicazioni.

(2-00139)

Interrogazioni

FAGNI, LIBERTINI, SARTORI, LOPEZ, CROCETTA, DIONISI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che all'inizio dell'anno solare 1992, e quindi sul finire della passata legislatura, Senato della Repubblica e Camera dei deputati approvarono la legge sul riassetto delle telecomunicazioni;

che la legge in questione non prevedeva in realtà il riassetto ma soltanto la privatizzazione o «irizzazione» dell'ASST (Azienda di Stato per i servizi telefonici) sperando così di superare quello che fu chiamato lo «spezzatino telefonico», ritenendo con questo provvedimento di rendere più funzionale, sia sul piano economico sia sul piano organizzativo, il comparto delle telecomunicazioni formato da STET, SIP, Telespazio, ASST;

che al momento dell'approvazione della legge intervenne l'autorità *antitrust* ritenendo che così procedendo si sarebbe incappati, appunto, nell'accusa di monopolio avanzata ad esempio dal Governo nei confronti delle compagnie portuali;

che a distanza quasi di un anno l'unico atto compiuto dal Governo è stato la formazione dell'Iritel, il cui nome dice con chiarezza il merito dell'operazione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

che fine abbia fatto la riforma delle telecomunicazioni;

se risponda a verità che è stato deliberato uno stanziamento iniziale di 2.500 miliardi per il progetto START;

se risponda a verità che presso l'ASST nel 1992 sono enormemente aumentate le missioni all'estero, per acquisto e sostituzione di arredi e materiali tecnici;

se risulti che, pur in presenza della trasformazione dell'ASST e dell'impegno previsto dalla legge che si doveva trovare una collocazione per i 15.000 lavoratori dell'ASST, si è proceduto a fare concorsi esterni;

se sia vero che si sta per bandire un nuovo concorso a copertura di un organico per un'azienda destinata a scomparire, trasformarsi o comunque a ridurre gli organici;

se sia vero che nell'assegnazione di mansioni superiori si privilegiano alcune appartenenze politiche e sindacali;

se il Governo intenda fornire al Parlamento gli elementi per conoscere le procedure ed i passaggi previsti dalla legge sul cosiddetto riassetto delle telecomunicazioni;

quali saranno i costi di questo cosiddetto riassetto e come si intenda rispettare la collocazione o ricollocazione dei lavoratori a qualsiasi livello;

quanti e quali di questi siano stati collocati nell'Iritel o in altri settori della pubblica amministrazione così come aveva dichiarato l'allora Ministro per la funzione pubblica, Remo Gaspari.

(3-00257)

FAGNI, LIBERTINI, BOFFARDI, MARCHETTI, MANNA, SALVATO, GALDELLI, CONDARCURI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e della difesa.*

- Premesso:

che la situazione nei porti è giunta ormai ad un alto livello di complessità ed incandescenza;

che i drammatici problemi occupazionali dei lavoratori portuali non trovano alcuna risposta nelle attuali scelte del Governo;

che il Governo, con la scusa di rilanciare i porti nazionali, ha assestato per decreto duri colpi unicamente alle compagnie portuali, per ridurne ogni ruolo di protagonismo politico e sociale;

che non risulta a tutt'oggi alcuna iniziativa del Governo per la razionalizzazione di quella giungla assistenziale costituita dagli enti e dai consorzi dei porti;

che continua a mancare ogni concreta iniziativa di rilancio dei porti nazionali mediante un adeguato potenziamento dei medesimi in infrastrutture e servizi;

che non risulta alcuna competenza, in materia portuale come in ogni altro ambito di competenza dell'amministrazione marittima, in capo all'ispettorato generale delle capitanerie di porto, che ha funzioni di ufficio di collegamento tra i singoli comandi periferici delle capitanerie di porto e la Marina mercantile, con il solo compito di gestire le carriere del personale militare del Corpo delle capitanerie di porto,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risulti conforme a verità e se si sia a conoscenza che con nota del 29 luglio 1992, intestata «Ministero della marina mercantile», l'ammiraglio capo dell'ispettorato generale delle capitanerie di porto ha trasmesso ad alcuni parlamentari uno schema di disegno di legge recante «Riforma dell'ordinamento portuale»;

se l'iniziativa dell'ispettorato generale delle capitanerie di porto concernente il predetto schema di disegno di legge rappresenti concretamente la volontà del Governo di mutare radicalmente ogni assetto in materia portuale, già colpita da decreti, compreso quello del 16 ottobre 1992, anche attribuendo un ruolo di rilievo ai militari;

in virtù di quale vigente legge dello Stato l'ispettorato generale delle capitanerie di porto abbia assunto la predetta iniziativa;

se ciò intenda prefigurare una volontà di militarizzazione della complessa problematica portuale, mediante un rafforzamento del controllo militare delle attività marittime, con tutte le conseguenti tensioni sociali che ne sono scaturite;

se si sia a conoscenza di un documento della Direzione generale degli studi del Parlamento europeo del 13 aprile 1992, predisposto il 19 febbraio 1992, nel quale, a proposito della nota sentenza della Corte di giustizia della Comunità europea, si parlava di «interpretazione fatta dalla Corte delle disposizioni del Trattato» che «avrebbero indotto senza alcun dubbio i legislatori nazionali a conclusioni» che non avrebbero mancato «di avere ripercussioni socio-politiche sugli enti portuali». Il documento affermava inoltre che «la giurisprudenza della Corte potrà influire sulle differenze socio-politiche che ci sono in certi porti europei...» ottenendo «una evoluzione politica che fino ad oggi si è dimostrata difficile da realizzare». Si interrogava infine se «si fosse alla vigilia di un aumento di tensione sociale nei porti europei» e si riteneva che non fosse «azzardato dire che le associazioni degli armatori degli Stati membri che chiedono da tempo una deregolamentazione delle attività portuali» avrebbero colto «l'occasione per contestare la legittimità dei regimi nazionali in vigore».

(3-00258)

TEDESCO TATÒ, BRUTTI, D'ALESSANDRO PRISCO, TRONTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere:

quali notizie risultino al Governo circa gli episodi di aperta apologia di fascismo che si sono verificati nel corso della manifestazione nazionale promossa dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale, il 17 ottobre 1992, a Roma;

quali misure si intenda assumere per evitare il ripetersi di simili, gravi e preoccupanti episodi e per garantire il pieno rispetto di quanto stabilito nella Costituzione e nella legge.

(3-00259)

SALVATO, FAGNI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il voto di astensione dell'Italia è stato determinante per l'approvazione della direttiva CEE in tema di maternità;

che in merito a tale direttiva si è espresso sul nostro paese un giudizio fortemente negativo ed un pronunciamento ampio e unitario sulla necessità di un voto contrario;

che nel merito la direttiva precostituisce un livellamento al basso della tutela sociale della maternità e dei diritti delle donne lavoratrici,

si chiede di conoscere i motivi per cui il Governo italiano abbia ritenuto di non esprimere voto contrario.

(3-00260)

DE GIUSEPPE, PULLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerato:

che perdura senza prospettive di soluzione la crisi della FIAT Geotech di Lecce;

che allo stato attuale lavorano soltanto 900 operai mentre 500 sono in cassa integrazione ed altri 200 si sono avvalsi delle facilitazioni previdenziali;

che il calo della produzione inevitabilmente si riflette sull'indotto con conseguenze durissime sulle piccole industrie;

che l'insediamento della fabbrica FIAT per macchine movimento terra a Lecce avvenne negli anni '70 grazie ai cospicui finanziamenti pubblici, senza peraltro decollare a causa di errori organizzativo-gestionali dell'impresa prima ancora delle difficoltà di mercato;

che allo sviluppo dell'insediamento FIAT era strettamente connesso l'avvio del processo di industrializzazione della provincia;

che l'assenza di un valido programma da parte dell'azienda aggrava, nella provincia che ha già un'altissima percentuale di disoccupati, i problemi dell'occupazione, con gravi conseguenze che potrebbero interessare anche l'ordine pubblico,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda assumere con urgenza per un serio e costruttivo confronto con l'azienda in modo da determinare la positiva evoluzione di una vicenda che da lungo tempo si trascina con esasperante inconcludenza.

(3-00261)

MANCUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che è di questi giorni la pubblicazione di una nota dell'ADOC (Agenzia per la difesa e l'orientamento del consumatore) secondo la quale per quanto riguarda la distribuzione della corrispondenza, nella classifica dei paesi della CEE, l'Italia si pone all'ultimo posto;

che in particolare risulta che in tutti i paesi della Comunità lo scambio della corrispondenza avviene in 3,96 giorni, mentre fra l'Italia e gli altri 11 paesi il tempo necessario è di 5,30 giorni;

che questa situazione si verifica nonostante nel nostro paese si contino 14.353 uffici postali (quarto posto in Europa) e il numero dei dipendenti dell'amministrazione delle poste sia tale da collocare l'Italia al terzo posto;

che dalle stesse fonti risulta che dal punto di vista delle tariffe, invece, il nostro paese si colloca al primo posto, con un costo medio di 0,50 ECU a fronte degli 0,32 della media europea;

che in Italia, inoltre, solo il 17 per cento della corrispondenza viene recapitata entro le 24 ore e solo il 32 per cento entro le 72 ore;

che fonti di stampa hanno riportato la notizia, proveniente dalla stessa amministrazione, secondo la quale il Ministero delle poste ha provveduto recentemente all'assunzione, per chiamata diretta (come previsto dalla legge), di 1.048 invalidi civili, 406 dei quali provenienti dalla Sicilia;

che risulta inoltre che buona parte delle assunzioni sono state effettuate prima del 5 aprile 1992, data delle ultime elezioni politiche;

che a detta della direzione generale delle poste «la materia (quella delle assunzioni per chiamata diretta) è di esclusiva competenza del Gabinetto dell'onorevole Ministro»;

che al momento delle assunzioni il Ministro delle poste era l'attuale segretario del Partito socialdemocratico italiano, onorevole Carlo Vizzini, eletto in Sicilia,

si chiede di sapere:

come si spieghi, a fronte di un numero di dipendenti non certo carente e di un costo delle tariffe evidentemente superiore alla media CEE, lo stato di grave inadempienza nel quale versa il servizio postale;

quali provvedimenti urgenti si intenda prendere per riportare il servizio a livelli soddisfacenti o perlomeno paragonabili a quelli dei servizi postali degli altri paesi europei;

quale giudizio si intenda dare dell'iniziativa assunta dal precedente titolare del Dicastero delle poste e se le modalità delle assunzioni siano state effettivamente conformi alle disposizioni vigenti, in particolare per quanto riguarda l'alto numero degli invalidi civili assunti in Sicilia e trasferiti in altre regioni;

se siano previste altre assunzioni per chiamata diretta nel prossimo periodo, in particolare nel collegio di Milano.

(3-00262)

BRESCIA, TEDESCO TATÒ, BETTONI BRANDANI, STEFÀNO, TORLONTANO, ZUFFA, SPOSETTI, PELELLA. – *Al Ministro della sanità.*

– Premesso:

che si stanno concentrando sulla sanità una serie di provvedimenti ed azioni (legge delega, decreto-legge n. 384, legge finanziaria 1993, i mancati ripiani dei disavanzi pregressi) che possono scardinare il sistema sanitario pubblico, con gravi ripercussioni sulla struttura del Servizio sanitario nazionale e in particolar modo nel rapporto regione-unità sanitaria locale;

che si ritarda illegittimamente nei versamenti alle USL delle trimestralità del Fondo sanitario nazionale e nella regolarità nella erogazione della rimessa ordinaria mensile (*ex* articolo 35 della legge n. 119 del 1981), con l'impossibilità di far fronte alle scadenze di pagamento degli stipendi del personale e di beni e servizi;

che alcune regioni italiane, in collaborazione con gli istituti tesorieri e con le rappresentanze sindacali del personale, hanno operato per consentire, seppure con alcuni giorni di ritardo, il pagamento delle retribuzioni del mese di settembre,

si chiede di sapere se il Governo non intenda corrispondere con immediatezza il trasferimento alle regioni della trimestralità del Fondo sanitario nazionale adottando i necessari provvedimenti perchè non si ripetano i ritardi che periodicamente hanno messo in difficoltà l'intero sistema sanitario.

(3-00263)

BRESCIA, LORETO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che da organi di stampa si è appreso che il Ministro della difesa avrebbe verbalmente garantito che il provvedimento di «sospensione temporanea» del consiglio di leva della Basilicata dovrebbe avere la durata di pochi mesi;

che la sospensione sarebbe dettata dall'«eccezionale carenza di personale in servizio» e si concluderebbe appena definita la riorganizzazione di tutti gli uffici di leva;

che la legge n. 64 del 1992, che localizza a Potenza il consiglio di leva della Basilicata, non prevede la facoltà di «sospendere» detti uffici

esplicitamente voluti ed individuati dal Parlamento al momento dell'approvazione della legge; sembra quindi abbastanza anomala la procedura seguita dagli uffici ministeriali di bloccare in via amministrativa tale attività;

che la necessità di integrazione di un perito selettore nel consiglio di leva di Potenza non giustifica affatto il provvedimento di sospensione dell'ufficio che, se attuato, negherebbe il diritto riconosciuto dalla legge a 6.000 giovani lucani di essere sottoposti a visita nella propria regione,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga, in attesa dell'integrazione dell'unità mancante (che peraltro non blocca l'attività del consiglio), di annullare il provvedimento predisposto dalla direzione Levadife, assicurando così ad amministrazioni comunali, prefettura e soprattutto ai giovani che la «momentanea sospensione» non si traduca in definitivo trasferimento.

(3-00264)

SALVATO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* - Premesso:

che nella mattinata del 21 ottobre 1992 nel comune di Maddaloni (Caserta) le forze dell'ordine hanno proceduto a sgomberare l'aula consiliare caricando lavoratrici delle cooperative dei servizi e sindacalisti riuniti in assemblea;

che diverse donne sono state ricoverate in ospedale in seguito alla carica violenta della polizia;

che permane un notevole stato di tensione;

considerato che le 73 lavoratrici delle cooperative di servizi insieme alle organizzazioni sindacali stanno da tempo portando avanti una trattativa con il comune;

che il commissario prefettizio ha deciso di interrompere questa trattativa,

si chiede di conoscere:

a) come si siano svolti i fatti;

b) quali direttive siano state impartite alle forze dell'ordine;

c) se si intenda aprire un'indagine tesa a colpire eventuali responsabilità;

d) quali interventi si intenda mettere in atto per dare risposte positive a queste lavoratrici.

(3-00265)

PELELLA, LUONGO, RANIERI, PAGANO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che agli interroganti risulta, allo stato, che dalla definizione del territorio interessante il Parco nazionale del Vesuvio siano state enucleate le aree interessanti le cave e le discariche di Tergigno ed Ercolano;

che la regione Campania continua a ritenere forma privilegiata di smaltimento dei rifiuti solidi urbani quella discarica anche in assenza di un seppur minimo servizio di raccolta differenziata di tali rifiuti;

che tali discariche, nonostante numerose ed aperte denunce di organizzazioni ambientaliste, forze politiche e sociali, continuano ad

essere poste in località individuate con criteri spesso apertamente difformi dalle vigenti normative in materia;

che nella relazione sullo stato dell'ambiente presentata nel maggio 1989 dal competente Ministero si denunciava l'alto numero - ben 1983 - di discariche prive di autorizzazione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

che tale dato, oltre che evidenziare una situazione di diffusa illegalità, era anche il risultato di diverse interpretazioni che alcune regioni avevano dato circa le prescrizioni e le competenze autorizzative stabilite dallo stesso provvedimento;

che in tale relazione la situazione era definita gravissima dal punto di vista ambientale per lo smaltimento dei rifiuti industriali ed ospedalieri;

che la regione Campania è, allo stato, priva di un piano organico ed aggiornato per lo smaltimento dei rifiuti industriali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare una procedura d'indagine tesa a valutare la legittimità degli atti fino ad oggi adottati dalla regione Campania in materia di smaltimento dei rifiuti solidi;

se, in presenza di illegittimità, inadempienze o ritardi in materia della regione Campania stessa, tenuto conto della fase di concreta definizione del Parco nazionale del Vesuvio, il Ministro non ritenga opportuno ed urgente intervenire sul problema, avvalendosi dei poteri sostitutivi di cui al già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982.

(3-00266)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LIBERTINI, MARCHETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Considerata la situazione determinatasi nella regione Abruzzo;

visto il decreto-legge 13 ottobre 1992, n. 402, relativo alla sospensione di termini perentori in conseguenza della impossibilità temporanea di funzionamento degli organi esecutivi della regione Abruzzo,

gli interroganti chiedono di conoscere se siano state avviate le procedure previste dall'articolo 126 della Costituzione per pervenire allo scioglimento del consiglio regionale dell'Abruzzo.

(4-01341)

BERNASSOLA. - *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* - Premesso:

che il comma 9 dell'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, all'ultimo periodo stabilisce che «a decorrere dall'anno 1990 la deliberazione di assunzione dei mutui da parte dei comuni, province, loro consorzi e delle comunità montane è subordinata all'avvenuta deliberazione del bilancio di previsione nel quale siano incluse le relative previsioni»;

che il Ministero dell'interno con circolare del 20 ottobre 1991, FL n. 35/91, al paragrafo 5, punti 6 e 7, ha interpretato la norma innanzi richiamata ed ha rimarcato che in tema di investimenti detta legge impone un'accurata programmazione delle opere ed un loro incardinamento finanziario nella relazione previsionale e programmatica senza possibilità di apportare variazioni al bilancio sull'argomento, successivamente alla sua deliberazione;

che sia il bilancio di previsione del comune di Castellaneta (Taranto) relativo all'esercizio 1991 sia quello relativo all'esercizio 1992, approvato con delibera del consiglio comunale n. 128 del 30 ottobre 1991, non prevedono nè nella parte relativa alle entrate, nè in quella relativa alle uscite, somme da destinare agli investimenti e che tale materia non è stata nemmeno accennata nella relazione previsionale e programmatica,

l'interrogante chiede di conoscere:

se nuovi impegni di spesa - che peraltro incrementano la situazione già fortemente debitoria del comune - possano essere presi senza il rispetto delle sopracitate leggi e norme che regolino la richiesta di mutui;

se il Coreco possa autorizzare richieste di mutui, come nella fattispecie ha fatto approvando nelle due sedute del 18 novembre 1991 e 18 dicembre 1991 le delibere nn. 139, 142, 145, 148, 175, 176, 177, 178, 180, 181, 182, 183, prese dal consiglio comunale di Castellaneta anche se per esse non è stata riscontrata la prescritta osservanza delle norme e degli adempimenti citati nella premessa.

(4-01342)

DIONISI, LOPEZ. - *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* - Premesso che le vicende dell'«ospedale infinito» Sant'Andrea sono state oggetto di una precedente interrogazione del tutto ignorata dal Ministro della sanità nella passata legislatura;

valutato ancora:

che gli Istituti fisioterapici ospitalieri svolgono un'importante funzione di ricerca e di cura in delicati settori sanitari nelle loro strutture del centro di ricerca sperimentale, il San Gallicano, l'Istituto Regina Elena ed il Sant'Andrea di Roma;

che l'importante complesso del Sant'Andrea presso via Grottarossa, a ridosso del grande raccordo anulare, in via di completamento per garantire l'utilizzazione di 500 posti-letto, raggruppati in moduli per patologia d'organo, finalizzati all'assistenza ed alla ricerca clinica del malato neoplastico, sarebbe oggetto di mire speculative anche attraverso la previsione di diverse finalizzazioni;

che il consiglio di amministrazione degli Istituti fisioterapici ospitalieri si è già distinto in passato - ed è stato oggetto di interesse della pubblica opinione oltre che di provvedimenti di carattere amministrativo assunti dalle autorità competenti - per promozioni facili, manovre clientelari, concorsi manipolati, riconoscimenti di funzioni superiori e retribuzioni successivamente riconosciuti illegittimi;

che il 26 settembre 1991, mentre si svolgeva la riunione del consiglio di amministrazione, si sviluppò un incendio negli uffici della ragioneria dell'ente in via Oreste Tommasini, di cui si rese conto la dottoressa Longanesi, che si trovava occasionalmente nei pressi degli uffici e che diede tempestivamente l'allarme e richiese l'intervento dei vigili del fuoco;

che i vigili del fuoco, prontamente accorsi, circoscrisse l'incendio, avrebbero allora rilevato segni della natura dolosa dell'incendio, segni di manomissione degli scaffali e dispersione dei carteggi nel corridoio;

che in seguito all'intervento della polizia ci sarebbe stato dal 26 settembre 1991 l'interessamento della magistratura e l'arresto (il 5 ottobre 1991) di un ragioniere trattenuto presso il carcere di Regina Coeli fino al 9 ottobre 1991 per concussione ed incendio doloso;

considerato infine che recentemente del caso dell'ospedale Sant'Andrea, a circa vent'anni dalla presentazione del progetto ed a quindici anni dall'inizio dei lavori, con l'immaginabile lievitazione dei costi, è stata interessata la magistratura romana,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministero della sanità abbia avviato in passato controlli e verifiche della gestione del consiglio di amministrazione degli Istituti fisioterapici ospitalieri;

quali risultanze siano state eventualmente prodotte;

quali siano i motivi reali dei ritardi nella costruzione di questa importante struttura sanitaria, se questi non siano per caso correlati con interessi illeciti e quali iniziative si intenda assumere per superare una tale scandalosa situazione.

(4-01343)

BRINA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'USL n. 70 comprende oltre al comune di Alessandria altri 26 comuni minori per un totale di 130.000 abitanti, un bacino di utenza media di 350.000 persone, una pianta organica costituita da 2.500 unità, con un bilancio di oltre 336 miliardi di lire;

che gli organi di stampa locale denunciano con crescente insistenza non solo le consuete disfunzioni che si possono verificare in un comparto come quello sanitario così delicato e complesso ma veri e propri abusi gestionali ed amministrativi da parte dell'USL richiamata, incontrando peraltro il totale disinteresse da parte dell'assessorato alla sanità della regione Piemonte,

l'interrogante chiede di conoscere se corrispondano al vero le notizie riguardanti:

l'assegnazione di posti di responsabilità nella direzione dell'USL n. 70 a persone sprovviste di titoli e di requisiti richiesti dalla legge;

l'affidamento in appalto per la gestione di servizi e l'avvio di procedure per l'aggiudicazione di beni e servizi a società amministrate da persone che hanno responsabilità di direzione nell'USL n. 70 o da loro familiari;

l'ascesa vorticosa nei livelli professionali e retributivi di persone prive di requisiti;

la proliferazione di reparti e primariati, disancorata da ogni disegno programmatico che ha portato al decentramento di servizi ospedalieri rivelatisi irrazionali e dispendiosi;

il brusco ed immotivato trasferimento di personale risultato scomodo alla direzione;

la soppressione repentina di «uffici» da poco istituiti per rappresaglia contro i responsabili colpevoli di non assecondare i vertici.

(4-01344)

MANIERI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che 35 lavoratori del Ricamificio Vitellio di Nardò (Lecce), nella quasi totalità donne, sono stati licenziati dal 6 aprile al 10 aprile 1989 e che per il periodo 11 aprile 1989-10 ottobre 1989 hanno usufruito di indennità di disoccupazione speciale;

che in data 5 gennaio 1990 è stata inoltrata domanda di proroga di disoccupazione speciale all'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione per il periodo dall'11 ottobre 1989 al 10 aprile 1990 e che tale richiesta è stata respinta in quanto i licenziamenti sono avvenuti a distanza di 15 mesi dal termine del periodo di cassa integrazione guadagni straordinaria beneficiato per crisi aziendale ai sensi della legge n. 215 del 1978;

che i suddetti 35 lavoratori fanno parte di un contingente di licenziamenti che ammonta nel comune di Nardò, nel settore ricamificio, nell'anno 1989, a ben 83 unità;

che in data 29 febbraio 1992 le organizzazioni sindacali, in considerazione di quanto sopra esposto, hanno inoltrato domanda al Ministero del lavoro, per il tramite dell'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, tesa ad ottenere il riconoscimento dello stato di crisi locale e settoriale, giusta delibera CIPI del 19 dicembre 1989, e conseguentemente la proroga della disoccupazione speciale per i 35 lavoratori in oggetto sino al 29 febbraio 1992;

considerato:

che a tutt'oggi nessun provvedimento è stato assunto per venire incontro ad uno stato di grave difficoltà di lavoratori la cui occupazione è, nella stragrande maggioranza dei casi, l'unica fonte di reddito del nucleo familiare in una zona che registra livelli drammatici di disoccupazione;

che in assenza del provvedimento di disoccupazione speciale alle suddette unità è impedito di entrare anche in lista di mobilità, con evidente sperpero di capitale umano ancora giovane che ha acquisito addestramento ed abilità, oltre che con grave disagio e danno alle persone espulse dalla produzione e alle relative famiglie,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario ed urgente intervenire per una rapida definizione della richiesta delle organizzazioni sindacali di erogazione della indennità di disoccupazione speciale ai 35 lavoratori del Ricamificio Vitellio di Nardò, senza lavoro dal 1989.

(4-01345)

DI NUBILA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nell'area del lagonegrese, nella provincia di Potenza, da tempo si stanno verificando episodi di criminalità, con particolare accentuazione in alcuni comuni, quali Trecchina e Maratea;

che fatti criminosi stanno indirizzandosi verso rappresentanti delle istituzioni locali e beni pubblici, come è stato dimostrato, da ultimo, in data 10 ottobre 1992, con un attentato ad una abitazione, in Maratea, del sindaco di Trecchina, dottor Buonomo, che ha causato ingenti danni e che, per modalità e tecnica di impiego di materiale esplosivo, fa ritenere trattarsi non di iniziativa di singolo individuo;

che già in precedenza nello stesso comune di Trecchina si sono verificati gravi fatti criminosi: furto con asportazione della cassaforte dal locale ufficio postale, furti alla locale scuola media e agli uffici comunali, incendio, chiaramente doloso, dell'auto di un assessore comunale, danneggiamenti di vario tipo ad edifici pubblici, tutti episodi rimasti finora impuniti;

che per tali gravi atti si ha motivo di ritenere che non si tratti solo di criminalità comune, ma incomincia ad evidenziarsi una matrice di micro-terrorismo politico;

che l'area, considerata fino a qualche tempo fa sostanzialmente immune da gravi fatti criminosi, è stata oggetto di «ordinaria» attenzione da parte delle autorità competenti, per quanto attiene alla vigilanza dell'ordine pubblico, mentre ora essa richiede, urgentemente, un rafforzamento di presidi di prevenzione, vigilanza e repressione, stante la dichiarata inadeguatezza di quelli esistenti sul territorio di fronte a nuove situazioni emergenti;

che a tal fine si ricordano le iniziative assunte dalle rappresentanze istituzionali locali, che pure formali affidamenti avevano ricevuto, per la istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza a Lauria, per la istituzione di una stazione dei carabinieri a Trecchina, per la nomina del comandante di compagnia dei carabinieri a Senise, sede vacante da alcuni mesi, a seguito di trasferimento del precedente titolare,

l'interrogante chiede di conoscere, alla luce della situazione ad intenso rischio che nel lagonegrese si sta determinando, le iniziative del Ministro in merito al rafforzamento di opportuni presidi, come da tempo formalmente richiesto dalle rappresentanze politico-istituzionali locali, interpreti della allarmata opinione pubblica.

(4-01346)

SERENA, MANFROI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.*

– Premesso:

che con due distinte interrogazioni, presentate in data 22 maggio e 12 giugno 1992 (4-00140 e 4-00252) lo scrivente, senatore Serena, aveva denunciato una serie di danni provocati all'ambiente ed al territorio dal costruendo metanodotto Istrana-Fonzaso;

che tali interrogazioni sono rimaste inevase, nonostante i danni denunciati abbiano nel frattempo indotto alcuni sindaci della zona ad imporre alla SNAM il divieto temporaneo a proseguire nei lavori;

che la latitanza dei competenti Ministeri ha consentito che un nuovo disastro ambientale si verificasse in località Scalon di Vas (Belluno), rischiando di cancellare una borgata di 65 abitanti;

che la causa principale del disastro ambientale è da imputarsi al passaggio del metanodotto che, passando per il paese di Scalón, ha letteralmente squartato il monte Vallina impedendo il normale deflusso delle acque piovane;

che, allo stato attuale, vista anche la colpevole ed irresponsabile latitanza del sindaco di Vas, i cittadini si sono costituiti in comitato andando a promuovere un'azione legale;

che, nonostante tutto ciò, il sindaco di Vas si ostina ancora a non voler convocare il consiglio comunale per relazionare in merito alla situazione venutasi a creare ed assumere i provvedimenti del caso,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali urgenti provvedimenti si intenda assumere per far fronte alla situazione di emergenza nel comune di Vas;

b) se non si intenda provvedere immediatamente alla sospensione dei lavori del metanodotto, come più volte richiesto, al fine quantomeno di verificare la consistenza dei rilievi geologici ed idrogeologici effettuati dalla SNAM;

c) se i Ministri in indirizzo non intendano nominare una commissione d'inchiesta al fine di appurare le responsabilità in merito provvedendo a risarcire la popolazione dei danni subiti.

(4-01347)

MANCUSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che in merito alla gestione dell'ufficio notifiche del tribunale di Palermo e alla situazione di grave disservizio nei confronti dell'utenza la Federazione dei lavoratori della funzione pubblica di Palermo, in data 7 ottobre 1992, ha reso pubblico un documento intitolato «UNEP (Ufficio notifiche esecuzioni e protesti) ovvero l'incertezza del diritto e di regole democratiche» in cui vengono avanzate una serie di critiche, soprattutto nei confronti della vigilanza da parte dei magistrati della corte d'appello che dovrebbero garantire il necessario controllo, documento circostanziato che si ritiene necessario rendere noto integralmente di seguito:

«È l'ufficio che esegue le notifiche degli atti giudiziari, effettua i pignoramenti, gli sfratti e, virtualmente, il protesto delle cambiali.

I lavoratori che effettuano le notifiche sono gli assistenti UNEP, ex aiutanti ufficiali giudiziari.

L'utenza: pubblica (magistratura, cancellerie, Avvocatura dello Stato, eccetera); privata (avvocati, notai e soggetti privati in genere).

Come funziona il servizio notifiche?

Gli atti giudiziari vengono ripartiti agli assistenti, a ciascuno dei quali è stata assegnata una "zona" del territorio metropolitano.

Su un organico, sottodimensionato, che prevede 45 unità ci sono in servizio 44 assistenti, 28 dei quali svolgono, esclusivamente, le notificazioni degli atti sul territorio.

A seguito dello sviluppo urbanistico della città di Palermo l'attuale carico di lavoro che grava sulle varie "zone" non è più equo, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo.

Infatti, vi sono zone (quale quella denominata con il n. 35, dove insiste la casa circondariale) nelle quali si notificano quasi esclusivamente atti penali, altre dove il servizio è quantitativamente irrilevante,

altre nelle quali (come quella denominata con il n. 15, dove ha sede l'Avvocatura distrettuale dello Stato) il servizio è qualitativamente e quantitativamente significativo.

Tale situazione non può essere più tollerata, soprattutto per le discriminazioni che comporta.

Con il consenso della dirigenza ed avallato dall'ignavia di quei magistrati della corte di appello che dovrebbero vigilare sull'UNEP, alcuni assistenti percepiscono somme di denaro, a titolo di indennità di trasferta, triple rispetto ad altri che, certamente non per loro colpa, sono stati assegnati in zone dove si effettuano, prevalentemente, notifiche di atti penali e, comunque, per la mancanza di studi legali è limitato il numero di notifiche di atti civili.

Responsabile di ciò è il dirigente, dottor Giuseppe Riina, che non ha osservato l'articolo 48 dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari, nella parte in cui stabilisce che il dirigente dell'ufficio ripartisce il lavoro "equitativamente" tra i lavoratori.

Pertanto, la CGIL chiede che ad "uguale lavoro corrisponda uguale retribuzione" specie nella pubblica amministrazione, dove si esige dal funzionario dirigente massima imparzialità e trasparenza e non comportamenti discriminatori e faziosi.

Tra l'altro, nessun criterio di anzianità di servizio o di merito è stato adottato in ordine alla assegnazione degli assistenti alle varie zone.

Il ruolo del dirigente dell'ufficio

Come organizzazione sindacale abbiamo diversi rilievi da fare al dirigente.

a) Atteggiamento discriminatorio ed arbitrario nei rapporti con i lavoratori. Da cosa risulta?

1) faziosità a vantaggio di quegli iscritti ad un sindacato "giallo", tant'è che aderisce alle loro richieste nel giro di 24 ore, mentre per gli altri lavoratori non si degnava nemmeno di rispondere alle legittime istanze, sebbene ciò violi l'articolo 328, comma 2, del codice penale;

2) alcuni lavoratori sono stati arbitrariamente esentati dalla turnazione domenicale per il servizio elettorale che, per altro, non doveva essere organizzato all'esterno dell'ufficio notifiche;

3) alcuni lavoratori sono stati esentati dal servizio di notifica fuori dal comune di Palermo;

4) solo alcuni hanno le chiavi dell'ufficio;

5) solo alcuni hanno il telefono abilitato per le comunicazioni esterne, le scrivanie, le stufe e solo il dirigente si è fatto installare il condizionatore d'aria;

6) ferie: non osservanza della normativa vigente, creando discriminazioni tra i lavoratori a vantaggio di alcuni.

Da un attento esame risulta che questi "alcuni" sono sempre gli stessi e sono iscritti ad un sindacato altro che riscuote le simpatie del dirigente. Infatti, il lavoratore, per la tutela dei propri diritti, è "invitato" dal dottor Riina ad iscriversi al sindacato giallo che ergendosi a

difensore dello *status quo* protegge le nicchie di privilegio e le incrostazioni clientelari create in associazione con la dirigenza.

b) Ignoranza dell'ordinamento e le reiterate omissioni. Da cosa risulta?

L'ignoranza delle norme ordinamentali è camuffata dai toni minacciosi e dai modi arroganti del dirigente che, pertanto, priva i lavoratori della serenità nel lavoro. Ciò è dimostrato dalle continue violazioni di legge.

1) Violazione dell'articolo 118 dell'ordinamento. I decreti di nomina dei presidenti di seggio elettorale non vengono mai iscritti nel registro cronologico. Si chiede con quale criterio sono state determinate le indennità di trasferta e le relative tasse erariali. Con quale criterio sono state ripartite tra gli assistenti che hanno provveduto alle notifiche? Inoltre, se e quanto è stato retribuito il servizio continuativo, anche domenicale, a disposizione dell'ufficio centrale circoscrizionale e dell'ufficio elettorale regionale per le ultime elezioni del 5 aprile del 1992;

2) violazione dell'articolo 142 dell'ordinamento.

Le indennità di trasferta in materia penale non sono state ripartite "in proporzione" del numero di atti eseguiti;

3) le spese postali dei biglietti di cancelleria non vengono prelevate dal fondo spese di ufficio, ma sono anticipate dai lavoratori per diversi mesi, nonostante il dirigente abbia sottoscritto l'impegno di procedere al rimborso settimanale;

4) violazione articolo 118 dell'ordinamento.

Gli atti non vengono distribuiti agli assistenti, per le notifiche, nello stesso giorno della ricezione, procurando un ingiustificato ritardo a danno dell'utenza.

Non tutti gli avvocati presentano personalmente gli atti agli sportelli, facendo regolarmente il turno.

Nei giorni di affollamento, non tutti gli atti vengono registrati in presenza dell'avvocato richiedente, per cui le relative liquidazioni delle somme in specifica avvengono posteriormente, fuori legge ed a volte mediante emissione di assegni *ad personam*, senza l'uso di ricevute attestanti le somme pagate dall'utente che riportino il numero cronologico dell'atto;

5) violazione delle disposizioni previste dal comma 2 dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1990, n. 146 (sul diritto di sciopero).

Sino ad oggi, il dirigente non si è preoccupato di emanare alcun ordine di servizio in merito alle prestazioni indispensabili che l'UNEP è tenuto ad assicurare, nè le modalità, le procedure di erogazione e le altre misure;

6) viene reiteratamente ignorata la legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza sebbene tale norma sia tutelata anche dal codice penale (articolo 328, comma 2);

7) non si rispetta il diritto di urgenza per le notifiche degli atti (articolo 136 ordinamento).

Si segue, invece, e possiamo provarlo, una logica clientelare.

Agli "amici", l'ufficio provvede, arbitrariamente, per proprio conto a siglare gli atti non scadenti in giornata con l'apposizione di un timbro "oggi" non previsto dalla legge.

Il diritto di urgenza è applicato arbitrariamente, anche quando non vi è richiesta scritta e firmata dalla parte e manca la data, come prescritto dalla legge.

Che si celino interessi particolari?

8) il servizio di sportello è conferito a vita ed è insostituibile.

Non si è mai fatta la turnazione proprio lì, dove ci sono diffuse "incrostazioni clientelari", dovute proprio alla mancanza di un ricambio.

Gli "interessi" occulti dell'ufficio-bottega sono rilevanti, tant'è che nel caso di malattia di uno sportellista assente per un intero mese lo stesso non è stato sostituito da alcun collega.

Che si celino interessi particolari? Chi ha tutelato l'utenza, facendole allungare i tempi di attesa?

È importante denunciare all'opinione pubblica che, quotidianamente, gli assistenti debbono, disperatamente, fare i cosiddetti "salti mortali" per curare tempestivamente le notifiche.

Ciò succede perchè nella disorganizzazione sistematica l'ufficio distribuisce gli atti da notificare in giornata con grave ritardo (caso unico in Italia: intorno alle ore 13,30), compromettendo le tempestive notifiche dirette ai tanti uffici pubblici con chiusura pomeridiana (esempio: cancellerie giudiziarie, CPC, Avvocatura distrettuale dello Stato, assessorati regionali, casa circondariale dopo le ore 16, eccetera).

Ragionevole sarebbe la soluzione di anticipare la distribuzione degli atti scadenti in giornata di 40-50 minuti, che eviterebbe i frequenti disservizi, le continue lamentele e, talvolta, persino gli esposti all'autorità giudiziaria nei confronti degli assistenti ingiustamente accusati, ma in realtà vittime insieme all'utenza di una grave disfunzione gestionale, addebitabile, unicamente, al responsabile dell'ufficio reo di *culpa in eligendo*.

La CGIL ed i lavoratori confidano che i termini di tale problema siano chiari e che, pertanto, le capacità professionali dei lavoratori siano messe in condizione di manifestarsi, affinché le disfunzioni di altri soggetti non ricadano sull'organo notificatore;

9) busta paga non esistente.

Ogni mese viene consegnata ai lavoratori una striscia in cui appaiono delle cifre poco chiare e trasparenti per i lavoratori.

Infatti, non è dato modo di sapere l'importo delle singole quote ed i relativi mesi di riferimento, compresi nella generica voce "trasferte".

I lavoratori non sono mai stati informati se e quanto hanno ricevuto per indennità di trasferta relativa alla notifica dei decreti di nomina elettorale!

La gestione privatistica dell'ufficio non ha permesso a loro di potere fare un benchè minimo controllo contabile su quanto legittimamente riconosciutogli dalla legge;

10) si arriva all'assurdo per cui il timbro dell'ufficiale giudiziario preposto al civile è apposto sugli atti anche quando costui è assente per ferie od altro. È la conferma della gestione privatistica dell'ufficio;

11) l'ufficio è sprovvisto di tavola polimetrica per il calcolo delle distanze chilometriche, attualmente calcolate ad intuito.

Ciò comporta, inevitabilmente, degli errori e discriminazione nell'utenza a cui non viene richiesta, a parità di percorso, la stessa somma di denaro a titolo di indennità di trasferta. Ciò è inaudito! In tutti questi anni il danno arrecato anche all'Erario ed ai lavoratori è notevole;

12) le somme incassate giornalmente a titolo di indennità di trasferta e di diritti rimangono nelle disponibilità dei tre sportellisti per alcuni giorni, invece di essere versate in apposito conto corrente postale o bancario. Le somme incassate a titolo di percentuale rimangono nella disponibilità del dirigente per settimane, invece di essere versate in conto corrente bancario o postale.

Dov'è la trasparenza in quest'ufficio? Contabile ed amministrativa? Come CGIL chiediamo alla dirigenza dove vengono depositate le somme incassate, in attesa della loro liquidazione.

Gli interessi a chi sono accreditati?

E se le somme suindicate non sono depositate in conto corrente, chi è che ne ha la materiale disponibilità?

13) il dirigente non ha diffuso tra tutto il personale un'apposita circolare ministeriale sui trasferimenti di sede.

Ciò non ha consentito ai potenziali interessati di presentare le relative istanze. Tutto è avvenuto nonostante la corte di appello avesse trasmesso l'apposita circolare ministeriale con la direttiva di portarne "urgentemente" a conoscenza tutto il personale assistente, entro venti giorni;

14) da sempre gli assistenti non ricevono materiale di cancelleria, nonostante ci sia il fondo spese di ufficio adibito anche a queste incombenze;

15) il dirigente ha palesemente disatteso quanto previsto da apposite norme per quanto riguarda l'erogazione di parte dello stipendio, definito "percentuale" e derivante dai crediti recuperati dall'Erario, eccetera. In pratica, non ha liquidato tale voce della retribuzione al personale delle sezioni distaccate delle preture di Carini, Monreale, Corleone, Bagheria e Partinico, appropriandosene di una quota parte;

16) come mai durante una delle pochissime disinfestazioni dell'ufficio notifiche quest'ultimo è rimasto aperto al pubblico, nonostante le perplessità degli operatori sanitari e dei lavoratori dell'ufficio? Quali interessi si celano nel lasciare aperto l'ufficio-bottega durante la disinfestazione? Ogni quanto tempo viene effettuata? A quando risale l'ultima volta?

In un quadro così desolante di arretratezza della pubblica amministrazione palermitana, parallelamente, il ruolo della corte di appello non può che essere di ignavia e di decennale latitanza.

Il magistrato di vigilanza dell'UNEP ha, almeno teoricamente, un ruolo di supervisione e controllo sull'ufficio.

In realtà, la corte ha scelto la politica notarile del "non intervento", registrando le scelte fatte dal dirigente dell'ufficio.

Ciò ha comportato l'impedimento ad affermare una logica di efficienza e di trasparenza, rispondente non già agli interessi di ordini professionali privilegiati, bensì ai bisogni ed alle legittime aspettative

dell'utenza e dei lavoratori, la cui partecipazione, attraverso le organizzazioni sindacali, si scontra con una gestione fortemente centralizzata ed autoritaria, orientata ad occultare e depistare le vere disfunzioni dell'ufficio (si veda la relazione dell'ultima ispezione ministeriale ed i molteplici errori contestati al dirigente).

La CGIL ritiene, perciò, indifferibile l'adozione immediata di scelte responsabili e definitive da parte della presidenza della corte di appello e del signor Ministro di grazia e giustizia (articolo 30, comma 1, dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari: trasferimento per incompatibilità giuridica o morale determinata da qualsiasi causa), essendo chiaro che situazioni sedimentate nel tempo non possono essere superate con rinnovate semplificazioni e antidemocratiche deleghe in bianco.»

L'interrogante chiede di sapere quale giudizio esprima il Ministro in indirizzo in merito alle gravi denunce contenute nel documento sopra citato e quali provvedimenti intenda prendere per affrontare l'insostenibile situazione dell'ufficio notifiche del tribunale palermitano.

(4-01348)

BETTONI BRANDANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che i nuovi estimi catastali, quali risultano dal decreto del Ministro delle finanze del 27 settembre 1991, non sono determinati sulla base di criteri omogenei;

che ciò provoca ingiustizie nell'applicazione del calcolo dell'ISI e, dal prossimo anno, dell'ICI;

che, in particolare, risalta l'incongruenza delle valutazioni attribuite a piccoli comuni rispetto al comune capoluogo (si veda, ad esempio, nella provincia di Arezzo, gli estimi relativi al centro storico di Lucignano nei confronti del centro storico di Arezzo),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro delle finanze non ritenga necessario procedere alla modifica del citato decreto ministeriale del 27 settembre 1991;

se il Governo non ritenga di prorogare i termini di pagamento dell'ISI, senza penalità, per il tempo necessario alla divulgazione delle indispensabili variazioni o integrazioni alla normativa in vigore.

(4-01349)

PROCACCI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in data 9 ottobre 1992 la dirigenza centrale RAI ha comunicato l'intendimento che dal 31 dicembre 1992 il complesso partenopeo dell'orchestra «Alessandro Scarlatti» cessi di esistere, insieme ai cori di Milano, Torino e Roma; in tal modo Napoli, il Meridione in generale e il paese verrebbero privati di un contributo artistico culturale che ormai data da oltre un cinquantennio;

che l'azienda RAI sostiene che tale operazione rientra in una ben più ampia manovra resa necessaria dall'esigenza di tagliare cento miliardi di spesa;

che è opportuno sottolineare però che la soppressione della «Scarlatti» contribuirebbe solo per la centesima parte dell'intero ammontare; di contro, Napoli e il Meridione perderebbero l'unica

orchestra da camera presente sul territorio, sbocco naturale per gli allievi dei conservatori di musica della regione;

che da anni i professori dell'orchestra «Alessandro Scarlatti» sono riusciti ad assicurare una buona produzione musicale, nonostante l'azienda neghi da tempo la possibilità di reintegrare l'organico attraverso regolari concorsi e obblighi ad una programmazione troppe volte limitata da restrizioni di bilancio,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi affinché venga abbandonata la proposta di soppressione dell'orchestra «Alessandro Scarlatti».

(4-01350)

PREIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la pianta organica del tribunale di Verbania (Novara) prevede 24 dipendenti, con compiti di personale amministrativo, e precisamente: un primo dirigente; 3 funzionari di cancelleria; 6 collaboratori di cancelleria; 2 assistenti giudiziari; 7 operatori amministrativi; 2 dattilografi; un autista; 2 commessi;

che è noto che di tali 24 posti di lavoro ben 7 non sono coperti, soprattutto nelle qualifiche più alte,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali posti risultino vacanti;

b) cosa si intenda fare per coprirli al più presto.

Urge risposta all'interrogazione e, soprattutto, urge l'assunzione del personale occorrente alla copertura di tutti i posti vacanti.

(4-01351)

PREIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che è nota a tutti la carenza di organico del personale di segreteria della procura della repubblica di Verbania (Novara), che svolge anche funzioni di procura presso la pretura circondariale;

tenuto conto che sull'ufficio grava un carico di oltre 20.000 procedimenti all'anno e che Verbania è recentemente divenuta provincia,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro di grazia e giustizia intenda adottare per far fronte alla carenza di personale;

in particolare, se si siano avviate le procedure per esaudire la richiesta avanzata dalla procura della Repubblica di Verbania di provvedere alla copertura dei posti vacanti in organico e di ampliare congruamente la pianta organica dell'ufficio, assegnando almeno altri due collaboratori di cancelleria, due assistenti, due dattilografi ed un commesso.

Urge risposta all'interrogazione e, soprattutto, urge l'assunzione del personale occorrente.

(4-01352)

PROCACCI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che le guardie di finanza rivestono la qualifica di guardia di polizia giudiziaria e come tali sono obbligate ad intervenire per la repressione dei reati di qualsiasi natura;

che le stesse costituiscono la principale estrinsecazione della polizia demaniale e della polizia ecologica preposta alla tutela del patrimonio indisponibile dello Stato;

che la legge sulla caccia n. 157 del 1992 include la Guardia di finanza tra i corpi di polizia preposti al controllo dell'attività venatoria;

che in passato i «baschi verdi» del comando territoriale di Lamezia Terme hanno svolto in tutta la regione Calabria importanti compiti di tutela ambientale ed in particolare:

a) decine di sequestri di inquinanti frantoi oleari;

b) centinaia di denunce e arresti per furto di sabbia dagli alvei dei torrenti e sequestri di cave e di impianti per la lavorazione di inerti la cui attività si svolgeva in contrasto con la normativa vigente;

c) decine di denunce per scariche abusive;

d) decine di denunce ed arresti per reati di bracconaggio, perpetrati principalmente a danno degli uccelli rapaci migratori sullo stretto di Messina, oggetto ogni anno di una caccia illegale e spietata;

che tali importantissimi servizi hanno portato a riconoscimenti da parte di associazioni protezionistiche italiane ed estere;

che alla fine del mese di maggio 1992, per segnalazione delle associazioni ambientaliste locali, i «baschi verdi» non svolgono più alcun servizio di questo genere, con notevole danno per la situazione ambientale e sociale della regione Calabria, già ampiamente compromessa e che in questi giorni le segnalazioni di reati di bracconaggio fatte nel reggino dalla Lega italiana protezione uccelli (LIPU) sono rimaste inascoltate e disattese,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali motivi abbiano determinato il verificarsi di questa situazione;

se essi non siano connessi con la sostituzione di alcuni degli alti ufficiali posti al comando della Guardia di finanza calabrese;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire, possibilmente in tempi rapidi, per il superamento di questa situazione di stallo e per riattivare i «baschi verdi» della regione Calabria perchè possano nuovamente operare per la tutela del patrimonio ambientale calabrese.

(4-01353)

SERENA, STAGLIENO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il nostro Governo ha stanziato 75 miliardi per gli aiuti all'Albania, ma che finora il valore dei beni giunti a destinazione non supererebbe i 30 miliardi;

che, in particolare, non esisterebbe corrispondenza tra i quantitativi di merce arrivati a destinazione e le relative fatture;

che, a tal proposito, sarebbe stato richiesto nei giorni scorsi alla Farnesina di compilare un elenco dettagliato delle merci spedite,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover istituire una commissione d'inchiesta al fine di verificare la fondatezza di quanto suesposto.

(4-01354)

SERENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il contratto per il personale della scuola è scaduto dal dicembre 1990 e che, al momento attuale, non è ancor dato di conoscere tempi e condizioni per la ripresa delle trattative;

che i provvedimenti finanziari discussi ed emanati in questi ultimi mesi non consentono di prevedere l'esistenza di risorse da destinare al rinnovo contrattuale;

che è facilmente prevedibile, visto il particolare momento di recessione economica, che tale situazione di disagio non mancherà di creare ulteriori problemi all'interno del mondo della scuola,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda pronunciarsi quanto prima sulla reale disponibilità a definire tale vicenda contrattuale, riferendo altresì sulla effettiva consistenza delle risorse finanziarie a disposizione.

(4-01355)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che nella scorsa legislatura in data 29 gennaio 1992 è stata presentata dallo scrivente la seguente interrogazione 4-07661, rivolta al Ministro in indirizzo, concernente il signor Pasquale Del Gaudio ed il sequestro di 110 esemplari vivi di coccodrilli: «Premesso:

che in data 28 gennaio 1986 il signor Pasquale Del Gaudio subiva il sequestro di 110 esemplari vivi di coccodrilli acquistati con regolare fattura dallo zoologo Angelo Lombardi e che si trovavano in perfetta tenuta nei locali sottostanti l'immobile abitato dall'esponente in San Felice Circeo (Latina), ad opera della polizia sanitaria giudiziaria di Latina, che fece irruzione e perquisizione senza esibire alcun mandato, e su richiesta del capo della squadra mobile di Latina, in esecuzione a quanto disposto dal medico e dal veterinario provinciale di Latina, oltre al prelievo di taluni beni mobili, di ingente valore, di proprietà;

che, dopo alcuni giorni dalla suddetta data, in assenza del signor Del Gaudio venivano prelevati nell'abitazione di questi i detti coccodrilli ad opera della polizia giudiziaria di Latina, nonostante il Del Gaudio fosse stato nominato custode giudiziario degli animali sequestrati;

che il predetto Del Gaudio, a partire da quel momento, fu fatto oggetto, insieme alla sua famiglia, di larvate minacce ogni qual volta chiedeva spiegazioni o notizie in merito alla sorte o anche alla destinazione di quanto gli era stato sequestrato, ovvero ai motivi del provvedimento, senza avere mai alcuna risposta, nè nulla è stato mai notificato all'esponente, di alcun genere, successivamente all'avvenuto sequestro;

che in data 20 aprile 1986, pur essendo incensurato, al signor Del Gaudio veniva rilasciato e notificato in pari data un foglio di via obbligatorio ai sensi degli articoli 1 e 2 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, senza alcun fondato motivo;

che da allora è cominciato un vero calvario per il Del Gaudio il quale, allevatore di animali esotici, è stato privato senza conoscerne i motivi dei fondamentali mezzi di sostentamento per sé e la sua famiglia con il sequestro del suo patrimonio zootecnico (110 coccodrilli costituivano la dotazione iniziale per impiantare l'allevamento che era stato progettato e preparato da anni e per il quale erano state investite

tutte le sue risorse), spogliato di ogni bene mobile di ingente valore, ed è stato privato della possibilità di vivere nella casa al Circeo regolarmente condotta in locazione con tutti i canoni già versati;

che sono stati prodotti ricorsi, interpellanze, corrispondenze con tutte le autorità competenti per la tutela dei diritti e dell'immagine del signor Del Gaudio, attraverso contatti ed istanze al prefetto di Latina, al pretore di Terracina, al procuratore della Repubblica di Latina, al Ministero dell'interno, al Ministero di grazia e giustizia ed al Presidente della Repubblica e sono spesso intervenute assicurazioni di interessamento;

che sono continuate per tutto questo periodo minacce di pericolo per l'esponente e la sua famiglia;

che, ancora, in data 8 giugno 1988 il Del Gaudio veniva convocato presso il commissariato di Napoli su richiesta della questura di Latina, per rispondere ad una serie di domande sulla moralità della famiglia, residenza attuale, professione e mezzi di sostentamento, eventuali contatti con la malavita;

che tutti gli avvenimenti sopra descritti si sono verificati solo ed esclusivamente in esecuzione di quanto disposto dall'ufficio del veterinario provinciale e del medico provinciale di Latina della regione Lazio;

che il signor Del Gaudio successivamente ha tentato di iniziare in altri siti l'attività di allevatore e che, anche dopo ampie assicurazioni da parte di esponenti locali, questa possibilità gli è stata sempre negata;

che è evidente una manovra persecutoria che colpisce l'uomo e i suoi diritti sanciti dalle norme costituzionali;

che la vicenda allucinante di cui è vittima il signor Del Gaudio con retroscena di speculazioni e truffe nei suoi confronti sarà chiarita dalla magistratura dopo le regolari e documentate denunce che saranno presentate,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dell'interno in merito a tutta la vicenda esposta in premessa;

se non ritenga di far verificare presso la questura di Latina dove si trovino attualmente i beni mobili, di ingente valore, sequestrati al signor Del Gaudio;

quali iniziative intenda adottare per far riprendere un'attività riconosciuta dalle leggi al signor Del Gaudio»,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano stati i motivi che hanno impedito al Ministro dell'interno di fornire le risposte ai documentati quesiti a lui rivolti nella predetta interrogazione.

(4-01356)

PREIONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere che cosa si stia facendo per esaudire la richiesta inoltrata alla Direzione generale della organizzazione giudiziaria - ufficio segreteria - dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Verbania (Novara) in data 21 luglio 1992.

Urge risposta all'interrogazione e, soprattutto, urge l'assegnazione del personale richiesto.

(4-01357)

MARNIGA, MURATORE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'ISI – Imposta straordinaria sugli immobili – che dal prossimo anno perderà il carattere straordinario per trasformarsi in imposta comunale annuale, viene calcolata in rapporto al nuovo reddito catastale che a sua volta i competenti uffici finanziari hanno definito in base alla zona censuaria, alla categoria ed alla classe degli immobili;

che gli «estimi catastali» di cui al decreto del Ministero delle finanze del 20 gennaio 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 febbraio 1990, presentano disparità tra comune e comune della stessa zona, della stessa provincia e della stessa regione assolutamente incomprensibili;

che in particolare tali disparità riguardano specifici comuni, come quello di Sirmione in provincia di Brescia, nel quale l'applicazione dell'ISI ha messo in evidenza gravi sproporzioni nella valutazione catastale degli immobili, i quali sono nettamente sopravvalutati, non solo rispetto a quelli dei paesi vicini, ma anche in rapporto ai valori correnti di mercato che in numerosi casi sono superati del doppio, poichè:

a) la zona censuaria è unica e pertanto, a parità di classificazione e consistenza, un immobile ha la stessa valutazione catastale indipendentemente dal fatto che si trovi nel centro storico (cioè nel cuore della penisola) oppure nell'entroterra, anche se sul mercato immobiliare i prezzi per metro quadrato hanno, nelle due zone, un rapporto di 3 a 1; analoga situazione esiste nel comune di Corteno Golgi (Brescia) dove la zona censuaria è la stessa della frazione di San Pietro (zona turistica);

b) per le costruzioni degli ultimi venti anni il catasto non ha più assegnato la categoria A3 (case di tipo popolare), negandola anche agli alloggi di edilizia economico-popolare, costruiti in base alla legge n. 167 del 1962, per cui i più recenti insediamenti di questo tipo sono stati censiti con la categoria A2, classi quinta e sesta, risultando quindi per il catasto i più pregiati di tutto il comune, anche se si trovano in zone decentrate e presentano caratteristiche strutturali di tipo economico; requisito, questo, indispensabile per accedere alle agevolazioni previste dalla citata legge n. 167 del 1962;

c) i valori per ciascun vano catastale attribuiti sono, nella media, più elevati di tutta la Lombardia, Milano compresa; detti valori, se possono essere vicini al vero valore per gli immobili del centro storico, sono assolutamente sproporzionati per tutti gli altri (che superano il 90 per cento del totale);

che analoga situazione colpisce il comune di Palombara Sabina (Roma), primo assoluto nel Lazio come entità di estimo catastale, per cui entro il 15 dicembre prossimo i suoi cittadini si troveranno a dovere pagare per l'ISI importi che rappresentano il doppio ed a volte il triplo di quanto dovranno sborsare i cittadini degli altri comuni;

che addirittura i cittadini di Palombara si troveranno a dover pagare, per abitazioni appartenenti alla medesima categoria e classe, il doppio di quanto dovranno pagare gli abitanti di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo ed il doppio, se non il triplo ed in alcuni casi il quadruplo, rispetto ai cittadini di Arezzo, Agrigento, Ascoli Piceno, Asti,

Avellino, Bergamo, Benevento, Forlì, Lucca, Mantova, Matera, Potenza, Treviso, Varese, Vercelli e Vicenza;

constatato che i criteri adottati dagli uffici tecnici del Ministero delle finanze per determinare le rendite immobiliari evidenziano casi di ingiustificata eclatante discriminazione che impongono misure correttive,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro delle finanze non ritenga di dover intervenire con un proprio, tempestivo provvedimento per riportare alla normalità situazioni insostenibili per i cittadini dei comuni sopra richiamati anche al fine di evitare rischiose quanto legittime reazioni e se non ritenga altresì necessario accertare se da parte dei competenti uffici vi sia stato errore o scarsa avvedutezza nel formulare i nuovi estimi catastali per le medesime località.

(4-01358)

GALDELLI, MANNA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Appresa la notizia che è alla firma del Ministro del lavoro il decreto per la concessione della cassa integrazione guadagni per le maestranze delle ditte My Sisters, Santa Cecilia Company, Eurofashion di Fermignano (Pesaro) e delle ditte Manifatture Montefeltro ed O. and G. Empire di Pennabilli (Pesaro);

considerata la condizione di grave indigenza che dette maestranze si trovano a sopportare sia per la forzata inattività sia per la mancanza di adeguate forme di sostentamento, dal momento che non percepiscono retribuzione alcuna dalla fine del 1991;

valutato che la perdita di circa quattrocento posti di lavoro nelle dette aziende ha causato effetti negativi sull'indotto economico e sul tessuto occupazionale dell'intera vallata del Metauro,

gli interroganti, convinti delle giuste ragioni delle operaie e degli operai già duramente provati nel loro rapporto di lavoro e nelle loro condizioni di vita, chiedono di sapere per quali motivi il Ministro non abbia ancora firmato il detto decreto, dal momento che la concessione della cassa integrazione guadagni è stata richiesta da oltre sei mesi, quando è da ritenere del tutto giusto e necessario l'intervento ministeriale secondo i termini del caso e quelli della legge in vigore.

(4-01359)

GALDELLI, MANNA, MERIGGI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che l'azienda CIA, operante nel settore tessile, residente in Fossombrone e Pergola (Pesaro), del gruppo Polli di Milano, ha negli ultimi anni ridotto il numero degli addetti da oltre 1.000 unità a meno di 300;

che tutto ciò ha avuto riflessi molto negativi nell'economia di un comprensorio già fortemente penalizzato dal punto di vista economico, sociale e dei servizi;

che nonostante la perdita occupazionale e produttiva la CIA di Fossombrone e Pergola, e per essa il gruppo Polli, ha comunque più volte usufruito di consistenti benefici economici in termini di cassa integrazione guadagni, corsi di formazione professionale e/o riqualifica-

zione di quel personale che poi è stato espulso dal processo produttivo;

che, mentre si continua ad usare la cassa integrazione, il gruppo Polli insieme alla GEPI sta per effettuare investimenti al Sud e, al tempo stesso, è in procinto di fare altrettanto in Polonia utilizzando fondi concessi dalla CEE,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali e quanti finanziamenti pubblici abbia avuto il gruppo Polli negli ultimi 10 anni;

se commesse dello Stato siano state affidate ad aziende di altri paesi;

se commesse affidate ad aziende italiane siano state poi effettivamente prodotte in Italia oppure altrove;

se tra le condizioni che lo Stato italiano pone nell'affidare proprie commesse vi siano o meno le garanzie del rispetto dei diritti dei lavoratori;

se il Ministro in indirizzo, visto che il gruppo Polli ha usufruito e continua ad usufruire di finanziamenti ed agevolazioni da parte dello Stato, conosca quali siano le strategie del gruppo stesso.

(4-01360)

CARPENEDO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che 128 dipendenti dell'Università di Udine, vincitori di concorso pubblico ovvero assunti tramite l'ufficio del lavoro e della massima occupazione, *ex* legge 28 febbraio 1987, n. 56, rischiano di perdere il posto di lavoro a causa dell'orientamento della delegazione regionale della Corte dei conti che nega la registrazione dei provvedimenti di nomina;

che la situazione è conseguente all'interpretazione estensiva del disposto dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1988, n. 554, che prevede la possibilità di procedere ad assunzioni solo nei limiti di una percentuale (25 per cento, poi ridotta al 10 per cento) dei posti resisi vacanti per cessazioni dal servizio;

che le università italiane hanno ritenuto di non rientrare in tale previsione normativa alla luce dell'articolo 3 della medesima legge che disciplina in modo espresso le assunzioni di personale universitario, riconoscendo la possibilità di dare esecuzione a concorsi le cui graduatorie siano state approvate entro il 31 dicembre dell'anno precedente;

che tale interpretazione ha trovato accoglimento anche da parte delle delegazioni della Corte dei conti che fino al 28 novembre 1991 hanno registrato i vari provvedimenti di nomina;

che in tale data la sezione di controllo della Corte dei conti, con deliberazione n. 16, ha deciso la riconsiderazione del visto su un provvedimento di nomina dell'Università di Udine;

che tale decisione ha determinato il blocco delle registrazioni in numerose regioni in relazione a provvedimenti di nomina degli anni 1989, 1990, 1991, 1992;

che tuttavia alcune delegazioni regionali hanno comunque registrato provvedimenti di nomina adottati dagli atenei:

anno 1990: Università di Padova, Ferrara, Siena, Palermo, Perugia, Firenze, Ancona, Sassari, Genova, Torino, Parma, Napoli, Pisa (alcuni), Bari, Cagliari;

anno 1991: Milano (alcuni), Bologna, Ferrara, Siena, Palermo, Perugia, Firenze (fino ad aprile 1992), Ancona, Sassari, Genova (più della metà), Parma, Napoli, Bari, Cagliari;

anno 1992: Siena (fino a luglio 1992), Palermo, Perugia, Ancona (fino a luglio 1992), Sassari, Napoli (fino a luglio 1992), Bari, Cagliari (fino a maggio 1992), mentre altre, come Milano, Venezia, Parma (provvedimenti del 1992), Pisa (1991-92), Torino (1991-92), Trieste, Udine (provvedimenti dal 1989), Firenze (1992), Ferrara (1992), Padova (1991-92), Bologna (1992), hanno sospeso le registrazioni;

che si è di fatto creata una significativa disparità di trattamento tra situazioni identiche in zone diverse d'Italia,

l'interrogante chiede di conoscere quali atti il Governo intenda proporre (provvedimento legislativo, procedura di registrazione con riserva) per evitare il licenziamento di circa un terzo dell'organico dell'Università di Udine, per evitare insomma che l'attività istituzionale dell'ateneo friulano venga irrimediabilmente compromessa.

(4-01361)

FRASCA. - *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Premesso:

che nel comune di Frascineto (Cosenza), negli ultimi mesi, la criminalità che, fino ad alcuni anni addietro, poteva essere considerata trascurabile, ha assunto proporzioni sicuramente preoccupanti se è vero, com'è vero, che, solo di recente, si sono verificati attentati a strutture pubbliche, l'incendio del portone della casa comunale, l'incendio della cabina della pubblica illuminazione, l'incendio di cinque portoni di privati cittadini e di un sindacalista, l'incendio del portone di casa di un consigliere comunale e l'esplosione di numerosi colpi di pistola all'indirizzo della finestra di un assessore comunale, già segretario della sezione del PSI;

che sono tanti i furti e notevole è lo spaccio di sostanze stupefacenti, tant'è che, fra gli abitanti del suddetto centro, si è diffuso un clima di paura e di preoccupazione;

che l'amministrazione comunale di Frascineto, consapevole di dover porre per tempo un freno a tale preoccupante fenomeno, sin dal 1980 si è preoccupata di richiedere agli organi competenti l'istituzione di una caserma di carabinieri che non è stata istituita perchè, secondo il comando generale dell'Arma dei carabinieri «... le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica in quel centro sono soddisfacenti...»,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga, alla luce dei fatti criminosi innanzi descritti, di disporre un favorevole esame della richiesta avanzata al comando generale dell'Arma dei carabinieri dall'amministrazione comunale di Frascineto con nota n. 2566 del 31 luglio 1992, tendente ad ottenere l'istituzione di una stazione dei carabinieri;

se non si ritenga altresì necessario disporre una più puntuale e costante presenza nel suddetto centro di forze dell'ordine, specie nelle

ore notturne, con l'impiego di uomini del commissariato di polizia e della compagnia di Castrovillari.

(4-01362)

BORRONI, SCEVAROLLI, CHIARANTE. – *Al Ministro dei trasporti.*

– Premesso:

che il settore dell'industria ferroviaria italiana attraversa una fase di gravissima crisi con preoccupanti risvolti occupazionali, a causa anche delle commesse delle Ferrovie dello Stato affidate con il contagocce;

che sul quotidiano «Il Sole 24 Ore» di qualche giorno fa è apparso un articolo dal titolo «Pioggia di accuse alle Ferrovie dello Stato per gli ordini senza gara»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se siano state rispettate, nell'assegnazione all'azienda Keller di Palermo della commessa di 120 miliardi per la costruzione di 100 carrozze Uic Z1, le procedure previste dalle leggi in vigore;

quali provvedimenti di politica industriale il Governo intenda assumere di fronte alla crisi delle imprese dell'indotto ferroviario, a partire dal gruppo CIMA, la cui associazione di categoria, Uccrifer, avrebbe, tra l'altro, espresso al presidente dell'ente Ferrovie dello Stato le proprie vive rimozioni per l'inusuale procedura di affidamento della commessa in oggetto.

(4-01363)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Rilevato:

che a distanza di anni dalla stesura e dall'approvazione della legge n. 223 del 1990 essa viene stravolta e spesso disattesa;

che, in particolare, Radio Montecarlo e Rete 105, nonostante la legge n. 223 del 1990 vieti a chiare lettere di trasmettere pubblicità a livello locale (articolo 8, comma 10), continuano in dispregio delle norme a trasmettere detta pubblicità locale,

si chiede di conoscere quale sia l'intendimento del Ministro e del Governo affinché le radio sopra elencate rispettino la legge.

(4-01364)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In netto contrasto con le prevalenti indicazioni governative che vogliono l'elevazione dei limiti di pensionamento, risulta allo scrivente che la giunta municipale di Biella in data 25 agosto 1992 avrebbe differito ad un lavoratore (il comandante dei vigili urbani) la data di pensionamento in base ad un richiamato potere discrezionale della civica amministrazione.

Ciò premesso si chiede di conoscere se e quali accertamenti si intenda promuovere presso il comune di Biella per appurare:

la legittimità dell'atto;

la compatibilità di questa decisione con l'orientamento governativo in merito alla permanenza lavorativa fino al 65° anno di età.

(4-01365)

PREIONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere se siano state esaudite le richieste di dotazione di *computer* nonché di istituzione di corsi di insegnamento all'utilizzo degli stessi in ore e luoghi veramente accessibili e di collegamento col CED della Cassazione avanzate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Verbania.

(4-01366)

CARLOTTO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che nei giorni scorsi è stato accertato un pericoloso focolaio di malattia vescicolare dei suini nel comune di Centallo in provincia di Cuneo;

che tale malattia infettiva - che colpisce i suini - da parecchi anni non era più stata accertata nel nostro paese;

che, di conseguenza, i servizi veterinari regionali hanno disposto l'urgente abbattimento di circa 1.400 capi suini e la realizzazione di una zona di protezione e di una zona di sorveglianza per evitare il diffondersi di tale epidemia;

che ciò comporta, oltre al rilevantissimo danno per l'allevamento interessato, ripercussioni di mercato assai negative per tutto il settore della nostra suinicoltura;

che accertamenti condotti sul predetto focolaio di Centallo hanno dimostrato trattarsi di capi provenienti dall'Olanda;

che tali circostanze sono preoccupanti poichè si importano in Italia grandi quantitativi di capi suini riproduttori e da ristallo e, con l'entrata in funzione del Mercato unico della CEE, verranno aboliti i controlli alle frontiere con ulteriore aggravio di rischio per i nostri allevamenti;

che, pertanto, si appalesa l'urgente necessità di intensificare i controlli di frontiera per evitare la diffusione delle malattie che - pur non essendo trasmissibili all'uomo - minacciano gravemente la consistenza del nostro patrimonio zootecnico;

che debbono essere accertate le responsabilità delle autorità sanitarie e degli operatori dei paesi di provenienza dei capi importati,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare in ordine a quanto sopra segnalato.

(4-01367)

CARLOTTO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che la legge 6 agosto 1988, n. 351 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 agosto 1988, n. 193), in deroga a quanto stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, ha previsto la possibilità di essere prese in esame le proposte di concessione di medaglie d'oro al valor militare per la Resistenza presentate entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa da parte di province e comuni elencati nell'articolo 1 di tale legge e, fra questi, dal comune di Castellino Tanaro in provincia di Cuneo;

che entro il termine fissato, esattamente il 6 dicembre 1988, il predetto comune di Castellino Tanaro ha provveduto a presentare la domanda di concessione di medaglie d'oro al valor militare al Ministro

della difesa allegando alla domanda medesima tutta la prescritta documentazione;

che - se lo scrivente è correttamente informato - la domanda di cui sopra è stata trasmessa alla commissione unica nazionale di primo grado di cui all'articolo 4 della legge 28 marzo 1968, n. 341, per i provvedimenti di competenza;

che, nonostante il lungo tempo trascorso, la pratica relativa non è ancora stata definita e, di conseguenza, l'onorificenza richiesta non è ancora stata concessa;

che tale ritardo appare assolutamente ingiustificato e dal medesimo originano proteste della popolazione locale che da tempo aspira al sollecito riconoscimento degli altissimi meriti partigiani di quel comune,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali motivi ostino ancora alla sollecita definizione della pratica succitata e alla concessione conseguente della medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza in favore del comune di Castellino Tanaro sicuramente meritevole di tale riconoscimento per i valorosi fatti d'arme e gravissimi sacrifici sopportati dalla sua popolazione;

2) quali motivati tempi tecnici si reputino ancora necessari per la invocata definizione dell'annosa pratica citata in premessa.

(4-01368)

CARLOTTO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che in vaste aree tutt'ora abitate del territorio montano non è possibile utilizzare e ricevere i programmi televisivi per mancanza dei necessari ripetitori RAI;

che, per ovviare a tale inconveniente penalizzante le popolazioni ancora insediate nelle nostre valli, le regioni hanno previsto la concessione di contributi per l'installazione dei ripetitori suddetti (ad esempio: leggi della regione Piemonte 10 dicembre 1979, n. 72, e 11 gennaio 1984, n. 2);

che, nonostante tali interventi contributivi, molte zone sono tutt'ora prive degli indispensabili ripetitori e, quelli esistenti, impongono gravissime spese agli enti locali che hanno provveduto all'impianto per la loro gestione e manutenzione;

che i bilanci delle comunità montane e dei comuni sono sempre più carenti di risorse finanziarie per far fronte a tali esigenze;

che, peraltro, con decreto del Presidente della Repubblica 1º agosto 1988, n. 367, è stata approvata - come è noto - una convenzione tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la RAI in base alla quale tale società è impegnata, fra l'altro, ad eliminare le zone d'ombra esistenti sul territorio nazionale (si veda, in particolare, l'articolo 9 di tale convenzione);

che, contrariamente agli impegni assunti, con pretestuose giustificazioni di carenza di stanziamenti per tali iniziative, la RAI non provvede al proprio accollo delle spese di manutenzione e gestione dei predetti ripetitori e alla realizzazione di quelli tutt'ora mancanti;

che - come sopra detto - tale inerzia provoca una grave penalizzazione nei riguardi della gente di montagna già per molti altri

lati assai meno favorita di quanti abitano invece nelle pianure e nei centri urbani e ciò è un'ulteriore causa e invito ad abbandonare la montagna in contrasto con le direttive del Governo che - come è noto - tendono ad evitare lo spopolamento delle zone alpine,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché la RAI intervenga prontamente per la soluzione del problema succintamente sopra esposto, esaminando altresì la possibilità di intervenire, frattanto, presso l'Enel per l'applicazione di tariffe agevolate nei confronti dei ripetitori televisivi ancora gestiti dagli enti locali.

(4-01369)

MANCUSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che al termine dell'espletamento delle prove scritte nel concorso a 35 posti di allievo commissario della polizia di Stato per l'anno accademico 1992-1993 dell'Istituto superiore di polizia sono risultati idonei 109 aspiranti;

poichè molti di essi risultano essere figli o parenti di prefetti, funzionari, sindacalisti,

si chiede di conoscere il numero esatto delle persone che trovansi nelle condizioni di cui in premessa e inoltre se taluno di essi sia figlio o parente di componenti della commissione esaminatrice di codesto o di precedenti concorsi.

(4-01370)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che con decreto legislativo 28 febbraio 1992, n. 263 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 16 aprile 1992), è stata istituita un'imposta del 5 per cento sulle concessioni e locazioni dei beni pubblici in attuazione alla delega di cui all'articolo 3 della legge 12 luglio 1991, n. 202;

che l'articolo 7 di tale decreto legislativo prevede l'obbligo da parte dei concessionari, locatari e comodatari, nonché degli utilizzatori senza titolo dei beni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo stesso, di presentare denuncia dell'utilizzazione del bene all'ente proprietario entro tre mesi dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto ministeriale di cui al secondo comma di tale articolo;

che tale annunciato decreto è stato emesso dal Ministro delle finanze il 24 luglio 1992 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 4 agosto 1992 per cui il termine utile per presentare la denuncia di cui al paragrafo precedente verrà a scadere il 4 novembre 1992;

che con tale ultimo decreto è stata approvata la modulistica per la presentazione della denuncia in questione autorizzandone la stampa;

che gli uffici competenti sono ancora scarsamente forniti di modelli previsti da tale decreto che interessa migliaia e migliaia di concessionari;

che la compilazione di tali modelli comporta complesse ricerche di dati trattandosi ben sovente di concessioni risalenti a parecchi decenni passati;

che, ancora, gli interessati sono stati scarsamente informati dell'obbligo che loro incombe e, quindi, il termine sopra fissato (4 novembre 1992) è assolutamente improponibile poichè lascia spazi

troppo brevi per l'adempimento mentre l'omessa o ritardata denuncia sarà sanzionata in modo assai pesante;

che a fronte di una notevole massa di titolari di concessioni assolutamente impreparata a compilare e presentare la denuncia prescritta, nei termini fissati, si appalesa la necessità di prorogare il termine utile per la presentazione di tali denunce in modo congruo ed accettabile,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per prorogare, con apposito decreto, il termine di presentazione della denuncia di cui al citato articolo 7 del decreto legislativo 28 febbraio 1992, n. 263.

(4-01371)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le unità sanitarie locali della provincia di Brindisi nei giorni, nelle settimane e nei mesi successivi al massiccio esodo dall'Albania dello scorso anno con grande spirito di solidarietà hanno offerto assistenza a tantissimi albanesi, con ricoveri ospedalieri e con altro tipo di assistenza sanitaria;

che le spese per questi interventi ammontano a circa 7 miliardi;

che già da tempo 5 miliardi sono stati accreditati alla prefettura di Brindisi;

che i fondi non possono essere concessi alle unità sanitarie locali in quanto da parte del competente Ministero ancora non sono state date precise disposizioni sulla natura delle spese e sulla documentazione necessaria;

rilevato:

che è assurdo che, a distanza di tempo e nonostante la disponibilità dei fondi, non si sia provveduto a concedere alle unità sanitarie locali le somme spettanti per le prestazioni assicurate;

che per alcune di queste unità sanitarie locali oltretutto questi finanziamenti sono necessari anche a causa delle note ristrettezze finanziarie;

che sarebbe ingiusto ritardare ulteriormente l'intervento e magari dare disposizioni talmente restrittive da non consentire l'assegnazione dei fondi dovuti,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere affinché siano finalmente concessi alle unità sanitarie locali della provincia di Brindisi i finanziamenti a queste dovuti.

(4-01372)

CARLOTTO, RABINO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 12 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, ai punti 1 e 2 recita:

«1. I corrispettivi delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, per le quali non è obbligatoria l'emissione della fattura se non a richiesta del cliente,

devono essere certificati mediante il rilascio della ricevuta fiscale di cui all'articolo 8 della legge 10 maggio 1976, n. 249, e successive modificazioni, ovvero dello scontrino fiscale, anche manuale o prestampato a tagli fissi, di cui alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, e successive modificazioni. Per le prestazioni di trasporto pubblico collettivo di persone e di veicoli e bagagli al seguito, con qualunque mezzo esercitato, i biglietti di trasporto assolvono la funzione dello scontrino fiscale. Dal 1° gennaio 1993 tali biglietti devono rispondere alle caratteristiche che saranno fissate con decreto del Ministro delle finanze da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* entro il 30 giugno 1992.

2. La disposizione di cui al comma 1 non si applica per le cessioni di tabacchi e di altri beni commercializzati esclusivamente dall'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, di beni iscritti nei pubblici registri, di carburanti e lubrificanti per autotrazione, di prodotti agricoli effettuate dai produttori agricoli direttamente sul proprio fondo, per le prestazioni previste nel decreto ministeriale 25 settembre 1981, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 267 del 29 settembre 1981, nonché per le cessioni di beni risultanti, ancorchè non ne sussista l'obbligo, da fattura accompagnatoria e, se integrati nell'ammontare dei corrispettivi, da bolla di accompagnamento, o da altri documenti sostitutivi delle stesse di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1978, n. 627, e successive modificazioni.»;

che dalla lettura di tale testo risulta che la disposizione di cui al comma 1 non si applica - fra l'altro - per le cessioni di prodotti agricoli effettuate dai produttori agricoli direttamente sul proprio fondo e che, pertanto, si dovrebbe applicare, invece, sulle cessioni di prodotti agricoli effettuate sulle apposite aree mercatali previste per i produttori agricoli nei regolamenti dei singoli comuni ai sensi della legge 9 febbraio 1963, n. 59;

che il punto 3 della sopra citata legge n. 413 del 1991 prevede ancora la facoltà attribuita al Ministro delle finanze di emettere un decreto che consenta l'esonero dall'obbligo di rilascio della ricevuta fiscale quando si tratti di scarsa rilevanza fiscale;

che nella fattispecie la ricevuta fiscale da rilasciarsi dal produttore agricolo che vende sul mercato, per esempio, un cesto dei suoi prodotti non ha alcuna influenza in materia fiscale poichè il produttore è soggetto a tassazione non già con riferimento ai prodotti ottenuti nel fondo e ceduti a terzi ma ai soli redditi catastali della propria azienda e, pertanto, la disposizione appare assolutamente inutile;

che, pertanto, sembra agli interroganti necessario precisare che è esonerato dal rilascio della ricevuta fiscale il produttore agricolo che cede i suoi prodotti non solo sul proprio fondo ma anche sulle apposite aree all'uopo attrezzate e destinate a tali cessioni,

si chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare con l'auspicabile urgenza il Ministro in indirizzo per evitare una inutile bardatura burocratica priva di effetti positivi e che, per contro, penalizza il produttore agricolo che intende vendere direttamente i suoi prodotti sul libero mercato.

(4-01373)

CARLOTTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da alcuni anni il Ministero di grazia e giustizia, al fine di sopperire a carenze di organico e per far fronte ad obiettive esigenze funzionali, ha autorizzato l'assunzione presso tribunali e procure della Repubblica di personale da adibire principalmente a funzioni di servizio ai magistrati (autisti, eccetera);

che al momento risulterebbero in servizio, con contratto a termine, circa 450 addetti e che i primi contratti scadrebbero nel mese di gennaio 1993;

che presso numerosi uffici giudiziari i posti previsti in organico per le funzioni di assistenza ai magistrati vengono quasi totalmente coperti con personale non di ruolo e che da numerosi uffici giudiziari, in particolare del Sud d'Italia, si lamenta una cronica carenza di organico ed elevate sono le richieste di assunzione di autisti;

che anche con l'assunzione in ruolo di tutto il personale con contratto a termine non verrebbero coperti i posti previsti in organico;

che l'articolo 2 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, vieta nuove assunzioni fino al 31 dicembre 1992;

che per il prossimo 1993 si presume venga autorizzata l'assunzione di personale per le più urgenti necessità della pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno ed urgente, al fine di garantire una almeno minima certezza di funzionalità degli uffici giudiziari interessati, procedere all'assunzione in ruolo del personale a suo tempo assunto con contratto a termine ed adibito a funzioni e servizi di assistenza ai magistrati, e ciò sia in relazione alla professionalità ormai acquisita dagli interessati, che in molti casi, avendo rinunciato ad altre occasioni di occupazione, si troverebbero dopo alcuni anni senza lavoro, che per motivi di fiducia e sicurezza dovuti alla particolarità delle mansioni da svolgere;

in ogni caso, quali siano le intenzioni del Ministro in indirizzo in ordine alla problematica in argomento ed in generale in ordine al potenziamento degli organici degli uffici giudiziari per quanto riguarda il personale ausiliario e di servizio ai magistrati.

(4-01374)

PONTONE, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Per sapere:

quale sia lo stato di attuazione della legge 26 marzo 1990, n. 62, che disciplina la materia delle lotterie, tombole e pesche al fine di conoscere, in particolare, quale sia stato il gettito prodotto dalle lotterie autorizzate (al di fuori di quelle «tradizionali» tipo Agnano, Merano e simili);

quali vantaggi siano derivati e come siano state utilizzate queste entrate provenienti dalle lotterie;

quali motivi abbiano impedito sino ad oggi l'autorizzazione della lotteria internazionale di Napoli, collegata alla festa di Piedigrotta,

specie considerato che il Governo, in sede di approvazione della citata legge n. 62 del 1990, accolse come raccomandazione le motivazioni di questa lotteria;

quali provvedimenti si intenda adottare in merito, anche tenuto conto che i proventi che possono derivare dalla lotteria internazionale di Napoli possono essere destinati al recupero ed alla tutela del patrimonio artistico napoletano troppo spesso lasciato in stato di abbandono.

(4-01375)

CARLOTTO, PAIRE, MAZZOLA, DE ROSA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che da tempo è in corso la progettazione per la realizzazione della superstrada autostradale di scorrimento veloce Asti-Cuneo e che tale progettazione, presentata dalla ditta Satap spa (concessionaria per la costruzione e la gestione della Asti-Cuneo), è stata assoggettata alla procedura prevista dalla legge n. 382 del 1968;

che tale progettazione, dopo aver superato l'istruttoria regionale conclusasi con la deliberazione n. 105 del 9 marzo 1992, è ora in corso di esame da parte della commissione di valutazione impatto ambientale presso il Ministero dell'ambiente;

che tale esame si appalesa urgente e indifferibile per pervenire in tempi brevissimi all'emissione del decreto di compatibilità ambientale indispensabile per il proseguimento e la definizione della pratica e il conseguente impianto dei cantieri;

che i ritardi di tale esame e degli altri adempimenti conseguenti hanno provocato una pubblica grandiosa manifestazione sulla strada Alba-Asti sabato 17 ottobre 1992 con la presenza dei sindaci di tutti i comuni interessati e con ingentissima partecipazione delle popolazioni locali per protestare contro i ritardi medesimi;

che la realizzazione dell'opera si appalesa assolutamente indifferibile per evitare i gravi accertati continui incidenti stradali su tale tratta e per non esasperare ulteriormente la popolazione interessata evitando ulteriori manifestazioni che potrebbero turbare l'ordine pubblico,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire con immediatezza per la invocata definizione della pratica indicata in premessa e consentire la rapida realizzazione della superstrada che contribuirà in modo determinante a sottrarre dall'isolamento l'intera provincia di Cuneo.

(4-01376)

RABINO, CARLOTTO, TRIGLIA, RAVASIO, ZANGARA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per sapere quali iniziative il Ministro intenda approfondire, programmare e realizzare in conseguenza della riforma della Politica agricola comunitaria voluta dal commissario Mc Sharry con specifico riferimento al settore zootecnico. Le organizzazioni agricole, gli allevatori e le loro associazioni, sulla base di preventive simulazioni dell'impatto che tale riforma avrà sull'intero comparto produttivo, stanno infatti rilevando ed evidenziando che per i prossimi anni i premi di compensazione costituiranno, tra i produttori

italiani e quelli del Nord-Europa, una differenza che oscillerà tra le 160.000 e le 180.000 lire per capo nel 1993 e dalle 220.000 alle 240.000 lire a partire dal 1995.

Tale differenza, affermano gli esperti del settore, sarà sufficiente a metter fuori mercato i produttori italiani facendo così definire la citata riforma come un vero e proprio colpo di grazia per la nostra zootecnia da carne. Gli interroganti esprimono quindi per tutti gli allevatori italiani la più viva preoccupazione circa le drammatiche prospettive che la riforma della Politica agricola comunitaria comporta e che porterà in breve tempo, salvo drastici ma assai auspicabili aggiustamenti di rotta, ad una ulteriore riduzione dei redditi ed al conseguente abbandono dell'attività produttiva.

(4-01377)

RABINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di porre rimedio al limitato impiego di personale in servizio presso la questura di Asti.

Come è noto, con l'attivazione dell'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico il numero minimo delle volanti presenti sul territorio è stato elevato da una a due unità.

Data la carenza di personale, però, si è dovuto fare a meno della presenza del terzo uomo incaricato di pattuglia garantendo in tal modo minore efficacia nel corso degli interventi.

Inoltre, per la mancata copertura di dodici posti (circa il 50 per cento) individuati dalla pianta organica nel ruolo di ispettore, la funzione di coordinamento del suddetto ufficio viene svolta con difficoltà, in particolare nelle ore notturne: il servizio prestato risulta, così, eccessivamente pericoloso per gli agenti che operano in strada al fine di prevenire la criminalità.

Si lamenta, inoltre, la carenza - nel ruolo direttivo - di funzionari il cui numero (una carenza di circa il 40 per cento) risulterebbe di gran lunga inferiore rispetto a quello necessario ad assicurare l'espletamento del servizio a favore della collettività.

Per quanto riguarda gli agenti, il relativo numero previsto dalla pianta organica non può più far fronte alle nuove esigenze che sono emerse, sia in relazione all'aumento della criminalità, sia per l'espletamento di altri servizi che vengono posti in essere giornalmente.

Al fine di rimediare a tale inconveniente potrebbero venire impiegati gli agenti (in numero di almeno venti unità) utilizzati dall'ufficio per servizi di pubblica utilità (ufficio passaporti, stranieri, gestione ed amministrazione contabile, eccetera) in servizi preventivi ed investigativi ed il personale, così impiegato, potrebbe venire sostituito da altri dipendenti del medesimo Ministero appartenenti al ruolo civile.

Si ricorda inoltre che in occasione dell'ampliamento degli organici delle questure, attuato con decreto ministeriale nel 1991, per l'ufficio di Asti, nonostante le numerose richieste, non è stato apportato alcun incremento del personale.

Ancor più grave risulta la situazione esistente alla sezione della locale polizia stradale dove l'organico appare estremamente ridotto; ciò

comporta l'utilizzo di una sola pattuglia con turni di lavoro di sei ore e mezza nell'arco delle ventiquattro su un territorio esteso oltre l'intera provincia.

La situazione già di per sè precaria si aggrava ulteriormente presso il distaccamento di Nizza dove non risulta possibile impiegare, nel servizio di pattuglia, nemmeno una unità operativa con evidente danno agli utenti.

Nonostante l'encomiabile impegno del questore, per ovviare a tali carenze ormai non più sopportabili, si ritiene indispensabile, al fine di dare maggiore qualità di servizio alla comunità e maggiori garanzie al personale addetto, rimediare urgentemente alle carenze d'organico venutesi a determinare all'interno degli uffici della questura di Asti.

(4-01378)

LORETO, NOCCHI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che l'articolo 3 del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426, dispone che le cattedre di educazione tecnica nelle scuole medie sono costituite in modo che il relativo insegnamento sia impartito per classi e non per gruppi e che, pertanto, a partire dall'anno scolastico 1989-90, è stato necessario procedere ad una revisione dell'organico di fatto delle cattedre disponibili per l'insegnamento di educazione tecnica nella scuola media inferiore in conformità delle prescrizioni contenute nelle ordinanze ministeriali 14 luglio 1984, e successive modifiche e integrazioni, 22 giugno 1989, eccetera;

considerato che a seguito di tale revisione è stato registrato un esubero del relativo personale insegnante di circa 16.967 unità (di seguito si riportano i dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione):

ESUBERO DEL PERSONALE DOCENTE DI EDUCAZIONE TECNICA PER PROVINCIA

Dati previsionali del soprannumero al 1° settembre 1989 e riconfermati nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 agosto 1991, n. 63-bis:

1 - Agrigento	151
2 - Alessandria	86
3 - Ancona	124
4 - Aosta	-
5 - Arezzo	84
6 - Ascoli Piceno	110
7 - Asti	43
8 - Avellino	169
9 - Bari	530
10 - Belluno	56
11 - Benevento	155
12 - Bergamo	234
13 - Bologna	226
14 - Bolzano	44
15 - Brescia	226

57ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 OTTOBRE 1992

16 - Brindisi	133
17 - Cagliari	283
18 - Caltanissetta	97
19 - Campobasso	91
20 - Caserta	281
21 - Cosenza	339
22 - Catanzaro	399
23 - Chieti	95
24 - Como	204
25 - Cosenza	524
26 - Cremona	79
27 - Cuneo	128
28 - Enna	67
29 - Ferrara	90
30 - Firenze	297
31 - Foggia	25
32 - Forlì	163
33 - Frosinone	149
34 - Genova	208
35 - Gorizia	35
36 - Grosseto	58
37 - Imperia	46
38 - Isernia	30
39 - L'Aquila	85
40 - La Spezia	61
41 - Latina	170
42 - Lecce	293
43 - Livorno	94
44 - Lucca	107
45 - Macerata	72
46 - Mantova	104
47 - Massa Carrara	63
48 - Matera	75
49 - Messina	187
50 - Milano	916
51 - Modena	161
52 - Napoli	1.018
53 - Novara	125
54 - Nuoro	89
55 - Oristano	45
56 - Padova	250
57 - Palermo	420
58 - Parma	82
59 - Pavia	109
60 - Perugia	157
61 - Pesaro-Urbino	92
62 - Pescara	88
63 - Piacenza	56
64 - Pisa	101
65 - Pistoia	71

66 - Pordenone	70
67 - Potenza	140
68 - Ragusa	92
69 - Ravenna	80
70 - Reggio Calabria	240
71 - Reggio Emilia	109
72 - Rieti	49
73 - Roma	1.200
74 - Rovigo	81
75 - Salerno	300
76 - Sassari	152
77 - Savona	67
78 - Siena	54
79 - Siracusa	150
80 - Sondrio	47
81 - Taranto	224
82 - Teramo	117
83 - Terni	60
84 - Torino	604
85 - Trapani	130
86 - Trento	133
87 - Treviso	212
88 - Trieste	63
89 - Udine	122
90 - Varese	188
91 - Venezia	270
92 - Vercelli	82
93 - Verona	211
94 - Vicenza	219
95 - Viterbo	82

che per la soluzione dei problemi connessi alla gestione di tale personale in esubero sono state sinora adottate le seguenti soluzioni:

1) ricorso all'istituto della mobilità verso altre amministrazioni in base al decreto ministeriale 2 marzo 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 2 marzo 1989;

2) utilizzazione in insegnamenti affini per i docenti di educazione tecnica forniti di laurea;

3) utilizzazione su posti di operatore tecnologico;

4) utilizzazione su posti di operatore psico-pedagogico;

che in ordine a tali soluzioni e, soprattutto, in rapporto ai risultati conseguiti, è possibile effettuare le seguenti considerazioni:

a) ricorso all'istituto della mobilità verso altre amministrazioni: il ricorso all'istituto della mobilità rappresenta una soluzione valida per la gestione del personale della pubblica amministrazione in esubero. Tuttavia esso si è rivelato poco efficace in riferimento al personale docente in esubero. Ciò in quanto i docenti, in possesso di una adeguata preparazione sul piano didattico e della formazione dei giovani, rivelano scarsa adattabilità a compiti che richiedono l'espletamento di mansioni tecnico-operative. I dati confermano l'analisi che

precede: dal 1989 ad oggi pochissimi docenti di educazione tecnica hanno fatto ricorso al predetto istituto;

b) utilizzazione per insegnamenti affini: un professore di educazione tecnica fornito di laurea, dopo aver insegnato per un intero anno nelle scuole medie superiori in insegnamenti considerati affini, è costretto a rientrare nell'organico dei docenti della scuola media inferiore senza possibilità di passaggio di ruolo; ciò demotiva i docenti verso l'utilizzazione di tale soluzione;

c) istituzione della figura dell'operatore tecnologico: tale soluzione non solo non consente di risolvere adeguatamente il problema, dal momento che è prevista l'istituzione di un solo posto per ogni scuola, ma non presenta nemmeno margini di convenienza per i docenti, in considerazione sia della limitazione temporale (un solo anno) dell'incarico che delle incertezze intorno alla qualificazione giuridica di tale profilo professionale;

d) utilizzazione dei docenti per posti di operatore psico-pedagogico: questa soluzione è del tutto impraticabile, visto che nessun docente di educazione tecnica è fornito di titolo idoneo (laurea in psicologia o in pedagogia con esami di psicologia) per essere utilizzato su posti di operatore psico-pedagogico;

che a fronte degli inconvenienti connessi alle soluzioni sinora adottate ed alla accertata inidoneità di queste ultime è necessario individuare nuove e radicali soluzioni;

che, rispetto a quelle sinora adottate, s'appalesano più idonee per la soluzione del problema di cui trattasi le seguenti soluzioni:

1) immissione in ruolo dei docenti di educazione tecnica che - provvisti di laurea - abbiano conseguito una specifica idoneità all'insegnamento in altre discipline affini a seguito del superamento con riserva dei concorsi di abilitazione già indetti ed espletati. Tale soluzione richiederebbe l'adozione di un provvedimento che - muovendo dalla acclarata assimilazione dei docenti di educazione tecnica ai precari e dalla sostanziale equivalenza tra l'insegnamento di educazione tecnica e quello cui si riferisce l'abilitazione conseguita se affine - rimuova la riserva apposta al provvedimento di ammissione al concorso e consenta, dunque, all'abilitazione conseguita di esplicare appieno la sua efficacia;

2) assegnazione a «materia o gruppo di materie affini» in applicazione della normativa contenuta nell'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974;

3) indizione di un corso di aggiornamento e di riqualificazione riservato ai docenti di educazione tecnica che siano stati utilizzati per almeno un anno in discipline di insegnamento affini;

4) qualificazione giuridica del profilo professionale di operatore tecnologico,

gli interroganti chiedono di sapere:

se nell'immediato il Ministro in indirizzo non ritenga giusto ed ineludibile intervenire sulle questioni evidenziate con i provvedimenti ministeriali consentiti dall'attuale ordinamento;

quali iniziative intenda assumere per definire lo *status* dei docenti di educazione tecnica a seguito del riordino della disciplina di insegnamento.

(4-01379)

COPPI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – In relazione ad un'annata viticola e come conseguenza di un assai negativo andamento climatico, unito ad una abbondante produzione, la campagna vendemmiale 1992-93 si sta protraendo per un periodo superiore a quello previsto.

La frenetica attività di lavorazione delle cantine e di tutto l'intero comparto ha distolto l'interesse degli operatori del settore dalle ultime normative in materia di distillazione preventiva, rese note attraverso la circolare n. 32 del 30 settembre 1992, che ha indicato come data ultima al 31 ottobre 1992 il termine della scadenza di presentazione dei contratti di distillazione preventiva.

È lecito chiedersi quali iniziative intenda concretizzare codesto Ministero in merito alle modalità di applicazione della distillazione preventiva resa, ad avviso dell'interrogante, assai difficoltosa dalla circolare sopra citata in quanto prevede un lasso di tempo assolutamente insufficiente per un'opportuna sensibilizzazione degli interessati ed il conseguente espletamento di un insieme di pratiche tutt'altro che semplici.

In specifico si chiede di sapere soprattutto se non si intenda prevedere uno slittamento della scadenza della presentazione dei contratti di distillazione preventiva, dal 31 ottobre stabilito dalla circolare almeno al 31 gennaio 1993, tenendo presente questa eccezionale annata nella quale appare fondamentale, sia per motivi di difesa del reddito dei vitivinicoltori sia di salvaguardia del livello qualitativo, permettere il ricorso alla distillazione preventiva.

(4-01380)

COPPI. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Lo scrivente, pur ribadendo la necessità di una completa autonomia dello sport e di maggiori sostegni allo stesso, sottolinea l'esigenza che CONI e singole federazioni sportive o enti di promozione sportiva garantiscano una effettiva trasparenza e democrazia interna nella gestione.

Nelle prossime settimane molte federazioni rinnoveranno gli organi in ordine sparso, ciascuna con proprie regole interne, senza che né CONI né Ministero abbiano impartito precise regole per il rispetto delle minoranze che sono vera testimonianza di democrazia.

Ci sono situazioni ai limiti dell'assurdo. In alcune federazioni questo rispetto non esiste neanche per liste alternative che raggiungano il 49 per cento. Ci sono federazioni che opportunamente rinnovano prima gli organi periferici, comitati regionali e provinciali, e poi quelli nazionali. Al contrario altre federazioni, con artifici e raccolte di voti attraverso comitati scaduti, si rinnovano quasi automaticamente utilizzando e controllando le strutture interne alle singole federazioni.

La «guerra» della Fipav (Federazione italiana pallavolo) al segretario Di Marzio – reo di tenersi fuori dalla mischia – apparsa sulla stampa, è la conferma della pesante ipoteca che i gruppi uscenti tentano di imporre utilizzando uno statuto assurdo ed antiquato come quello della Fipav, che non viene modificato in termini democratici.

In tal senso, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda imporre al CONI il rispetto da parte delle proprie federazioni

delle norme più elementari di democrazia e di trasparenza che si realizzano con la presenza di minoranze ovviamente in rapporto alla propria rappresentanza.

(4-01381)

ROCCHI, MAISANO GRASSI, FERRARA Vito, BRESCIA, DIONISI, LOPEZ, ZUFFA, BETTONI BRANDANI, PROCACCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* - Premesso:

che il dottor Vincenzo Corona, capo servizio igiene pubblica e coordinatore sanitario della USL RM/11, nonché presidente di commissione per il riconoscimento dell'invalidità civile e membro della commissione per il rilascio delle patenti speciali, in data 24 settembre 1990 è stato rinviato a giudizio con l'imputazione di concussione e che in data 20 dicembre 1991 è stato chiesto il suo rinvio a giudizio per falso ideologico e abuso di atti di ufficio, reati tutti che avrebbe commesso nell'esercizio delle sue funzioni;

che per le sue ultime imputazioni le parti lese sono il Ministero dell'interno ed il comune di Roma e che solo quest'ultimo si è costituito parte civile;

che l'amministrazione della USL RM/11, invitata ad informare nel maggio 1991 l'assessore regionale alla sanità dei provvedimenti cautelativi adottati nei confronti del funzionario inquisito, non ha mai dato risposta nè è stata sollecitata a farlo;

che l'amministratore straordinario della USL RM/11, dottor Sergio Breglia, dopo aver sollecitato ed ottenuto un parere dell'ufficio legale della stessa USL che si esprimeva a favore della sospensione cautelativa del dottor Corona dagli incarichi ricoperti, non ne teneva alcun conto;

che sulla vicenda sono state presentate diverse interrogazioni in ogni sede amministrativa, dalla circoscrizione, al comune, alla regione, al Parlamento;

che in particolare in data 28 luglio 1992 l'ordine del giorno n. 20 del consiglio della circoscrizione XVII chiede nel merito «l'adozione dei necessari ed opportuni atti di sospensione cautelativa»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro della sanità non intenda intervenire autorevolmente e con urgenza al fine di ottenere:

1) l'allontanamento del dottor Corona da tutti gli incarichi attualmente ricoperti;

2) il commissariamento della USL RM/11, e comunque che non sia rinnovato l'incarico di amministratore straordinario al dottor Sergio Breglia;

3) l'apertura di un'inchiesta che accerti connivenze e responsabilità a tutti i livelli istituzionali a cominciare dalle omissioni dell'assessore regionale alla sanità, per passare al collegio dei revisori dei conti e all'ex comitato di gestione della USL RM/11, poichè si presuppone che tutti siano stati informati dalla magistratura dei procedimenti a carico del dottor Corona;

se il Ministro dell'interno non intenda costituirsi (attraverso la Presidenza del Consiglio e quindi l'Avvocatura dello Stato) parte civile

nel procedimento giudiziario relativo alla vicenda dello Sporting Residence che vede coinvolti con il dottor Corona ed il suo collaboratore dottor Guido Marchianni il costruttore Armellini ed altri.

(4-01382)

MOLINARI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che con sempre maggiore intensità il presidente dell'INA, dottor Pallesi, si sforza di illustrare la trasformazione del più importante istituto italiano di assicurazioni in società per azioni, ed è chiara la volontà che sta dietro simili astrazioni perchè è stata ben illustrata da più prese di posizione di forze politiche e sociali;

che in modo particolare il sindacato FIBA-CISL di Roma e del Lazio sottolinea in una nota che con inusuale spregiudicatezza il presidente Pallesi ha prima teorizzato la *holding* pubblica, poi la società per azioni a controllo pubblico e partecipazione privata e quindi, con un crescendo di populismo (azionariato popolare) e di pseudomarketing (incremento di portafoglio in cambio di azioni agli assicurati), la sua sconvolgente mobilità di pensiero è finalmente approdata alla totale «privatizzazione» dell'INA con l'impegno a cedere quanto prima anche la quota di controllo;

che questo pervicace disegno di disgregazione trova la sua prima fase di sperimentazione con la separazione annunciata dall'Assitalia;

che l'INA è sempre stata un'azienda sana e produttrice di utili per lo Stato; malgrado ciò, e comunque contro ogni logica, è stata inserita nel progetto governativo delle privatizzazioni in soccorso del *deficit* pubblico;

che questo tuttavia non deve impedire che tale trasformazione rappresenti l'occasione per ridefinire il suo ruolo e le sue potenzialità nel mercato, aprendosi al capitale privato ma conservando la sua natura pubblica;

che tutto ciò riguarda un aspetto delicato e pieno di problemi, considerato che i momenti di grandi mutamenti strutturali necessitano sempre della ricerca del massimo consenso, anche nell'interesse dell'azionista di maggioranza, e non di guastatori votati a collocare l'INA nella «vetrina dei saldi»;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda intervenire per evitare che chi ha responsabilità all'interno dell'INA possa arrecare danno all'azienda stessa creando situazioni insostenibili e strappi non facilmente rimarginabili e soprattutto per garantire serenità di rapporti interni e correttezza gestionale.

(4-01383)

AGNELLI Arduino. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Per sapere:

quali assicurazioni possano essere fornite ad una opinione pubblica sempre più allarmata per le ricorrenti notizie di traffici di armi che interessano le aree dell'Italia nord-orientale e del Friuli-Venezia Giulia in particolare;

che cosa risulti a proposito dell'attività della mafia del Brenta e in particolare del boss Giovanni Battista Licata, che risulta tranquillamen-

te dimorante in Cittanova d'Istria, adeguatamente tutelato nei suoi esercizi criminosi, non certo diminuiti dopo la concessione dell'extradizione a carico del «pesce piccolo» Rocco Bagnato;

che cosa risulti a proposito dell'attività svolta nella Repubblica di Croazia dal terrorista tedesco-croato Friedrich Schaudinn, già condannato dal tribunale di Firenze a 22 anni per il delitto del rapido Napoli-Milano del 22 dicembre 1984, che causò 16 morti, ed ora particolarmente attivo nel commercio di armi, volto fino a pochi mesi fa all'introduzione di esse in territorio croato ed ora alla loro introduzione nel territorio della Repubblica italiana, con destinazioni, a detta della stampa, assai inquietanti;

se risultino collegamenti tra i suddetti e Milenko Sudic (detenuto nel carcere triestino del Coromeo), condannato lo scorso anno a 6 anni di reclusione per aver introdotto nella propria macchina un autentico arsenale insieme al poi proscioltto Borislav Nikolic, amico di tali Mirko Conjar, Danilo Vladimir e Milorad Keranovic, oggi sottoposti ad indagine da parte della magistratura croata e sospettati di delitti di natura mafiosa perpetrati in Istria;

che cosa risulti a proposito dell'attività di alcune società finanziarie, pubblicamente denunciate a Udine ad opera di una forza politica.

(4-01384)

MOLINARI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che il Partito liberale italiano, intervenendo nel dibattito sulle privatizzazioni, ha preso posizione contro la concentrazione editoriale nelle strutture pubbliche;

che occupano ancora i loro posti il dottor Bruno Zincone, consigliere di amministrazione della RAI, l'avvocato Vincenzo Palumbo, uno dei vicepresidenti della Sogedit, società editoriale a cui fanno capo «Il Giorno» e l'Agenzia Italia (alla quale il suo incarico costa alcune centinaia di milioni nonostante non ricopra funzioni operative),

si chiede di sapere:

se i funzionari proposti dal Partito liberale italiano al consiglio d'amministrazione della RAI, alle testate giornalistiche radiotelevisive, al gruppo editoriale che fa capo all'ENI si siano dimessi alla luce delle posizioni espresse dal partito;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover procedere ad uno snellimento delle cariche alla Sogedit, la società editoriale del gruppo ENI, anche in vista di una eventuale privatizzazione (processo già avviato in alcune società dalla *holding* petrolifera). Risulta infatti all'interrogante che i due vicepresidenti della società, l'avvocato Guido Palumbo (indicato dal Partito liberale italiano) e il professor Angelo Guido Sabatini (indicato dal Partito socialdemocratico italiano), percepiscono congruo compenso ed usufruiscono di segretario e auto blu, senza ricoprire incarichi operativi;

se il Ministro intenda intervenire perchè, attraverso privatizzazioni mascherate, non si creino le condizioni per far avere vantaggi ai soliti gruppi privati che monopolizzano l'informazione radiotelevisiva.

(4-01385)

LONDEI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che negli anni '80 fu temporaneamente revocato il carcere circondariale di Urbino;

che contemporaneamente a tale atto il Ministero di grazia e giustizia concordò con l'amministrazione comunale di Urbino di aprire una scuola per personale da adibire alle direzioni penitenziarie nell'edificio di San Girolamo,

l'interrogante, nel rammentare che in caso di necessità l'amministrazione comunale ha indicato nella frazione di Canavaccio l'area per l'eventuale costruzione di una casa circondariale, chiede di conoscere i tempi dell'apertura della scuola già prevista dal Ministero nella città di Urbino.

(4-01386)

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'armatore di Navarma ha dovuto ammettere, lo scorso agosto, di aver assunto quaranta agenti segreti israeliani «per proteggere le navi della sua flotta»;

che tutti i predetti agenti segreti erano penetrati e permanevano clandestinamente in Italia;

che Navarma è anche la società armatrice del traghetto «Moby Prince», affondato, per cause non ancora accertate, lo scorso anno nel porto di Livorno;

che su quella tragedia è ancora in corso un'inchiesta per accertarne le cause;

che la presenza a Livorno dei ricordati agenti segreti non può non generare gravissimi interrogativi concernenti - quanto meno - l'individuazione dei motivi per i quali l'armatore Onorato si sia sentito nella necessità di doversi provvedere di un così gigantesco apparato di sicurezza;

che non può non ravvisarsi la concreta possibilità di una connessione fra le misteriose esigenze dell'armatore Onorato e la tragedia della «Moby Prince»,

l'interrogante chiede di conoscere se corrisponda al vero che i predetti agenti segreti siano stati espulsi dall'Italia con procedura urgentissima senza neppure essere interrogati e se si sia a conoscenza dei motivi che hanno condotto a tali decisioni, nonché i motivi per i quali l'armatore Onorato non sia stato costretto a rivelare le vere cause delle sue inquietanti assunzioni.

(4-01387)

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e delle finanze.* - Premesso:

che la società Navarma di Livorno ha ammesso di aver assunto, per motivi di sicurezza, ben 40 agenti segreti israeliani;

che detti 40 agenti segreti israeliani risultano essere entrati, con biglietto *open* di Navarma, clandestinamente in Italia;

che i predetti non risultano registrati dalle competenti autorità nazionali e quindi non potevano essere regolarmente assunti dalla società in questione,

l'interrogante chiede di conoscere se siano stati svolti accertamenti, e con quali risultati, per verificare come, ed a quale titolo, la società Navarma abbia acquistato tutti quei biglietti aerei e come, quanto, ed a quale titolo abbia potuto pagare le parcelle di tutti quegli «007».

Qualora poi l'armatore Onorato, proprietario di Navarma, affermi che quelle spese sono state sostenute tutte da lui personalmente, si chiede di conoscere se tali - eventuali - asserzioni siano compatibili con la dichiarazione dei redditi dello stesso Onorato.

(4-01388)

VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il Ministro della marina mercantile *pro tempore* onorevole Vizzini costituì una commissione d'indagine per accertare le cause e la meccanica dei fatti che hanno condotto all'affondamento del traghetto «Moby Prince» nel porto di Livorno;

che il medesimo ministro Vizzini si adoperò perchè in sede parlamentare non si costituisse una commissione d'indagine, formalmente assicurando che la sua commissione avrebbe concluso i propri lavori entro il termine massimo, preciso e tassativo, di 90 giorni;

che i lavori di quella commissione sono oggi, a 18 mesi dallo svolgersi di quella tragedia ed a 17 dalla propria costituzione, tutt'altro che conclusi;

che nel corso di questo lasso di tempo sono stati messi in atto tutta una serie di frenetici e sciagurati tentativi per occultare le vere cause di quella tragedia;

che le pressioni ed i falsi impegni dell'onorevole Vizzini ben si collocano in questo quadro di complicità omertose;

che ancora giovedì 15 ottobre 1992, riferendo in Commissione trasporti del Senato, l'attuale Sottosegretario alla marina mercantile, onorevole Giulio Camber, ha candidamente ammesso l'inammissibile, e cioè che nessun accertamento concreto, nessun barlume di verità è a tutt'oggi derivato dall'attività istruttoria assertivamente condotta dalla ricordata commissione ministeriale e che si è - addirittura! - ancora in attesa delle perizie richieste alla Marina militare ed al Rina (!);

che - visti i tempi spensierati e malavitosi, è bene ricordarlo - la tragedia del «Moby Prince» ha causato 141 morti,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali l'ex ministro Vizzini non ha mantenuto fede ad un preciso e gravissimo impegno da lui solennemente preso davanti al Parlamento.

Si richiede una risposta dettagliata e precisa, basata su fatti e circostanze precise, e non vacue affermazioni generiche.

(4-01389)

SERENA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il questore di Napoli si è accorto della diffusione in quella città di volantini della Lega Nord invitanti la popolazione all'autoriduzione dell'Imposta straordinaria sugli immobili (ISI);

che lo stesso questore pare non aver riversato analogo zelo nei confronti dei fuorilegge operanti nella stessa città, a tal punto da non

essersi accorto che alcune case e strade in mano alla camorra erano visibilmente blindate;

che, da quanto sopra esposto, è lecito leggere nelle iniziative del suddetto questore un intento persecutorio nei confronti di una forza politica largamente rappresentata in Parlamento,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover verificare nelle sedi più opportune la legittimità di un operato apparentemente in contrasto con le più elementari norme costituzionali.

(4-01390)

TORLONTANO, FRANCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Atteso che, recentemente, a mezzo di dichiarazioni apparse su «Il Centro» del 15 ottobre 1992 e nel corso di interviste rilasciate ad emittenti televisive locali, nonchè nell'ambito di un pubblico dibattito politico organizzato da locali esponenti del Partito socialista italiano, il deputato del Partito socialista italiano onorevole Piergiuseppe D'Andreamatteo ha espresso riserve sul comportamento del questore di Pescara, parlando di «pezzi dello Stato» ritenuti responsabili di una campagna di stampa denigratoria nei suoi confronti e, successivamente, additando il questore di Pescara, dottor Gianni Carnevale, quale strumento «nelle mani» di personaggi politici;

considerato che è opinione comune che con l'arrivo a Pescara del questore Carnevale sono stati raggiunti livelli di sicurezza ed ordine pubblico ottimali rispetto ai mezzi a disposizione, in virtù di un più capillare controllo del territorio, di un maggiore coordinamento tra le forze di polizia e di una più intensa attività investigativa;

tenuto conto che il suddetto convincimento appare oggettivamente riscontrabile dagli stessi risultati sin qui ottenuti che dovrebbero essere ben noti a codeste autorità di Governo;

ritenuto, pertanto, che il comportamento tenuto dall'onorevole D'Andreamatteo rischia di vanificare gli sforzi profusi dal questore Carnevale nella sua doverosa attività di servizio, qualora trovi positiva rispondenza, sia pure per motivazioni di mera opportunità politica, nelle competenti sedi istituzionali,

gli interroganti chiedono di sapere quali determinazioni siano state adottate o saranno adottate per tutelare la dignità e le funzioni del questore Carnevale, trattandosi della stessa dignità e delle funzioni dello Stato nella sua espressione di organo esecutivo.

(4-01391)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che notizie di stampa adombrano l'ipotesi della presenza di una bettolina in fase di caricazione o scarica abusiva dalla superpetroliera «AGIP Abruzzo»;

che le stesse notizie di stampa affermano che di detta bettolina non esistono oggi più tracce,

l'interrogante chiede di conoscere:

- a) il nome del proprietario di detta bettolina;
- b) il suo nominativo (Giglio?) ed il numero di matricola;

- c) la data della sua scomparsa;
- d) i ruolini ed i nominativi degli equipaggi imbarcati;
- e) l'attuale collocazione di detti equipaggi.

Nel caso poi che le ricordate illazioni giornalistiche venissero da qualcuno confermate, si chiede di conoscere i veri motivi per i quali si è resa possibile la sparizione nel nulla di una nave e del suo equipaggio ed i motivi per i quali nè il ministro Vizzini nè i suoi successori abbiano ritenuto necessario occuparsi di loro.

(4-01392)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso che notizie di stampa indicano, come ultimissima ipotesi sulle cause dell'affondamento del traghetto «Moby Prince», la collisione fra questa nave ed una bettolina in fase di scarica o carico clandestini della petroliera «AGIP Abruzzo», l'interrogante chiede di conoscere, con chiarezza:

- a) se una bettolina denominata «Giglio» sia mai esistita e che fine abbia fatto;
- b) la posizione presente e passata di detta bettolina nel registro ufficiale delle navi e nell'elenco delle navi del porto di appartenenza;
- c) se detta bettolina e la società AGIP fossero use a procedere a scariche o carichi clandestini per risparmiare la non proprio cospicua somma di lire 1.000 per tonnellata di prodotto;
- d) volendo accettare, in via di ipotesi, la meccanica dell'incidente ipotizzata dai giornali, se le autorità competenti ritengano davvero possibile che una bettolina in fase di carico o di scarica da altra nave abbia davvero il tempo, nelle poche decine di secondi che possono essere intercorse dal momento in cui è stato notato (e fra l'altro: esisteva o no la nebbia che, secondo i falsari della capitaneria di porto di Livorno, gravava quella sera sulla zona nella quale è avvenuto l'incidente, tanto da impedire per ore l'attivazione dei soccorsi?) l'avanzamento di una nave in rotta di collisione, di:
 - 1) disattivare e porre in sicurezza l'impianto di pompaggio;
 - 2) distaccare e ritirare a bordo le manichette;
 - 3) dar forza all'impianto di propulsione;
 - 4) dar mano al timone ed ai motori per tentare una manovra d'emergenza;
 - 5) dar velocità alla nave.

Si chiede di conoscere, con la massima precisione, tutto quanto sopra ed in particolare il lasso di tempo che avrebbe avuto a disposizione questa fantomatica bettolina, dal momento della messa in allarme al momento della collisione, per tentare e mettere in atto tutte le sopra ricordate manovre.

(4-01393)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che Ercolano, comune dell'*hinterland* napoletano, è esposto da tempo alla infiltrazione malavitosa e al predominio di bande di spacciatori di droga;

che gli abitanti di Ercolano sono costretti ad assistere quotidianamente all'arrivo di migliaia di tossicodipendenti provenienti da tutta la Campania per acquistare droga in un centro reputato più economico e meno controllato;

che la precaria vivibilità è acuita dalla totale assenza degli organi amministrativi incapaci di predisporre idonee misure sul versante occupazionale, della viabilità, dell'igiene, della sanità e della prevenzione e repressione del fenomeno abusivo di costruzioni e di attività commerciali in odore di camorra;

che otto amministratori sono stati rinviati a giudizio ed uno è agli arresti domiciliari,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per ristabilire l'ordine e la normalità nella cittadina di Ercolano e se non si intenda, così come avvenuto per altri comuni, disporre lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Ercolano.

(4-01394)

MAGLIOCCHETTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'INAIL, aggirando le regole sul blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, con delibera del comitato esecutivo n. 438 del 5 agosto 1992, ha stabilito di assumere 230 laureati con contratti di formazione e lavoro da trasformare in contratti di lavoro a tempo indeterminato;

che le assunzioni in parola si aggiungono ad altre 500 avvenute con le stesse modalità negli anni 1989-1990;

che esse avverranno per semplice colloquio, senza cioè le garanzie proprie dei pubblici concorsi, ivi compreso il rispetto dell'anonimato per i concorrenti offerto dalle prove scritte;

che è stata posta la condizione della residenza alla data del 1º gennaio 1992 nelle città del Nord ove sono localizzati i posti messi a bando;

che il concorso in questione pone un esplicito divieto agli italiani residenti nelle città centro-meridionali di emigrare in quelle settentrionali per accedere a posti della pubblica amministrazione, aderendo in materia alle perverse ed antistoriche posizioni secessionistiche,

l'interrogante chiede al Ministro del lavoro e della previdenza sociale di conoscere quali atti intenda svolgere presso l'INAIL per disporre urgentemente l'annullamento del bando di concorso posto in violazione degli articoli 3, 16, 51 e 97 della Costituzione.

(4-01395)

PINTO, COVIELLO, GUERRITORE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che con legge 14 maggio 1981, n. 219, articolo 2, confermata dal decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, articolo 2, è stata dichiarata di preminente interesse nazionale l'opera di ricostruzione e sviluppo delle zone delle regioni Basilicata e Campania disastrose per effetto del terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, nonchè ogni altro intervento diretto alla ricostruzione e rinascita delle altre zone delle

stesse regioni e di quelle delle regioni Puglia e Calabria colpite dallo stesso evento sismico e da quello del 21 marzo 1982;

che l'opera di ricostruzione e sviluppo avviata nelle zone maggiormente colpite nell'ultimo quinquennio è stata bruscamente interrotta per la mancata tempestiva assegnazione delle risorse finanziarie pur disposte nelle varie leggi annuali di spesa;

che in particolare i fondi, stanziati nella legge finanziaria n. 67 del 1988, sono stati nelle successive finanziarie rinviati e rimodulati fino alla legge 27 dicembre 1989, n. 407 (finanziaria 1990);

che dette risorse sono state assegnate dal CIPE con delibera dell'11 gennaio 1990;

che per la prosecuzione degli interventi nella finanziaria 1991 veniva stanziata la somma di lire 4.300 miliardi;

che il Parlamento, avendo riguardo alle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli interventi nelle zone interessate ed alle modificazioni intervenute nella finanziaria 1992 con legge 23 gennaio 1992, n. 32, disponeva la prosecuzione degli interventi con l'attribuzione di risorse per l'importo di lire 4.300 miliardi;

che con la citata legge n. 32 del 1992 veniva fissato il termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della predetta legge per l'assegnazione da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica delle risorse alle amministrazioni statali e locali interessate all'opera di ricostruzione e sviluppo;

che nella predetta legge veniva altresì individuata la percentuale degli stanziamenti da riserve all'edilizia abitativa nella misura dell'80 per cento, alle amministrazioni dello Stato nella misura del 10 per cento ed alle finalità di sviluppo delle zone disastrose nella misura del 10 per cento;

che alla proposta di riparto dovevano provvedere, sempre nel termine di trenta giorni dall'entrata in vigore della citata legge n. 32 del 1992, di concerto, i Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per i problemi delle aree urbane;

che, nonostante il tempo trascorso, il CIPE non ha provveduto al riparto delle somme tra i singoli enti interessati al processo di ricostruzione e sviluppo nonostante la presentazione di una proposta da parte del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

che, di contro, nelle zone terremotate sono state diffuse ipotesi di riparto tra i singoli enti interessati al processo di ricostruzione dichiarate come provenienti dal Ministro per i problemi delle aree urbane;

che il Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane non ha smentito dette ipotesi di riparto ma ha addirittura dato ad intendere in pubbliche manifestazioni, quale quella svoltasi nella sede dell'Università di Salerno, di essere fautore di tali ipotesi di riparto scaturenti da una analisi delle precedenti assegnazioni disposte dal CIPE e riportate in un apposito libro bianco;

rilevato:

che la divulgazione dei criteri di riparto delle somme stanziata prima ancora dell'esame ufficiale da parte del CIPE non certo deponc

per il rispetto dei canoni di correttezza, trasparenza e buon andamento cui deve ispirarsi la pubblica amministrazione;

che tale divulgazione ha determinato la protesta degli amministratori delle zone disastrose i quali in pubbliche assemblee hanno, tra l'altro, manifestato l'intendimento di dimissioni in massa dalle cariche pubbliche ricoperte, atteso che le ventilate ipotesi di riparto finirebbero per apparire il frutto di assegnazioni di risorse pubbliche dirette ad onorare impegni spesso avulsi dai criteri dettati dal Parlamento con la legge n. 32 del 1992 e da ogni altra disposizione vigente;

che il ritardo nell'assegnazione delle risorse stanziata si riflette negativamente sui soggetti danneggiati dagli eventi sismici ed in particolare sui soggetti più deboli economicamente tuttora costretti, a dodici anni dall'evento sismico, in sistemazioni precarie o provvisorie, per i quali opera la priorità inderogabile fissata con l'articolo 3 della citata legge n. 32 del 1992;

che anche nei comuni gravemente danneggiati o semplicemente danneggiati si è bloccato ogni intervento pur essenziale e urgente,

gli interroganti chiedono di conoscere:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, anche nella qualità di Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica, se intenda - visti ampiamente superati i termini fissati dal Parlamento con la legge 23 gennaio 1992, n. 32, per la ripartizione delle risorse stanziata tra le amministrazioni dello Stato e degli enti locali interessati al processo di ricostruzione - provvedere con ogni dovuta urgenza;

se, nella citata qualità, intenda porre fine ad ogni ipotesi di altrui, personale valutazione sulle risorse pubbliche, provvedendo, anche in assenza del previsto concerto ministeriale, alla formulazione d'ufficio della proposta di riparto onde dare corso alla ripartizione delle risorse nel rispetto delle norme di legge che regolano la materia;

se nella attribuzione delle risorse ai singoli enti locali si intenda:

a) rispettare la quota di risorse riservata alle zone disastrose così come previsto dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, e per le quali tuttora opera la dichiarazione di preminente interesse nazionale nell'opera di ricostruzione e sviluppo;

b) rispettare le inderogabili quote ed i criteri fissati dalla legge 23 gennaio 1992, n. 32, per l'attribuzione delle risorse;

c) rispettare i principi fissati dall'articolo 4 del decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76 (*ex* articolo 41 della legge n. 219 del 1981), in ordine alla attribuzione di risorse in relazione alla priorità ed esecutività degli interventi;

se si intenda informare ufficialmente e preventivamente gli enti locali interessati delle proposte di riparto fin qui formulate disgiuntamente dai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per i problemi delle aree urbane e, conseguentemente, ricevere una rappresentanza di amministratori dei comuni maggiormente colpiti dagli eventi sismici per un confronto diretto da finalizzarsi ad una corretta gestione nell'attribuzione delle risorse pubbliche.

(4-01396)

GALDELLI, GIOLLO, PARISI Vittorio. - *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti.* - Considerata la situazione di allarme determinatasi nei comuni di Urbino, Fermignano e Fossombrone, come in altri comuni della valle del Metauro, per la notizia, sorta da varie fonti anche accreditate, confermata da responsabili dirigenti dell'ente Ferrovie dello Stato, secondo la quale sarebbe in atto una trattativa tra la Waste Management (multinazionale americana) e le Ferrovie dello Stato per lo studio e l'attuazione di un progetto atto allo smaltimento dei rifiuti prodotti in varie aree industriali del paese, che investirebbe la tratta ferroviaria Fano-Urbino (alcuni anni fa dimessa da qualsiasi attività di servizio) come via di trasporto dei carichi di rifiuti verso vari inceneritori che la Waste Management costruirebbe lungo il percorso, in prossimità di vari centri abitati;

mentre esprimono la più viva, preoccupata protesta contro un progetto di così vasta e nefanda natura e portata, che invaderebbe aree preziose dal punto di vista ambientale, storico e monumentale, protette dal Piano paesaggistico ed ambientale delle Marche; progetto del tutto contraddittorio rispetto alle disposizioni della legge regionale n. 31 del 1990 nonché alla delega che per il piano di smaltimento dei rifiuti solidi urbani il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 affida alle regioni e che escluderebbe in modo radicale la realizzazione di proposte già esistenti relative alla stessa area ed alla stessa tratta ferroviaria, quali la realizzazione di una metropolitana leggera per il collegamento rapido tra l'interno appenninico e la costa e l'auspicabile, giusta ripresa della linea ferroviaria di collegamento Rimini-Urbino-Fabriano-Roma, come da tracciati ancora vivi nel terreno e nella cultura di quest'area e che nel Piano generale delle Ferrovie redatto nella metà degli anni Settanta è dettagliatamente prevista ed approvata,

gli interroganti chiedono di sapere:

se questo progetto tra la Waste Management e l'ente Ferrovie dello Stato sia stato portato a conoscenza di codesti Ministri e quale sia il giudizio dagli stessi espresso;

se, nel caso di iniziative già avanzate, i Ministri in indirizzo non ritengano di rendere noti al Parlamento come alla società civile del paese tutti gli elementi fondamentali del progetto, i tempi, i modi, le località di attuazione;

se codesti Ministri si oppongano per le ragioni anche qui sommariamente indicate, sia di legge che di sostanziale civiltà, alla redazione ed all'approvazione prima ancora che all'esecuzione di un progetto che, negativo nella sua intrinseca specie, contrasterebbe con le aspettative e i propositi di lavoro, sviluppo, equilibrio e serenità di tutta una vallata intensamente abitata ed attiva come la valle del Metauro e dell'intera provincia di Pesaro-Urbino.

(4-01397)

ROSCIA. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che da oltre dieci giorni le valli bresciane e particolarmente la Valtrompia e la Valsabbia sono oggetto - nonostante non risultino

essere terra di brigatisti rossi o neri, di delinquenza abituale o di sequestratori di persone – di controlli intimidatori e a tappeto da parte di carabinieri contro innocui quanto tranquilli cacciatori, che legittimamente e dopo aver sborsato tasse elevatissime esercitano attività venatoria;

che, con spiegamento di forze sproporzionato, a fianco delle predette forze dell'ordine partecipano all'operazione «antibracconaggio» – così viene definita, ma in realtà appare più evidente come manifestazione anticaccia – oltre che le guardie del Corpo forestale dello Stato anche i membri del Nucleo operativo ecologico, a spese dei contribuenti, inviati appositamente da Roma con chiari intenti repressivi contro pacifici cittadini, molti dei quali pensionati, che esercitano uno sport di antichissime tradizioni;

poichè risulta all'interrogante che si siano verificati sequestri arbitrari di armi e strumenti accessori di caccia, ammessi dalla legge, oltre che dei veri e propri soprusi, atti di prepotenza e persecutori, lesioni personali nei confronti di pensionati cacciatori,

si chiede di sapere:

se i Ministri competenti non ritengano opportuno sospendere le operazioni anticaccia, ripetute sistematicamente ogni anno nel mese d'ottobre, nei confronti degli operosi contribuenti bresciani, che danneggiano, peraltro, anche le attività armiere della Valtrompia, già in difficoltà da tempo;

il costo dell'operazione a carico dell'Erario ed in particolare la spesa sostenuta per il Nucleo operativo ecologico;

se non ritengano opportuno avviare indagini conoscitive in merito a soprusi, atti di prepotenza ed intimidazioni varie subiti dalla popolazione locale;

se non ritengano più utile ed opportuno impiegare meglio le forze dell'ordine nelle regioni in cui lo Stato ha perso, di fatto, per stessa ammissione delle autorità, il controllo del territorio.

(4-01398)

FRASCA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che il commissario governativo delle Ferrovie della Calabria ed autoservizi integrativi, gestione nata dalla soppressione delle Ferrovie calabro-lucane, ha convocato a Catanzaro per i prossimi giorni una «Conferenza aziendale di programma» con all'ordine del giorno «iniziative di ammodernamento e sviluppo dei servizi esercitati»;

che il dibattito di detta Conferenza dovrebbe articolarsi sui seguenti punti-chiave:

il trasporto ferroviario urbano per la città di Catanzaro di oggi e di domani;

i programmi di investimento per ammodernare le ferrovie della Calabria;

le prospettive turistiche delle Ferrovie della Calabria;

il trasporto urbano ecologico in Calabria;

le prospettive turistiche delle Ferrovie della Calabria in Sila;

che, pur riconoscendo che la Conferenza in oggetto va considerata, per come la si vuole caratterizzare, come un apprezzabile tentativo di

valorizzazione e rilancio dell'immagine, del ruolo, dell'importanza e delle aspirazioni della nuova gestione, non si può non rilevare e sottolineare, sul piano del metodo, che dal punto di vista della sua efficacia l'iniziativa di cui trattasi risulta in ritardo sull'ormai esaurita fase comparativo-concertativa, a suo tempo attivata dall'assessorato regionale al ramo della Calabria, in ordine alle proposte di assumere linee portanti e formative dello schema di Piano regionale dei trasporti, mentre sul piano del merito non si può non evidenziare che l'iniziativa del commissario governativo delle Ferrovie della Calabria contrasta, in termini di logica, coerenza, compatibilità e congruità, sia con i dettati legislativi vigenti per gli interventi finanziari pluriennali nel comparto dei pubblici trasporti che, senza ombra di dubbio, non prevedono alcunchè per le ferrovie secondarie in aggiunta ai 5.000 miliardi stanziati dalla legge n. 910 del 1986 per i loro piani di risanamento tecnico-economico (tutti peraltro già ripartiti ed assegnati dal Ministero dei trasporti sulla base di progetti aziendali presentati a tal fine), sia con la decisa, chiara e sempre più marcata volontà politica governativa di ridurre, e/o quanto meno contenere al massimo possibile, la spesa pubblica, all'interno della quale i servizi incidono in misura determinante;

che oggi le sovvenzioni annuali di esercizio destinate al settore delle ferrovie secondarie, in concessione od in gestione governativa, si o no riescono a garantire il pagamento puntuale e compiuto delle retribuzioni del personale dipendente - senza che le aziende siano costrette a fare ricorso al costosissimo credito bancario tra il conferimento della prima e della seconda trancia semestrale ed in ogni caso a fine anno - ed a stabilire una soglia minima indispensabile di manutenzione dei vetusti rotabili ed impianti, per assicurare la regolarità e la sicurezza del trasporto;

che in tale quadro generale di settore, così poco edificante, si colloca la preannunciata Conferenza delle Ferrovie della Calabria, la cui effettuazione dopo l'avvenuta emanazione dei decreti sulla manovra economico-finanziaria in corso, che oltretutto incidono negativamente sulla contrattazione nazionale ed aziendale ed in particolare sul blocco delle assunzioni e delle promozioni, potrebbe trasformarsi, malgrado le intenzioni del promotore, in una ulteriore passerella antigovernativa all'insegna delle acute tensioni e dei contrasti localistici, se non addirittura della strumentale ricerca di alibi, alleanze e compromessi tra le varie rappresentanze, in conseguenza dell'endemica mancanza, in Calabria, di una seria, organica, pianificata politica regionale del trasporto pubblico;

che, a tutt'oggi, malgrado il decreto del Ministro dei trasporti attuativo della richiamata legge n. 160 del 1989 porti la data del 2 ottobre 1990, non sono stati ancora resi operativi da parte della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione i formali adempimenti di cui all'articolo 2, secondo comma, del decreto stesso, avuto riguardo del fatto che proprio la mancanza della determinazione delle dotazioni organiche delle Ferrovie della Calabria ha consentito al commissario governativo l'adozione di numerose delibere i cui costosissimi effetti economici si ripercuoto-

no pesantemente sull'abnorme coefficiente di esercizio dell'azienda (delibere sulle quali si chiede una seria verifica amministrativa di legittimità attraverso i competenti organi ministeriali di vigilanza),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno - alla luce di quanto esposto - annullare detta Conferenza o, quanto meno, rinviarla a dopo che la 8ª Commissione del Senato, già impegnata in una indagine conoscitiva sui trasporti in Calabria, abbia allargato lo spettro di tutta la problematica;

se non ritenga di provvedere al più presto all'attuazione del già altre volte richiamato decreto ministeriale attuativo della legge n. 160 del 1989.

(4-01399)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00264, dei senatori Brescia e Loreto, in merito al provvedimento di sospensione del consiglio di leva della Basilicata;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00263, dei senatori Brescia ed altri, in merito ai ritardi nei trasferimenti alle regioni delle risorse del Fondo sanitario nazionale;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00266, dei senatori Pelella ed altri, in merito alla problematica relativa allo smaltimento dei rifiuti nella regione Campania.